CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 4 AGOSTO 2025

Operazione-turismo «Serve gestione unica» ma istituzioni distanti

(C) Ced Digital e Servizi | 1756970710 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Le prospettive di arrivare alla costituzione di un unico soggetto provinciale appaiono definitivamente tramontate

IL PROGETTO

Paolo Bocchino

Turismo, il Sannio viaggia diviso alla meta. Le prospettive di arrivare alla costituzione di un'unica Dmo provinciale, ovvero un soggetto specializzato nella gestione dell'attrazione dei flussi turistici (Destination management organization), appaiono definitivamente tramontate. Farà un ultimo tentativo il Patto territoriale guidato da Confindustria con il Comune di Benevento, il Comune di Montesarchio e il Consorzio Asi, che ha invitato questa mattina i 78 municipi sanniti, la Camera di Commercio e tutti gli stakeholder per un summit plenario. Ma le speranze di giungere a una sintesi che permetta di presentare una risposta unitaria al bando regionale sembrano azzerate dopo la costituzione, tre giorni fa, del comitato promotore di una Dmo che raggruppa 35 Comuni sanniti più la casertana Ruviano, a cavallo tra i comprensori Valle telesina, Titerno, Tammaro, Fortore, Sannio matesino.

L'INCONTRO

Rischia di essere puramente velleitario il vertice tematico indetto per stamane dal Patto territoriale della provincia di Benevento nel quartier generale di piazza Risorgimento. L'obiettivo è ecumenico: provare a riunire tutti i soggetti, istituzionali e non, coinvolti dall'operazione brand turistico Sannio. Una leva di potenziale sviluppo della quale da troppo tempo si parla, senza che alle parole seguano numeri corrispondenti in termini di pernottamenti e volumi economici dell'indotto. Il bando regionale dello scorso 14 luglio sembrava andare nella direzione giusta: costituire una Destination managament organization possibilmente coincidente con l'Ambito territoriale turistico omogeneo "Sannio" varato dalla legge regionale 18/2014 che comprende i 78 Comuni della provincia. Ma tutto lascia ormai supporre che alla scadenza per le candidature, fissata tra l'1 ottobre e il 31 gennaio, il Sannio si presenterà in ordine sparso.

LA DMO SANNIO MATESINO

È un treno in corsa ormai lanciatissimo il progetto sorto da tempo intorno al nucleo aggregatore formato dal Comune di Telese Terme, dal Gal Titerno e dall'associazione di Comuni Sannio Smart Land. Lunedì nella suggestiva Abbazia di San Salvatore Telesino è caduto l'ultimo velo che ancora ammantava il progetto: via libera al comitato promotore della costituenda Dmo del Sannio matesino che ha già raccolto l'adesione de 36 Comuni: Amorosi, Castelvenere, Cerreto Sannita, Cusano Mutri, Faicchio, Guardia Sanframondi, Pietraroja, Ponte, Pontelandolfo, Puglianello, San Lorenzello, Telese Terme, Casalduni, Castelpagano, Fragneto Monforte, Morcone, Reino, San Bartolomeo in Galdo, Melizzano, Solopaca, Sant'Agata de' Goti, Durazzano, San Lupo, Frasso Telesino, Campolattaro, Limatola, Foiano di Val Fortore, San Lorenzo Maggiore, San Salvatore Telesino, Sassinoro, Fragneto l'Abate, Colle sannita, Paupisi, Dugenta, e la casertana Ruviano. Operazione che aggrega già al momento 3.500 posti letto, ben oltre la soglia limite dei 1.500 prevista dalla norma regionale. A presiedere il comitato sarà Antonio Di Maria, presidente di Sannio Smart Land. «Un passo decisivo - l'hanno definito i promotori - verso una governance turistica integrata e sostenibile per il territorio del Sannio Matesino con le Valli Telesina, del Titerno, del Tammaro, del Fortore, del Volturno, del Calore e dell'Isclero». Il dado è ormai tratto e il sindaco di Telese Giovanni Caporaso conferma: «Al punto nel quale siamo arrivati, ritengo che non abbia più senso partecipare all'incontro di domani (oggi, ndr) in Confindustria». Prova a lanciare un appello alla sinergia il commissario della Camera di commercio Irpinia Sannio Girolamo Pettrone: «Trovo illogico frazionare la proposta in un territorio piccolo come il Sannio. La Camera è pronta a sostenere con forza il progetto purché sia unitario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SONO 35 I CENTRI DELLA ZONA MATESINA CHE HANNO ADERITO AL PROGETTO, ORA SI LAVORA A UNA PIANIFICAZIONE

Brand Sannio, i Comuni: «Facciamo rete così il territorio sarà più attrattivo»

SAN SALVATORE/1

Michele Palmieri

Si è svolto all'Abbazia di San Salvatore Telesino, il primo incontro del Comitato promotore per la costituzione di una Dmo (Destination Management Organization), presieduta da Antonio Di Maria, alla quale hanno già deliberato di aderire 35 Comuni di un'area vasta del Sannio Matesino. L'iniziativa nasce dall'Associazione "Sannio Smart Land" e dal "Gal Titerno Scarl", unitamente al Comune di Telese Terme. «Una dimostrazione di coesione territoriale e di capacità associativa - spiegano dal Gal Alto Tammaro - frutto delle esperienze Snai e dei Gal, costruite con fatica e determinazione dai sindaci negli ultimi anni, che intendono così esercitare al meglio le proprie competenze e prerogative nella programmazione dello sviluppo dei territori».

LE FINALITÀ

L'obiettivo è integrare, all'interno di un processo strategico, le azioni necessarie per gestire i fattori di attrattiva e i servizi turistici, al fine di intercettare la domanda di mercato e posizionare la destinazione in ambiti competitivi adeguati alle caratteristiche del territorio. L'iniziativa si conforma alle linee guida e al bando di selezione della Regione Campania, riprendendo una scelta programmatica già deliberata nel 2020 da 30 Consigli comunali dell'area Tammaro-Titerno, nell'ambito della Strategia nazionale aree interne. Una versione locale era già stata sottoscritta da 34 comuni sanniti nel 2017 "Piano strutturazione Dmo e Piano di promozione e comunicazione dell'Area con costo e copertura finanziaria di euro 520.940,00 euro. Una conferma, dunque, di un passo decisivo verso una governance turistica integrata e sostenibile per il Sannio Matesino con le valli Telesina e del Titerno, del Tammaro, del Fortore, del Volturno, del Calore e dell'Isclero.

L'OBIETTIVO

Un territorio capace di soddisfare diversi tipi di turismo: dalla Montagna del Matese al Parco Geopaleontologico di Pietraroja alle ippovie e ai tratturi. A ciò si aggiunge il turismo del benessere e della riabilitazione, incentrato sul Polo termale di Telese Terme e sul Parco del Grassano. Il turismo enogastronomico, valorizzato dalla "Strada dei vini e dei prodotti tipici terre dei sanniti" e il turismo culturale e religioso, che si sviluppa lungo le vie mistiche (Riti settennali di Guardia Sanframondi, Padre Pio di Pietrelcina, la via Francigena e l'abbazia benedettina di Telesia). Senza dimenticare i borghi e i castelli medievali, gli impianti urbanistici settecenteschi dei paesi sanniti e un ricco sistema di eventi, sagre e fiere che animano l'intero comprensorio. «L'aggregazione in atto - spiegano ancora dal Gal - rappresenta un'opportunità imperdibile per le aree interne. Essa offre quella struttura di governance condivisa necessaria per qualificare l'offerta, costruire brand territoriali riconoscibili e coinvolgere esercizi, operatori e istituzioni».

Si apre ora la fase prevista dalla procedura di coinvolgimento degli operatori privati delle filiere dell'accoglienza e delle tipicità, delle organizzazioni e rappresentanze del terzo settore e degli altri attori istituzionali che avranno un ruolo fondamentale nella costruzione e gestione della proposta di destinazione. Nelle prossime settimane, dopo l'attività di progettazione e condivisione, si arriverà «alla presentazione dell'istanza di candidatura al riconoscimento regionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viabilità comunale parte la manutenzione

CASALDUNI

Paolo Bontempo

Ok dalla giunta municipale, guidata dal sindaco Pasquale Iacovella, al piano per la realizzazione dei lavori di manutenzione straordinaria dei tratti di alcune strade comunali, per una spesa di 170 mila euro. Per la copertura dei costi dell'intervento è stata destinata quota parte dei fondi delle misure compensative per l'annualità 2024 relative alla convenzione sottoscritta tra il Comune e la società Parco Eolico Casalduni House per la realizzazione di un impianto per la produzione di energia da fonte eolica. E' stato già affidato il servizio di ingegneria e architettura di coordinamento sicurezza in fase di progettazione relativo ai lavori da realizzare allo studio tecnico Archenergy in cui opera l'architetto Longo Stefania. In sostanza gli interventi saranno realizzati su alcuni tratti di strada ammalorati, sia del centro urbano che nelle aree periferiche «è emersa la necessità di intervenire – ha dichiarato Iacovella – per la sistemazione di alcuni tratti di strada con il rifacimento e la realizzazione delle zanelle e per il ripristino di muretti di sostegno ammalorati nonché il rifacimento degli attraversamenti stradali. Si rende necessario, inoltre, provvedere alla sistemazione del piano viabile e della segnaletica orizzontale e verticale. Si provvederà in alcuni punti al rifacimento della pavimentazione stradale e alla ricostruzione della fondazione stradale dove è necessario. In considerazione delle precarie condizioni di alcuni tratti di strada, si reputa indispensabile un intervento globale per scongiurare ulteriori danneggiamenti a salvaguardia del patrimonio stradale e per garantire la percorribilità delle arterie in condizioni di sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strade, parla Valentino «Lavori decisi anni fa»

SANT'AGATA DE' GOTI

Vincenzo De Rosa

Da mesi il territorio di Sant'Agata de' Goti è interessato da interventi che ne stanno ridisegnando la viabilità. Non sono mancati i disagi per la cittadinanza, ma più si procede con i lavori e più sono evidenti i cambiamenti. Proprio su queste opere però arriva una presa di posizione del consigliere comunale di minoranza Carmine Valentino, già sindaco dal 2009 al 2019, che ha voluto ricordare la storia e le procedure che hanno portato agli interventi che stanno interessando oggi via Caudina, via Sant'Antonio Abate, via Santisi, via Capellino, l'ex terminal bus e lo stadio "Ievoli". «È bene ricordare - sottolinea Valentino - che le opere attualmente in corso sono frutto di una programmazione virtuosa, e che oggi si realizza un intervento frutto di un affidamento con offerta economica e da proposta progettuale modificativa, e migliorativa, rispetto al progetto originariamente finanziato nel 2018». «Non è una novità dell'ultima ora, ma - spiega l'ex primo cittadino - il risultato concreto di una visione amministrativa lungimirante, avviata già nella consiliatura 2014/2019, grazie a un'intesa istituzionale tra il Comune e gli enti sovracomunali. Correva l'anno 2015/2016 quando si decise di investire nella riqualificazione urbana di queste strade. Contemporaneamente si scelse di delocalizzare l'area terminal bus in una zona pubblica prossima al complesso sportivo dello stadio "Ugo Ievoli" per esigenze non solo di riqualificazione urbana dei contesti interessati ma anche, ed in principal modo, per ragioni di sicurezza». «Utile - conclude - potrebbe essere oggi conoscere le azioni intraprese, da chi ne ha il dovere, delle iniziative concertative con gli enti preposti, finalizzate ad attivare i servizi connessi al terminal bus, alle soste e corse attive e da implementare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cantiere sulla Telesina «Vogliamo date certe»

SAN SALVATORE/2

Il comitato "Sos 372 Benevento- Caianello" torna a chiedere chiarezza sull'avvio dei lavori di adeguamento a quattro corsie della Telesina, nel tratto tra il capoluogo sannita e San Salvatore Telesino. L'associazione ha inviato ad Anas una richiesta formale per conoscere la data certa di apertura dei cantieri e per ottenere un cronoprogramma dettagliato delle attività, dalle installazioni alle eventuali deviazioni del traffico. «La nostra richiesta - spiegano dal Comitato - nasce dall'esigenza di informare in maniera trasparente i tanti automobilisti e pendolari che ogni giorno percorrono la Telesina e che attendono con ansia l'inizio di un'opera fondamentale per la sicurezza e lo sviluppo del territorio». Nei mesi scorsi Anas aveva infatti indicato l'autunno 2025 come periodo previsto per l'avvio dei lavori, mentre sulla piattaforma "OpenCoesione" compare come data presunta quella del 1 ottobre 2025. Ad oggi però quello che appare sicuro è l'affidamento del progetto, la consegna della progettazione esecutiva e la firma del protocollo di legalità in Prefettura. L'intervento riguarda circa 23 chilometri di tracciato, tra lo svincolo di San Salvatore Telesino e quello di Benevento, con il raddoppio della carreggiata, sette svincoli riqualificati, viadotti, ponti e una galleria artificiale. Si tratta di un'opera strategica per i collegamenti tra Benevento e il casello di Caianello dell'autostrada A1, attesa da anni da cittadini e istituzioni locali. La richiesta del comitato vuole dunque riportare al centro le esigenze del territorio, avere tempi chiari e certi.

m.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 7FED36CE2115C862

Primo Piano
Le decisioni del Governo

ENERGIA: IL MINISTRO PICHETTO INCONTRA L'AMBASCIATORE USA
Il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha ricevuto ieri l'ambasciatore degli Stati Uniti Tilman J. Fertitta per una visita di cortesia che è servita a riaffermare, anche nello strategico settore dell'energia, i solidi e storici rapporti di amicizia e cooperazione tra Italia e Usa.

GETTY IMAGES

Il nuovo provvedimento. Niente più limiti numerici per badanti e assistenti a grandi anziani e disabili gravi

Lavoro extra Ue, fuori dalle quote assistenti di disabili e over 80

Politiche migratorie. Oggi all'esame del Cdm un nuovo decreto legge Flussi che liberalizza gli ingressi per l'assistenza familiare ai non autosufficienti e rende strutturale il sistema delle domande precompilate

Manuela Perrone
ROMA

Mentre si attendono i pareri delle commissioni parlamentari competenti per approvare in via definitiva il Dpcm con la programmazione 2026-2028 degli ingressi in Italia di lavoratori stranieri, atterrerà oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri un nuovo decreto legge Flussi.

Con il provvedimento diventa strutturale il meccanismo delle domande precompilate che era stato previsto per il 2025 dal Dl 145/2024, con un massimo di tre richieste di nulla osta al lavoro subordinato per ogni datore (e nessun limite, invece, per le istanze trasmesse attraverso le organizzazioni datoriali). Un'innovazione cara all'Esecutivo, voluta per anticipare la fase dei controlli e stanare truffe e abusi.

Per gli ingressi relativi al 2026 (quantificati nel Dpcm varato in via preliminare a fine giugno in 164.850 e destinati a salire a 165.850 per il 2027 e a 166.850 per il 2028, suddivisi tra 230.550 subordinati non stagionali e autonomi e 267mila stagionali) la volontà dell'Esecutivo è completare il quadro normativo entro metà settembre, con il disco verde finale anche al Dpcm esaminato in via preliminare a fine giugno, per poter partire dal 1° ottobre con la precompilazione delle domande sul portale Ali del ministero dell'Interno. Anche se fonti governative ritengono possibile lo slittamento di qualche giorno. Il primo click day in programma, salvo modifiche, dovrebbe essere il 12 gennaio per gli stagionali agricoli.

Lo stesso Dl sancisce la strutturalità degli ingressi fuori quota per badanti e assistenti a grandi anziani e disabili gravi, senza limiti numerici. Anche in questo caso viene confermato ciò che è stato sperimentato quest'anno grazie al decreto 145/2024, eliminando il tetto di 10mila ingressi.

Messo a punto tra Palazzo Chigi, ministero del Lavoro e Viminale, il testo punta dunque a consolidare le principali novità introdotte lo scorso anno dal Governo. L'obiettivo macro è quello ribadito dal sottosegretario Alfredo Mantovano nell'audizione in Parlamento del 29 luglio: riformare gradualmente il sistema delle quote e potenziare gli ingressi fuori quota per arrivare, in futuro, al superamento del click day a favore di un sistema di prenotazione aperto tutto l'anno che consenta di corrispondere ai reali fabbisogni rispetto alle disponibilità, come invocano tanto le organizzazioni datoriali quanto le Regioni, da ultimo nel parere sul Dpcm datato 30 luglio.

La bozza di decreto legge contiene ulteriori strumenti per facilitare l'emersione del lavoro irregolare, controlli ex post a campione sui lavoratori extra Ue delle «categorie particolari» ex articoli 27, 27 ter, quater e quinquies del Testo unico sull'immigrazione, nuove norme sui ricongiungimenti familiari e l'estensione alle vittime di tratta dell'accesso all'assegno di inclusione, già previsto per chi subisce caporalato (i permessi per casi speciali sono anche elevati da sei mesi a un anno).

L'ingresso di lavoratori stranieri ammessi a partecipare ad attività di volontariato avverrà nell'ambito di un contingente triennale stabilito con un decreto del Lavoro, di concerto con Interno ed Esteri. Dovrebbe essere infine riaffidata alla Croce rossa la gestione dell'hotspot di Lampedusa.

> **Il Dpcm triennale atteso in Cdm entro metà settembre per far partire da ottobre le precompilazioni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quasi 620mila assunzioni di lavoratori stranieri entro il 2029 (il 21% del totale)

Excelsior

Saranno richiesti operai specializzati, addetti alla ristorazione e in agricoltura

Claudio Tucci
ROMA

Oltre un quinto della domanda di lavoro delle imprese tra il 2025 e il 2029 dovrà essere soddisfatta da lavoratori stranieri. Nel complesso saranno circa 617mila nel quinquennio, saranno richiesti soprattutto dalle aziende del Nord e del Centro e per circa la metà andranno ad operare nel settore dei servizi. È la fotografia scattata dalle "Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2025-2029)", elaborate nell'ambito del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere in collaborazione con il ministero del Lavoro, e che il nostro giornale è in grado di anticipare.

La Lombardia è la regione in cui si concentra la maggior richiesta di lavoratori non nati in Italia (oltre 146mila unità, pari al 24% del totale), seguita da Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio e Piemonte, con richieste che variano tra 67mila e 43mila unità.

Più della metà della domanda di lavoratori stranieri, pari a circa 335mila unità (54%), sarà assorbita dai settori dei servizi, mentre l'industria rappresenterà il 40% della domanda complessiva, con 245mila unità. Il comparto agricolo, invece, coprirà il restante 6%, con un fabbisogno stimato di poco più di 37mila unità. Alcuni settori economici, centrali per il made in Italy, mostrano una dipendenza particolarmente marcata dalla forza lavoro immigrata. Tra questi spiccano la moda (dove il personale straniero pesa il 47,1% sul fabbisogno previsto), la mobilità e logistica (33%), l'agroalimentare (31,8%), le costruzioni e infrastrutture (29,4%), il legno e arredo (27,8%).

«L'Italia è uno dei Paesi più anziani al mondo, con un quarto della popolazione di 65 anni e più e oltre 4,5 milioni di over 80 - ha sottolineato il presidente di Unioncamere, Andrea Prete -. Nel 2024, dice il Cnel, i lavoratori che avevano superato i 50 anni erano circa il 40%, contro poco più del 20% del 2004, mentre quelli under 34 sono meno del 25% contro il 35% di venti anni fa. Un Paese di "over" fa fatica a mantenere ritmi di crescita e di competitività sostenuti. Ecco perché è fondamentale favorire una immigrazione controllata, di persone formate, pronte ad essere inserite nel contesto lavorativo».

Una quota rilevante del fabbisogno riguarderà operai specializzati, conduttori di impianti e professioni non qualificate, che insieme rappresenteranno il 59% della domanda complessiva, pari a oltre 343mila unità. Questi profili costituiscono anche la componente con la maggiore incidenza di lavoratori stranieri rispetto al totale dei settori privati, in particolare il 38% delle professioni artigiane e operaie specializzate, il 45% delle professioni non qualificate e il 35% dei conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili. I profili intermedi, ossia impiegati e professioni commerciali e dei servizi, copriranno il 29% del fabbisogno, con una richiesta stimata di oltre 166mila lavoratori, mentre dirigenti, specialisti e tecnici rappresenteranno il 12% della domanda complessiva, pari a poco più di 70mila unità.

Tra le professioni più richieste si trovano quelle non qualificate nel commercio e nei servizi (il 17% del totale dei fabbisogni di personale straniero), gli operai specializzati nell'edilizia e nella manutenzione, con l'11%, e le professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione (9,8%).

Per circa sei lavoratori stranieri su dieci sarà necessaria una formazione secondaria. In particolare, 216mila unità dovranno possedere una qualifica o diploma professionale IeFP, soprattutto negli indirizzi meccanico, ristorazione ed edile, mentre a 119mila sarà richiesto un diploma quinquennale tecnico professionale con prevalenza nei percorsi relativi all'amministrazione, finanza e marketing, meccanica, meccatronica ed energia e turismo, enogastronomia e ospitalità. Solo una quota più ridotta, pari al 13,7% del fabbisogno totale, sarà rappresentata da lavoratori con formazione terziaria, principalmente in ambito economico e ingegneristico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

54%
Gli ingressi nei servizi
Più della metà della domanda di lavoratori stranieri da parte dei datori, pari a circa 335mila unità (54%), sarà assorbita dai settori dei servizi, mentre l'industria rappresenterà il 40% della domanda complessiva, con 245mila unità. Il comparto agricolo coprirà il restante 6%, con un fabbisogno stimato di poco più di 37mila unità

24%
Lombardia in testa
In Lombardia si concentra la maggior richiesta di lavoratori non nati in Italia (oltre 146mila unità, pari al 24% del totale), seguita da Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio e Piemonte, con richieste che variano tra 67mila e 43mila unità. Una quota rilevante del fabbisogno riguarderà gli operai specializzati. Per circa sei lavoratori stranieri su dieci sarà necessaria una formazione secondaria

Rinnovabili, il governo accelera su iter più rapidi per realizzare gli impianti

Semplificazioni

Allo studio del Mase lo schema del correttivo del Testo unico

Celestina Dominelli
ROMA

Semplificazioni burocratiche estese agli accumuli. Ma anche un maggiore allineamento tra il nuovo regime - che prevede tre possibili binari per la realizzazione degli impianti rinnovabili (attività libera, procedura abilitativa semplificata e autorizzazione unica) -, e la spinta sulle fonti green, sancita dalla direttiva Ue Red III, che, come noto, nel definire le cosiddette zone di accelerazione, incentiva la definizione di iter e tempi celeri per l'installazione. Il rafforzamento delle compensazioni previste per gli impianti di maggiori dimensioni. E ancora, la riduzione dei tempi per potenziamenti e rifacimenti di impianti esistenti in presenza di precise condizioni.

Sono alcune delle novità contenute nel decreto legislativo - che era atteso già al Cdm di oggi, ma che sarà probabilmente esaminato in una delle prossime riunioni -, chiamato a correggere alcune delle criticità emerse nell'applicazione del Testo unico sulle rinnovabili, il provvedimento approvato in via definitiva dal governo a fine novembre, su input del ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, insieme ai titolari della Pa (Paolo Zangrillo) e delle Riforme Istituzionali (Maria Elisabetta Alberti Casellati), ed entrato in vigore a fine anno. Un tentativo, nelle intenzioni dell'esecutivo, di velocizzare la diffusione degli impianti Fer, come indica anche il Pnrr.

Sulla base delle osservazioni formulate dalle associazioni di settore, sondate dal Mase attraverso una apposita consultazione scritta, è stato innanzitutto rimodulato il riferimento al regime di edilizia libera. In sostanza, prima di avviare la realizzazione degli impianti il proponente dovrà aver acquisito il titolo necessario per gli interventi edilizi, anche quelli assoggettati all'attività libera. Nel caso, poi, di progetti in Pas che necessitino di permessi di costruire, l'operatore dovrà aver incassato il relativo titolo prima dell'avvio della procedura. Mentre l'eventuale Cila (la comunicazione di inizio lavori asseverata) o Scia (la segnalazione certificata di inizio attività) per gli interventi edilizi andrà allegata all'istanza di Pas qualora questi step fossero necessari. Tutti gli operatori, poi, dovranno trasmettere alla piattaforma Suer (il cervellone telematico del Gse che gestirà tutte le pratiche) anche i modelli unici per l'attività libera e per la Pas, e non solo quelli collegati al regime di autorizzazione unica. Che, va ricordato, implica un doppio percorso con l'istanza da presentare alla Regione per impianti sotto i 300 megawatt e al Mase oltre quella soglia.

Molte delle osservazioni emerse in sede di consultazione hanno riguardato il regime di attività libera. Così, con il correttivo, il ministero è intervenuto a sciogliere alcuni nodi. Precisando, tra l'altro, che se gli interventi ricompresi sotto questo tassello ricadranno in aree idonee o zone di accelerazione, la compatibilità con gli strumenti urbanistici approvati e i regolamenti edilizi vigenti sarà da intendersi implicita e, quindi, già acquisita. In presenza, poi, di vincoli o relativi alla tutela dal rischio idrogeologico e la pubblica incolumità, l'intervento, anche se contemplato in regime di attività libera, dovrà svolgersi attraverso la procedura di Pas: il primo binario, chiarisce il correttivo, non trova infatti applicazione per i casi in cui la realizzazione dell'intervento richieda una valutazione di incidenza ambientale. Ad ogni modo, sia per l'attività libera - qualora servano integrazioni per ottenere l'autorizzazione paesaggistica - sia per la Pas, il decreto amplia i tempi a disposizione degli operatori per presentare ulteriori approfondimenti richiesti dalle autorità.

Nel correttivo, poi, figura anche la rimodulazione delle compensazioni da riconoscere ai Comuni interessati per gli impianti con soglia di potenza superiore a 1 MW: l'asticella, messa nero su bianco nel Testo unico ma ritenuta troppo generica, è stata ora fissata tra lo 0,5 e il 3 per cento del valore della produzione attesa per i primi cinque anni dall'entrata in esercizio. E viene individuato un tetto anche per le compensazioni territoriali o ambientali collegate all'autorizzazione unica, il cui termine minimo di efficacia sarà di cinque anni (e non più di quattro). Sempre restando all'autorizzazione unica, si conferma poi, nonostante i rilievi mossi dagli operatori, l'esigenza di un disco verde della Regione o delle Regioni interessate nel caso di impianti idroelettrici anche per i provvedimenti di autorizzazione unica di competenza statale.

> **Tempi ridotti per potenziamenti e rifacimenti collegati al regime di autorizzazione unica**

> **Rivisto il sistema di compensazioni ai Comuni interessati dalla realizzazione di impianti sopra 1 MW**

Tempi ridotti, infine, sempre in tema di autorizzazione unica, per i progetti di potenziamento, rifacimento e riattivazione di impianti esistenti sia per quelli di potenza fino a 300 megawatt (di competenza regionale) sia sopra questa soglia (di competenza statale) se non determinano una revisione della potenza superiore al 15 per cento. Mentre saranno sottoposti alla Pas le modifiche di impianti green che non comportino un incremento dell'area occupata superiore al 20% a prescindere dalla potenza risultante dallo stesso intervento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESTO UNICO

Cosa prevede
Adottato in via definitiva dal governo lo scorso novembre ed entrato in vigore alla fine del 2024, il Testo unico per la semplificazione normativa degli iter per la produzione di energia green ha ridotto da cinque a tre i regimi per la realizzazione di nuovi impianti o il rifacimento di quelli esistenti.

Il triplice binario
Ecco i tre regimi individuati dal decreto a seconda della tipologia, della dimensione e della localizzazione degli impianti: 1) l'attività libera, non soggetta ad atti di assenso o dichiarazioni tranne che in presenza di alcuni vincoli; 2) la Pas (procedura abilitativa semplificata) per progetti che non richiedono procedimenti di permitting e non assoggettati a valutazioni ambientali; 3) l'istanza di autorizzazione unica che va presentata alla Regione per impianti sotto i 300 MW e al Mase oltre quella soglia.

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 7FED36CE2115C862

Primo Piano
Economie a confronto

BOE: «PREOCCUPATI PER LA FED» Il governatore della Banca d'Inghilterra, Andrew Bailey, si è detto «molto preoccupato» per le minacce all'indipendenza della banca centrale degli Stati Uniti a causa delle pressioni esercitate dal presidente americano Donald Trump. «Si tratta di una situazione molto grave, e sono molto preoccupato», ha dichiarato Bailey al Parlamento britannico.

Il debito e i suoi costi

Andamento della spesa per interessi e del debito pubblico nell'Eurozona e nei suoi principali Paesi (in miliardi di euro). Graduatoria in base alla differenza % fra la spesa per interessi 2025 e 2024

PAESE	SPESA PER INTERESSI				DEBITO PUBBLICO			
	2025	% SUL PIL	DIFFERENZA % SUL 2024	DIFFERENZA % SUL 2020	2025	% SUL PIL	DIFFERENZA % SUL 2024	DIFFERENZA % SUL 2020
Grecia	7,8	3,1	**-4,9**	56	368,3	146,6	0,9	4,8
Finlandia	4,3	1,5	**0**	168,8	243,0	85,6	7,2	26,7
Italia	**87,9**	**3,9**	**3,2**	**53,9**	**3.083,3**	**136,7**	**3,9**	**16,4**
Germania	48,4	1,1	**6,6**	116,1	2.812,0	63,8	4,6	16,5
Portogallo	6,4	2,1	**8,5**	12,3	274,5	91,7	1,4	1,8
Belgio	15,2	2,4	**9,4**	67	681,3	107,1	6	24,3
Spagna	42,9	2,6	**10**	70,9	1.685,6	100,9	4	20,1
Paesi Bassi	8,9	0,8	**12,7**	56,1	535,7	45	9	18,6
Austria	8,6	1,7	**17,8**	68,6	417,9	84	6	24,3
Francia	73,8	2,5	**22,4**	148,5	3.473,4	116	5,1	23,3
Eurozona	314,7	2	**9,7**	80,2	14.095,7	89,9	4,6	18,8
Unione Europea	**369,3**	**2,0**	**10,1**	**92,0**	**15.517,5**	**83,2**	**5,1**	**20,1**

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati commissione Ue

Debito: gli interessi volano in Europa ma non in Italia

Conti pubblici. In Italia spesa cresciuta solo del 3,2% contro il +10,1% medio dell'Unione europea
Il nostro Paese stravince nel confronto con la Francia (+22,4%) e supera anche la Germania (+6,6%)

Gianni Trovati
ROMA

Il debito pubblico e la spesa per interessi corrono in Europa, ma non in Italia. La calma che caratterizza i titoli italiani in questa fase turbolenta, e che fa convergere su Roma le rotte inedite delle «fughe verso la qualità» da parte degli investitori globali, si spiega così. Perché l'immagine dei BTp sui mercati internazionali mescola oggi due elementi che dietro a una contraddizione solo apparente convergono in realtà ad attivare la calamita dei portafogli internazionali: i rendimenti sono tenuti alti dalle dimensioni del nostro debito pubblico, per il momento ancora riflessa dai rating nonostante i miglioramenti delle ultime tornate; ma la traiettoria è, oggi, quella di un rigore fiscale che ha pochi concorrenti in Europa, e che ovviamente piace a chi cerca certezze non più di casa a Washington, Londra, Parigi, e nemmeno a Berlino.

I numeri del confronto internazionale illustrano con qualche efficacia questo quadro. Secondo gli ultimi programmi ufficiali di finanza pubblica, gli Stati dell'Unione europea pagheranno quest'anno 369,3 miliardi di euro in interessi sul proprio debito, con un aumento del 10,1% rispetto allo scorso anno. La dinamica è ovviamente analoga quando ci si concentra sull'Eurozona, che assorbe la fetta maggioritaria del debito comunitario e vede quest'anno crescere la spesa per interessi del 9,7% rispetto al 2024.

Il quadro cambia radicalmente in Italia, dove il confronto anno su anno restituisce un aumento di spesa del 3,2%, quindi meno di un terzo rispetto a quello mostrato nei dati raccolti dalla Commissione sul complesso dell'Unione o dell'area euro. La forbice si allarga enormemente nel confronto con la Francia, che ha già messo a bilancio un aumento annuale del 22,4% nei costi da riconoscere ai possessori degli Oat e dovrà probabilmente aggiornare presto al rialzo questo dato. Il salto nella spesa per interessi è a doppia cifra anche in Austria (+17,8%), Paesi Bassi (+12,7%) e Spagna (+10%); e la stessa Germania, che pure non ha di fatto nemmeno avviato il voluminoso piano di investimenti pubblici destinato a cambiare i connotati classici del bilancio tedesco, segna rispetto al 2024 un aumento del 6,6%, più che doppio rispetto a quello italiano. Il costo degli interessi arretra solo in Grecia (-4,9%), del resto impegnata in una riduzione a tappe forzate del proprio rapporto fra debito e Pil, ed è sostanzialmente fermo solo in Finlandia e in alcuni piccoli Stati come Cipro, Malta ed Estonia (assenti nella tabella sopra per ragioni di spazio e di significatività del dato).

All'origine dell'inedita stabilità di un'Italia che ha perso il ruolo tradizionale di canarino nella miniera dei mercati agitati c'è naturalmente il taglio drastico imposto dal Governo al deficit di un Paese che, da primatista continentale del debito (il sorpasso sulla Grecia è questione di mesi), è ora impegnato ad assorbire anche i costi a scoppio ritardato dei 220 miliardi di Supebonus e affini.

Nonostante questa eredità, il debito italiano è atteso crescere quest'anno del 3,9% in termini nominali, cioè meno delle medie di Ue (+5,1%) ed Eurozona (+4,6%), e meno anche dei principali Paesi del continente come Germania (+4,6%), Francia (+5,1%), Spagna (+4%), Austria (+6%), Paesi Bassi (+9%) e così via.

Una rotta del genere ha fin qui messo al riparo i nostri titoli dai venti freddi dei mercati, con il risultato che il BTp decennale offre oggi tre punti base meno di un anno fa mentre tutti gli omologhi hanno visto crescere i tassi: i Bund solo 47 punti base sopra i livelli di 12 mesi fa, ma gli Oat francesi sono saliti di 54 punti, i Gilts di Londra di 76 e anche i Bonos spagnoli quotano 24 punti sopra lo stesso giorno del 2024.

Il passo, insomma, sembra quello giusto, e potrebbe condurre a una nuova revisione al ribasso nei calcoli sulla spesa per interessi nel prossimo Documento programmatico di finanza pubblica (senza però alimentare tesoretti multimiliardari di cui si è fantasticato qua e là ad agosto). Ma la strada, oltre che ricca di curve (a partire dalle incognite sulla Difesa), rimane stretta, perché per blindare la ridiscesa del debito/Pil dopo la gobba del Superbonus manca ancora un fattore importante: una crescita un po' meno fiacca di quella attuale, indispensabile a tenere il passo nominale degli interessi senza riaccendere quell'effetto "palla di neve" che, come l'Italia sa bene, aumenta il peso del debito sul Pil anche quando il Paese stringe i conti in un avanzo primario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMISSIONE SINDACATA

Sui BTp richieste da 40 Paesi

Nell'emissione sindacata di martedì il BTp a 7 anni è stato collocato all'estero per il 77,5%, mentre nel titolo a 30 anni la quota finita in portafogli stranieri è stata del 75,5%. L'operazione, ha spiegato il Tesoro nel comunicato diffuso oggi con i dettagli dell'emissione, ha «visto una partecipazione straordinariamente diversificata (oltre 35 paesi sul Btp a 7 anni e più di 40 sul Btp a 30 anni». Protagonisti i fund manager, che hanno sottoscritto il 41,6% del 7 anni e il 37,7% del trentennale.

Dati Usa, cala la febbre dei bond: rendimenti giù dopo i record

Mercati

Preoccupano i dati sul lavoro Usa, in arrivo il taglio Fed: sollievo per i titoli di Stato

Morya Longo

Una notizia decisamente negativa si è paradossalmente trasformata in un sollievo per i titoli di Stato Usa (e globali) e dunque potenzialmente per i conti pubblici. Così sui bond statali sono tornati gli acquisti e i rendimenti sono un po' scesi dopo le galoppate degli ultimi tempi: quelli decennali Usa di 5 punti base al 4,21%, quelli inglesi di 5 al 4,74%, quelli francesi di 4 al 3,54%, quelli tedeschi di 5 al 2,74% e quelli italiani di 6 punti base al 3,61%. Ormai i BTp decennali distano solo 7 punti base (0,07 punti percentuali) dai titoli francesi. Questa discesa, questo sollievo generale, come detto, ha avuto una causa ben precisa: una cattiva notizia, diventata "buona" sui mercati.

La notizia è arrivata nel pomeriggio dagli Stati Uniti: l'offerta di posti di lavoro è calata di 176mila unità a 7.181 milioni (minimo da 10 mesi). E il rapporto tra l'offerta di posti di lavoro e il numero di disoccupati è sceso sotto uno (a 0,99): questo significa che, per la prima volta dal 2021, il mercato del lavoro Usa ha meno offerte di lavoro che persone in cerca di occupazione. Questo, alle orecchie degli investitori, ha due significati ben precisi: da un lato che l'economia statunitense sta davvero rallentando e che la disoccupazione salirà, dall'altro che la Federal Reserve ormai ha davvero motivi seri per tagliare i tassi d'interesse il prossimo 17 settembre. Ormai il mercato sconta il taglio con una probabilità del 95%. E poi prevede una seconda sforbiciata entro la fine dell'anno.

Per i sofferenti titoli di Stato Usa (e poi globali) questa è la medicina che attendevano: un bel taglio dei tassi. Sempre più certo. Così se prima del dato sulle offerte di lavoro i titoli di Stato di tutto il mondo avevano prezzi in caduta e rendimenti ancora in rialzo (tanto che secondo l'indice di Bloomberg sui bond globali quelli con scadenza superiore a 10 anni hanno rendimenti sui massimi dal 2009), dopo il dato tutto è cambiato: gli investitori, come detto, sono tornati a comprare titoli di Stato (non solo statunitensi) e i rendimenti sono un po' scesi ovunque. Ma questo non cambia lo scenario generale: i tassi pagati dai titoli di Stato a lunga scadenza stanno salendo (a parte la pausa di ieri sera) in tutto il mondo.

I motivi sono vari, ma uno li accomuna tutti: i timori per il deterioramento dei conti pubblici. È questo che ieri ha portato i rendimenti trentennali Usa a sfiorare il 5% (massimo da luglio) prima del dato sul lavoro. È questo che ha portato i rendimenti trentennali inglesi al 5,75%, massimo dal 1998. O quelli giapponesi a 20 anni al massimo del secolo. Ma sono sui massimi (da luglio in questo caso) anche quelli australiani o della Nuova Zelanda. Oltre a quelli francesi, sotto pressione da tempo.

Ieri è arrivato un sollievo per una notizia in fondo decisamente negativa. Ma rischia di essere momentaneo. Sollievo ieri anche sui listini azionari, con le Borse che hanno chiuso in moderato rialzo: Milano +0,14%, Parigi +0,86%, Francoforte +0,48%. Lieve rialzo in serata anche per i listini statunitensi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **In mattinata i rendimenti avevano toccato i nuovi massimi: i trentennali Usa avevano sfiorato il 5%**

Con l'oro digitale il Wgc promuove i lingotti a collaterale

Metalli preziosi

Soluzione hi tech a ulteriore sostegno della domanda e difesa dell'hub londinese

Sissi Bellomo

L'oro si fa spazio nell'arena sempre più affollata (e sempre più effervescente) delle valute e dei pagamenti digitali. E il World Gold Council (Wgc) preme l'acceleratore per garantire un ruolo di primo piano in questo contesto non tanto al metallo prezioso quanto alle istituzioni che ne governano il mercato sulla piazza londinese: tuttora la più liquida al mondo, ma minacciata in modo crescente dallo sviluppo di hub alternativi (Cina e non solo) e dalle politiche commerciali degli Stati Uniti di Donald Trump, che hanno provocato spedizioni record di lingotti al di là dell'Oceano Atlantico e creato un alto grado di incertezza sulla potenziale imposizione di dazi anche su questo metallo.

La corsa alla creazione di stablecoins, è bene chiarirlo subito, in questo caso non c'entra. Il Wgc non punta al mercato delle criptovalute ancorate all'oro, che peraltro è in forte sviluppo: quelle di maggiore successo – Tether Gold e Pax Gold – hanno raggiunto capitalizzazioni record, superando un miliardo di dollari ciascuna questa settimana sulla scia del rally del lingotto, che ha aggiornato più volte il massimo storico fino a un picco di 3.556 dollari l'oncia ieri a Londra.

Il nuovo progetto riguarda piuttosto la creazione di un sistema hi tech volto a facilitare – e dunque incoraggiare – l'adozione dell'oro come collaterale in ambito finanziario, anche in alternativa ai cosiddetti Asset liquidi di alta qualità (Hqla), come i titoli di Stato con rating elevato: la scelta di utilizzare il metallo prezioso per questi scopi è oggi permessa in linea di massima dai regolatori, ma stenta a diffondersi a causa dei rigidi paletti normativi e di varie difficoltà pratiche, legate anche alla taglia troppo grande dei lingotti standard, come i Good Delivery Lbma (che pesano circa 400 once, pari a 12,4 kg).

Facendosi parte attiva per superare l'impasse, il tradizionale "establishment" londinese dell'oro prova a difendere la sua supremazia. Di qui l'accelerazione da parte del World Gold Council – sorta di ente di promozione dell'oro, costituito nel 1987 dai maggiori produttori minerari – che ieri ha annunciato l'avvio nel primo trimestre 2026 di un progetto pilota specifico, che fa perno sui piani già avviati per la digitalizzazione del mercato aurifero attraverso il programma Gold247 (tra i passi compiuti finora c'è anche il lancio lo scorso gennaio di una blockchain per tracciare l'origine dei lingotti).

L'eventuale successo dell'oro come collaterale rafforzerebbe ulteriormente la domanda, con un probabile impatto rialzista sui prezzi del metallo, che sono già più che raddoppiati negli ultimi tre anni.

Al di là di questo effetto collaterale, il mercato fisico londinese – dove circola oro per un valore di quasi 930 miliardi di dollari (stima a fine giugno) – potrebbe essere rivoluzionato dalle innovazioni che il Wgc si prepara a sperimentare, secondo David Tait, ceo del Council, che intervistato dal Financial Times prospetta grandi opportunità di profitto per le banche in generale (e non solo per quelle più attive sul mercato dell'oro, tra cui JP Morgan, Hsbc e Ubs): «Faranno un sacco di soldi, perché avranno l'opportunità di utilizzare l'oro in bilancio come collaterale» anche per gli obblighi di provvista, cosa che oggi nei fatti è praticamente impossibile.

> **Pooled Gold Interest (PGI) al via a inizio 2026, la promessa di un sostegno agli utili delle banche**

La classificazione della rischiosità degli asset nell'ambito di Basilea 3 ha infatti assegnato al metallo prezioso una doppia natura: Tier1 è soltanto l'oro "allocato", custodito in forma fisica e direttamente riconducibile ad un unico proprietario. L'oro non allocato è invece considerato addirittura Tier3, ad alto rischio al pari delle azioni di società non quotate, quindi il suo possesso comporta obblighi di copertura per le banche. Una dicotomia che il Wgc e la London Bullion Market Association (Lbma) hanno sempre contestato. E che adesso provano a risolvere introducendo una terza "forma" di oro, in versione digitale: i Pooled Gold Interest (PGI).

La soluzione – illustrata in un paper realizzato dal Wgc con Hilltop Walk Consulting e Linklaters – prevede che un gruppo ristretto di soggetti (banche ma anche ad esempio minerarie o magari la stessa Lbma) costituisca un trust cui ricondurre la proprietà di oro fisico. Quest'ultimo diventa il sottostante per la creazione di unità digitali riferite a frazioni dei lingotti, che a tutti gli effetti si possono qualificare come allocati e che si possono comprare e vendere agevolmente.jr

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS

Un nuovo ruolo per l'oro. In ambito finanziario come collaterale

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 7FED36CE2115C862

PAKISTAN, ATTENTATO A QUETTA: ALMENO TREDICI MORTI
Un attentatore suicida si è fatto esplodere ieri fuori da uno stadio alla periferia di Quetta, nel sud-ovest del Pakistan, mentre i sostenitori di un partito nazionalista stavano lasciando un comizio, uccidendo almeno 13 persone e ferendone oltre 30

Corte di New Orleans ferma le deportazioni di migranti

Stati Uniti

Ingiustificato, secondo i giudici, il ricorso alle leggi di guerra sulle invasioni

Trump ha invocato l'«Alien Enemies Act» del 1798 per accelerare le espulsioni

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Un tribunale federale d'Appello tra i più conservatori degli Stati Uniti ha bloccato l'uso di leggi di guerra da parte di Donald Trump per l'espulsione di massa e sommaria di immigrati considerati irregolari. La corte di New Orleans, che ha giurisdizione nel profondo sud (Louisiana, Texas e Mississippi), ha definito illegale il ricorso della Casa Bianca all'Alien Enemies Act. Vale a dire ad un draconiano provvedimento che risale al 1798 e nato per rispondere a conflitti e invasioni militari: fu invocato, nell'episodio storico più noto e controverso, durante la Seconda Guerra Mondiale per la detenzione di giapponesi, italiani e tedeschi che vivevano negli Usa.

Il caso con ogni probabilità arriverà alla Corte Suprema, che finora ha quasi sempre sostenuto le posizioni del presidente. Era stata però proprio la Corte Suprema a restituire la disputa ai magistrati d'appello, in risposta ad una petizione contro le deportazioni d'urgenza. La decisione della Corte d'Appello, presa a maggioranza con due giudici contro uno, ha adesso liquidato la tesi di fondo dell'amministrazione che l'arrivo di migranti sia paragonabile ad una aggressione o ad una incursione da parte di paesi nemici.

Trump ha citato la legislazione in particolare per la deportazione accelerata di venezuelani, che ha accusato di essere membri dell'organizzazione criminale Tren de Aragua e di essere al servizio di Caracas.

«Una nazione che incoraggi i suoi residenti e cittadini a entrare in questo paese (gli Usa, ndr) illegalmente non è l'equivalente moderno dell'invio di una forza armata e organizzata per occupare o recare danno agli Stati Uniti», ha affermato la giudice Leslie Southwick, nominata nella sua posizione da George W. Bush, a nome della maggioranza. «Non esiste alcuna prova che questa immigrazione di massa sia una forza armata e organizzata».

La Corte non ha escluso che tra gli immigrati ci siano esponenti di Tren de Aragua, né che questi lavorino con il leader venezuelano Nicola Maduro come sostenuto da Trump. Ha tuttavia escluso che, anche in un simile scenario, sia legittimo l'impiego dell'Alien Enemies Act.

Il magistrato dissenziente, nominato da Trump, ha invece asserito il potere di fatto assoluto del presidente di determinare che cosa costituisca una invasione. La destra americana al fianco di Trump sposa oggi la tesi di un primato della presidenza rispetto agli altri poteri costituzionali.

La decisione ferma ogni espulsione giustificata con la legge di guerre e impone in ogni caso notifiche anticipate ai migranti. Non è la sola recente battuta d'arresto per Trump sul fronte della lotta all'immigrazione, uno dei capisaldi della sua agenda. Un magistrato federale in California lunedì ha bocciato la mobilitazione da parte della Casa Bianca delle forze armate in funzione di sostegno a operazioni anti-immigrazione e di ordine pubblico, un caso nato dall'invio di soldati della guardia nazionale e di marines a Los Angeles.

Il giudice ha affermato che i disordini e le proteste non hanno rappresentato una «ribellione» e che Trump e il Pentagono hanno violato il Posse Comitatus Act, che vieta l'impiego di forze federali in mansioni di polizia. La sconfitta potrebbe complicare anche i piani dell'amministrazione di inviare soldati in altre grandi città, a cominciare da Chicago dopo la capitale Washington. L'amministrazione ha già trasformato l'Ice, l'agenzia nazionale sull'immigrazione forte di migliaia di agenti, nella principale forza federale di sicurezza domestica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GETTY IMAGES

New York. Agenti federali con il volto coperto portano in carcere un migrante irregolare dopo un'audizione in tribunale

AFP

UN CAVO HA CEDUTO

Lisbona, deraglia la funicolare «Gloria»: almeno 15 vittime

Quindici persone sono morte e almeno 20 sono rimaste ferite nel deragliamento della celebre funicolare di Gloria (Elevador da Gloria), a Lisbona. La funicolare, che collega la parte bassa del centro della capitale portoghese con il Barrio Alto, è il mezzo di trasporto più utilizzato dai turisti. Secondo le prime ricostruzioni, uno dei cavi che reggevano la struttura avrebbe ceduto verso le sei di ieri sera e il veicolo è precipitato andando a sbattere su uno degli edifici adiacenti alle rotaie. Il presidente della Repubblica portoghese, Marcelo Rebelo de Sousa, ha espresso «profondo cordoglio» per le vittime.

PER LEGGERE TRA LE RIGHE
VIVIAMO LA CULTURA

Eni è partner del Festivaletteratura di Mantova

Scopri la nuova edizione di **Inedita Energia,** con Neri Marcorè e i suoi ospiti.

7 settembre • ore 11
Piazza Castello • Mantova

eni
DA ENERGIE DIVERSE, UN'ENERGIA UNICA.

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 7FED36CE2115C862

Imprese & Territori

Territori
Manifesto per la Toscana: chiave la reindustrializzazione —p.18

Confindustria Emilia
Orsini: «Non si cresce solo agendo sull'Irpef, industria al centro» —p.19

DODO TORNA ALLE ORIGINI
Il marchio di gioielli del gruppo Pomellato presenta tre ciondoli in versione extra large a forma di stella, cuore e luna, che ricordano gli esordi e disponibili con cordino in seta, catena in oro o pepite in argento

SALONE NAUTICO GENOA BOAT SHOW
Genova 18-23 SETTEMBRE 2025

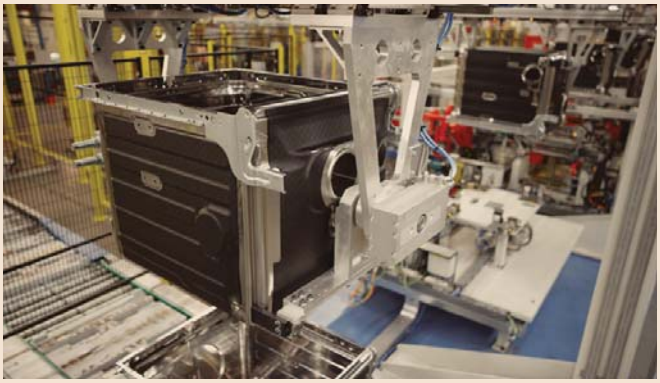
Elettrodomestici senza bonus «Arrivi almeno per ottobre»

Industria

Mancano i decreti attuativi. Applia: misura urgente per sostenere mercato

A luglio continua calo delle vendite (-2,9%). Il polo italiano vale 15 miliardi

Sara Deganello



Filiera. L'Italia è il secondo Paese produttore di elettrodomestici in Europa

La richiesta è quella di fare presto. «L'ecoincentivo elettrodomestici non è ancora operativo, chiediamo che sia ottobre il mese di partenza della misura». A parlare è Stefano Pasini, presidente di Applia, l'associazione che riunisce 127 produttori operanti in Italia, con ricavi a 15 miliardi e 45mila addetti diretti (e altri 100mila considerando l'indotto).

I motivi dell'urgenza sono da una parte la frenata delle vendite, dall'altra l'effetto "attesa" che una misura del genere, introdotta nella scorsa legge di bilancio e annunciata con una notevole eco, rischia di provocare, con ulteriore decisione di procrastinare gli acquisti da parte delle famiglie. «Se il mercato italiano degli elettrodomestici, come quello europeo, ha visto negli anni dopo il Covid un rimbalzo positivo, nel 2023 e nel 2024 il segno si è invertito e il rallentamento che avevamo temuto all'inizio del 2025 ora è strutturale. Diminuiscono le vendite al dettaglio, quelle all'ingrosso e la stessa produzione», spiega ancora Pasini.

Nel 2025, maggio e giugno hanno registrato un calo delle vendite di elettrodomestici rispettivamente pari all'1% e all'11%, con punte negative per lavatrici, frigoriferi e forni. Anche luglio regista un rallentamento (-2,9%) con una performance particolarmente negativa dell'incasso. Parallelamente, secondo i dati di Applia, nell'ultimo trimestre la produzione italiana di elettrodomestici ha evidenziato sofferenze specifiche nel segmento del lavaggio (-19,2% il calo per le lavatrici) e della cottura (-2% per forni e piani cottura).

Per l'associazione, il bonus elettrodomestici dovrebbe dare nuovo impulso a questi numeri, visto che uno dei requisiti è che i prodotti acquistati siano fatti in Europa, oltre a contribuire alla sostituzione del parco elettrodomestici italiano, mediamente vetusto, con prodotti più efficienti dal punto di vista energetico, quindi con minori consumi elettrici. «L'Italia è il secondo Paese in Europa per la produzione di elettrodomestici e il 13% dell'export europeo di apparecchi e componentistica è made in Italy», ricorda Pasini: «È facile intuire gli effetti positivi sulla produzione nazionale, chiamata a operare in un contesto sempre più complesso. Era uno dei motivi alla base della misura, su cui abbiamo lavorato per due anni, e che aveva raccolto un elevato consenso politico. Siamo perciò un po' stupiti da questo ritardo. Certo, a fine aprile è stata rivista la norma primaria migliorandola, differenziando le classi energetiche per prodotto. Ora però bisogna fare presto».

Sul tavolo, ci sono 50 milioni (48,1 milioni senza contare i costi di gestione a carico di PagoPa e Invitalia) a finanziamento della misura. Non c'è una scadenza temporale e finirà all'esaurimento del plafond. Tuttavia, dopo nove mesi dal varo in parlamento, si attende ancora l'approvazione del decreto interministeriale (dovrebbe essere in arrivo il concerto del Mef), mancano i provvedimenti attuativi e l'adeguamento della piattaforma informatica per le domande (si veda il Sole 24 Ore del 28 agosto). I ministeri competenti, Mimit e Mef, sono al lavoro: «Abbiamo chiesto loro prima dell'estate un'accelerazione e siamo a disposizione per eventuale supporto tecnico», continua Pasini, che sottolinea anche un potenziale della norma che va oltre l'urgenza attuale: «È una delle prime a sostegno dell'industria comunitaria, e potrebbe essere allargata ad altri settori. Come detto, aiuta le famiglie e la filiera nazionale, che negli anni ha investito molto per realizzare prodotti sempre più efficienti. E poi prevede un contributo che copre fino al 30% della spesa, nulla a che vedere con i bonus generosi delle precedenti stagioni».

Il presidente di Applia guarda già all'anno prossimo: «L'ecoincentivo per gli elettrodomestici è una misura così ben congegnata che il ministro Urso nel giugno scorso ha proposto di renderla strutturale o quantomeno di confermarla per il 2026. Nelle prossime settimane si inizierà a discutere della nuova legge di bilancio e l'incentivo dovrà esserci. Se si riesce a farlo partire ad ottobre, sarà più facile per il legislatore vedere la bontà di questo strumento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> PASINI (APPLIA)
> **«La misura sostiene le famiglie e la filiera nazionale, chiamata a operare in un contesto sempre più complesso»**

> LE VENDITE
> **A maggio il calo rilevato è stato dell'1%, seguito dal -11% di giugno e dal -2,9% di luglio Male le lavatrici: -19%**

STEFANO PASINI
Presidente di Applia e direttore generale di Electrolux Group Italia

MEDIA

Tra Rai e Comune arriva la fumata bianca il Festival resta a Sanremo

Il Festival non si sposta. Non si cambia. Dopo mesi di suspense e carte bollate, Sanremo resta Sanremo. La fumata bianca è arrivata: Rai e Comune hanno firmato la pace, l'Ariston non perde la sua corona e la Riviera dei Fiori non si ritroverà orfana della sua liturgia nazionale. Per gli spettatori poteva risultare difficile immaginare davvero un Festival senza Sanremo; eppure l'ipotesi è stata più concreta del previsto. Il braccio di ferro è stato duro, con più di un momento in cui sembrava inevitabile un addio. Non è stato semplice trovare l'intesa della quale non sono stati resi noti i termini. A quanto risulta a *Il Sole 24 Ore*, come da bando sarà un accordo per tre anni con opzione per altri due. Un passaggio in cda Rai a metà settembre e il vaglio della giunta di Sanremo finiranno per chiudere il cerchio.

Tutto comincia nel dicembre scorso, quando il Tar Liguria decide che deve considerarsi concluso il tempo degli affidamenti diretti alla Rai. Serve una gara pubblica. E il Consiglio di Stato conferma. Per la prima volta dopo 75 anni, il futuro della kermesse canora viene messo all'asta. Il Comune stila un bando: minimo 6,5 milioni di euro a edizione, clausola anti-flop (gli ascolti non potranno essere inferiori di oltre 15 punti percentuali rispetto alla media degli ultimi cinque anni, pena la rescissione dell'accordo dopo la prima edizione) e l'1% degli introiti pubblicitari da versare nelle casse del Comune. Warner Bros Discovery sembra osservare, ma poi non osa. Mediaset si sfila invece da subito: «Da italiano mi auguro che il Festival rimanga in Rai», dichiarava l'ad di Mfe Pier Silvio Berlusconi a caldo, già lo scorso dicembre. Risultato: una sola proposta sul tavolo, quella di Viale Mazzini. E qui si apre un altro fronte: chi è il vero padrone del giocattolo? Sulla titolarità del format la Rai fa capire di non voler cedere di un millimetro. Discussioni infinite, tensioni a non finire. È così che inizia a prendere corpo l'ipotesi di un "piano B": Torino o Napoli in pole come possibili nuove capitali della musica popolare.

Poi, il disgelo. Ad agosto il clima migliora e ora arriva l'accordo. Palazzo Bellevue diventa il teatro della riconciliazione «Dopo due giorni di proficuo e intenso lavoro» fa sapere Viale Mazzini. La Rai ha ottenuto quel che voleva sul capitolo format (il marchio "Festival della Canzone Italiana" resta di proprietà del Comune), aderendo dall'altra parte alle condizioni economiche previste nel bando. La macchina del Festival può quindi ripartire, con Carlo Conti al timone nel doppio ruolo di direttore artistico e cerimoniere della kermesse in onda dal 24 al 28 febbraio, leggermente più tardi del solito per non pestare i piedi alle Olimpiadi di Milano-Cortina e alle Paralimpiadi. Eppure, qualche ombra resiste. Just Entertainment, la società che ha aperto il fronte giudiziario, non molla. Contro il bando ha fatto ricorso. Il cautelare è stato bocciato dal Tar Liguria che però ha spostato la decisione di merito al prossimo 17 ottobre. Nel frattempo quella parte di Paese che misura il tempo tra una serata all'Ariston e l'altra, può tirare un grosso sospiro di sollievo.

Andrea Biondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 7FED36CE2115C862

INTESA AURICCHIO-GRAN TERRE
Auricchio e il gruppo GranTerre hanno siglato un accordo che prevede l'ingresso al 40% del gruppo modenese nelle quote della società spagnola Hispano Italiana de Charcuteria - importatore e distributore delle eccellenze alimentari made in Italy in Spagna - con Auricchio al 60%. L'alleanza mira a sviluppare la presenza sul mercato spagnolo dei formaggi Auricchio e dei salumi e formaggi stagionati GranTerre, a partire dal Parmigiano reggiano Parmareggio

In orbita. Una immagine satellitare dell'Italia; lo sviluppo di galassie di satelliti si conferma un driver strategico per il settore dell'aerospazio

Spazio, a settembre il bando per la costellazione satellitare italiana

Space Economy

Valente (ASI): «Lavoriamo per confermare il ruolo del Paese nel prossimo triennio»

MarsiaJ (Confindustria): «Ci sono grandi opportunità, serve fare massa critica»

Filomena Greco
TORINO

Il primo step saranno i decreti attuativi della nuova legge quadro sullo Spazio entrata in vigore a giugno scorso, il secondo è un bando per avviare lo studio progettuale relativo allo sviluppo di una costellazione italiana di satelliti per le telecomunicazioni sicure. In entrambi i casi, ricostruisce il presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana (ASI) Teodoro Valente, è previsto un passaggio tra settembre e ottobre. «Come Agenzia abbiamo svolto uno studio preliminare di fattibilità presentato al Comint, che ci ha dato il compito di confrontarci con le altre amministrazioni e con i principali player industriali italiani. A settembre pubblicheremo un bando per la realizzazione di uno studio di Fase A, di architettura industriale, che durerà sei mesi, alla fine del quale si passerà alle decisioni sul programma». Si tratta di uno degli aspetti di maggiore rilevanza industriale legati alla legge e dovrebbe rappresentare una opportunità per l'industria italiana tutta, non soltanto per i big player. «Abbiamo introdotto nel bando che sarà pubblicato la condizione di coinvolgere al massimo la filiera nazionale e utilizzare anche le infrastrutture esistenti o in via di completamento, mi riferisco all'uso delle Space Factory».

Tutto questo mentre si avvicina un passaggio cruciale per il settore, il Consiglio ministeriale che si terrà a fine novembre a Brema, durante il quale l'Italia ribadirà il suo peso specifico nel comparto Aerospazio europeo. Nel concreto, si tratterà di sottoscrivere il budget delle attività del prossimo triennio in capo all'Agenzia Spaziale Europea e ai singoli paesi. L'Italia è il terzo paese sottoscrittore dopo la Germania e a pochissima distanza dalla Francia, con un contributo nel 2022 poco sotto i 3,1 miliardi. «Stiamo lavorando per confermare l'alto livello di ambizione dell'Italia, il processo di preparazione è in corso e avremo esito al più tardi entro metà novembre» spiega Valente.

Galassia satelliti Made in Italy
Sul progetto di sviluppo di una galassia Made in Italy di satelliti per telecomunicazioni e sicurezza c'è una quantificazione economica di massima, che resta ancora riservata, «ma la valutazione preliminare di tempi e costi è una delle cose fatte dall'ASI e rappresenterà la base per il prossimo bando» spiega Valente. L'industria italiana non parte da zero, anzi, grazie a operatori del settore come Leonardo, Thales Alenia Space Italia, Sitael, Telespazio, Ohb Italia tra gli altri. Il ruolo di filiera e Pmi è uno dei temi chiave per il futuro sviluppo del comparto in Italia, tanto che Confindustria ha istituito un Gruppo tecnico sull'Aerospazio. «In questo momento - spiega Giorgio Marsiaj delegato di Confindustria per l'Aerospazio - ci sono molte opportunità di crescita nel settore, collegato anche a difesa e sicurezza. Per la Space Economy in particolare si tratta di un mercato destinato a svilupparsi e su cui le nostre imprese possono fare molto e bene. È ora che serve gettare le basi per mantenere competitive le nostre aziende, i big player e la filiera». La legge quadro tra l'altro mette in campo un fondo da 35 milioni di euro e, in attesa dei decreti attuativi, il testo della legge fissa una serie di novità su cui è puntata l'attenzione del mondo dell'industria. «È importante - chiarisce Marsiaj - che l'Italia resti competitiva, prevedendo un adeguato periodo transitorio per l'entrata in vigore della legge sullo spazio. In caso contrario il rischio è che una società che ha ragioni sociali in diversi paesi europei scelga di operare dove la normativa e gli iter autorizzativi sono più snelli».

Verso il Consiglio ministeriale
L'appuntamento del 26 e 27 novembre a Brema rappresenta un passaggio importante per il sistema dello Spazio italiano fatto da grandi imprese, pmi, start up e mondo della ricerca. Con la prossima riunione si guarda agli equilibri industriali dei prossimi tre anni attraverso l'identificazione dei diversi programmi. Il sistema industriale italiano è operativo di fatto in tutti i domini dello Spazio, dall'osservazione della Terra all'accesso allo Spazio con il lanciatore Vega, per il quale sono allo studio soluzioni di propulsione green grazie ai fondi del Pnrr, fino all'esplorazione con le missioni verso la Luna e verso Marte, le telecomunicazioni con il programma europeo Moonlight, l'impegno su programmi per lo sviluppo di servizi in orbita (RICE) le attività nella Space Safety. Capitolo a parte meritano poi i programmi opzionali per i quali l'Italia è stata, dentro ESA, la prima contributrice lo scorso triennio. «Nell'ambito dei programmi a la carte - spiega Valente - intendiamo ribadire il nostro impegno, si tratta di progetti importanti per lo sviluppo di nuove tecnologie e competenze industriali, programmi snelli e aperti alla partecipazione di Pmi e Centri di ricerca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIORGIO MARSIAJ
Presidente e fondatore della Sabelt e delegato Confindustria per l'Aerospazio

TEODORO VALENTE
Presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana (ASI)

Argotec crea il motore delle future missioni

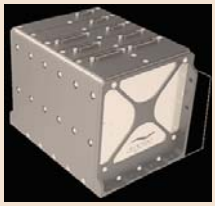
Deep Space

Il sistema di alimentazione prodotto dall'azienda torinese opera in condizioni estreme

TORINO

Si chiama Power Suite Curie ed è un "cuore elettronico" a bordo di satelliti destinati a missioni spaziali in aree dell'Universo inesplorate. A firmare il progetto è la torinese Argotec che utilizzerà il nuovo sistema di alimentazione dei Cube Sat nella prossima missione HENON, programma finanziato dall'Agenzia Spaziale Italiana, con il supporto dell'Agenzia Spaziale Europea, che partirà verso un'orbita inesplorata tra Terra e Sole per studiare il meteo spaziale. Power Suite Curie è un sistema elettrico in miniatura in grado di garantire energia e alimentare i satelliti di piccole dimensioni anche in condizioni estreme, di fronte a radiazioni solari, in punti dell'Universo finora inesplorati. Si tratta di una tecnologia nuova, sviluppata dall'azienda - tra i player principali nella realizzazione di satelliti e sottosistemi - e destinata a implementare le missioni spaziali nel deep space. Il Power Power Conditioning and Distribution Unit di nuova generazione nasce da un progetto di co-engineering con l'Agenzia Spaziale Europea e rappresenta una innovazione in grado di ampliare le possibilità di missione nella Space Industry internazionale, grazie ad una tecnologia in grado di abilitare missioni pionieristiche, orientate allo spazio profondo e allo Space Weather Monitoring.

«Curie rappresenta un cambio di paradigma per l'industria spaziale italiana e internazionale - commenta David Avino, ceo di Argotec - con questa tecnologia abiliteremo missioni di esplorazione robotica di nuova generazione, capaci di portare la ricerca scientifica oltre i confini attuali. Il Deep Space rappresenta la nostra storia, è ciò che ci ha reso quello che siamo oggi ed è una sfida che torniamo a percorrere insieme all'Agenzia spaziale Europea e all'ASI, partner solidi in tanti anni di successo e programmi su cui abbiamo lavorato». Argotec ha all'attivo la partecipazione a programmi come LICIACube e ArgoMoon, missioni che hanno permesso all'azienda di essere l'unica al mondo ad avere due satelliti di piccole dimensioni operativi contemporaneamente nello Spazio profondo. E' stato inoltre realizzato da Argotec l'oggetto Made in Italy più lontano nello Spazio, a 14 milioni di chilometri di distanza dalla Terra. La missione HENON a fine 2026 partirà alla volta del Sole, allontanandosi fino a 24,6 milioni di chilometri dalla Terra, per raggiungere l'inesplorata Distant Retrograde Orbit (DRO).



Sistema elettronico. Power Suite Curie

> **Avino: «Il sistema è un cambio di paradigma per l'industria spaziale italiana, abilita missioni in condizioni estreme»**

Durante il suo viaggio, che durerà oltre un anno, Curie garantirà energia al satellite, mantenendo operative le funzioni vitali dei sottosistemi. Raggiunta l'orbita finale, HENON inizierà le osservazioni dello Space Weather, quando ci sarà massima esposizione alle radiazioni, con l'obiettivo di dati studiare le attività solari e segnalare eventi critici. Curie presenta un design miniaturizzato, compatto e modulare, capace di adattarsi a diverse piattaforme satellitari. A queste caratteristiche si aggiungono prestazioni tecniche all'avanguardia come una resistenza alle radiazioni senza precedenti, una vita operativa prolungata e una gestione della potenza elevata. HENON è il dimostratore tecnologico che darà vita a una delle missioni più ambiziose e affascinanti attualmente in fase di sviluppo. È realizzato nell'ambito del General Support Technology Programme dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA), grazie al finanziamento dell'Agenzia Spaziale Italiana (ASI) tramite il programma ALCOR, insieme al contributo del Regno Unito e della Finlandia.

—**F.Gre.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Campania l'Officina per la digitalizzazione dei programmi spaziali

Distretti

Il laboratorio attrezzato con tecnologie avanzate è stato promosso dal Dac

Vera Viola

Sarà battezzata "Officina per la digitalizzazione aerospaziale" e sarà inaugurata entro questo mese, ma in realtà è già pronta e attiva. Si tratta di un laboratorio e di un simulatore dotato di tecnologie avanzate e compatibili con quelle installate da Leonardo in un suo centro in Campania. La nuova struttura è stata voluta e finanziata dal DAC (Distretto aerospaziale della Campania) e deve supportare le aziende del Distretto (soprattutto le Pmi) nell'adozione di nuove tecnologie per la progettazione, la produzione e la simulazione digitale. Il laboratorio è stato realizzato grazie alla collaborazione con primarie società come Zeiss e Dassault, attraverso il socio Cadland, ed è dotato di strumenti all'avanguardia per il Digital Twin e il Model Based System Engineering.

«Le piccole e medie imprese del distretto che si avviano a fare investimenti in innovazione – spiega Luigi Carrino, presidente del Dac– nella nostra Officina possono progettare, provare, magari implementare quelle innovazioni di cui intendono dotarsi e allo stesso tempo essere indirizzate verso sistemi che possono dialogare con quelli di altre imprese e della grande azienda come Leonardo». L'Officina è dotata di tecnologie di Intelligenza artificiale da impiegare soprattutto per programmi di security. «Tecnologie e sicurezza - spiega Carrino - è un binomio indispensabile per le imprese che vogliano produrre per la difesa».

Il Dac conta oltre 300 soggetti coinvolti, tra cui 32 grandi imprese, 123 PMI, 15 università e centri di ricerca (tra cui CIRA, CNR, ENEA, Università di Napoli Federico II), circa 170 partner nazionali e internazionali. In 10 anni di attività ha promosso e realizzato progetti di sviluppo tecnologico del valore di oltre 300 milioni di investimenti complessivi.

Nell'Officina, le tecnologie sono fornite in comodato d'uso gratuito. Zeiss mette a disposizione strumenti di scansione ottica 3D e microscopia avanzata, fondamentali per attività di reverse engineering, controllo qualità, metrologia dimensionale e ricerca e sviluppo. Dassault, con il supporto di Cadland, fornirà tecnologie per la progettazione immersiva e il Model Based System Engineering, già adottate da Leonardo e Airbus. Un elemento distintivo del laboratorio è la sala Virtual Reality (VR), che permette di effettuare Design Review immersive, analisi Human Factor, simulazioni di producibilità e manutenibilità, oltre a presentazioni di sistemi complessi a clienti e partner.

Il Dac opera su più fronti. Si appresta anche a inaugurare, anche in questo caso nel mese di settembre, una Academy per formare piloti (patentati) di droni. A questo scopo il distretto ha già siglato un accordo con il Rina che rilascerà le patenti. Si sta diffondendo infatti in Campania l'attenzione su questo prodotto. Le prime sperimentazioni di droni a servizio del servizio postale e della sanità hanno avuto esito positivo.

Intanto, in campo strettamente aeronautico, la Campania si prepara, con Puglia e Calabria, ad accogliere l'investimento di Radia che punta ad avviare un nuovo stabilimento a Grottaglie (Taranto) in cui costruire il più grande aereo mai prodotto che dovrà trasportare grandi pale eoliche, ma potrà anche essere a servizio delle nuove esigenze e strategie di difesa. Si tratta di un investimento molto consistente per il quale la multinazionale ha coinvolto governo e Regioni e che per la produzione coinvolgerà l'intero sistema produttivo in campo aeronautico italiano. Gli accordi con Leonardo e con il gruppo Magnaghi sono stati firmati, continua intanto una febbrile opera di promozione su più tavoli. «Una grande occasione per l'Italia - dice Carrino - sia per la importante tradizione delle sue imprese in campo aeronautico, e anche perchè con il WindRunner dopo una lunga assenza si avvia un nuovo e impegnativo programma su cui lavorare nei prossimi anni».

> **Entro settembre sarà inaugurata anche l'Academy per formare piloti di droni e rilasciare patenti**

Infine, in un recente incontro con si è tenuto a Salerno con il Polo nazionale dell'Ambiente Subacqueo, il Dac ha posto le basi per una nuova collaborazione. Lo scopo è favorire il trasferimento di tecnologie tra i due settori: da aeronautico e spaziale a subacqueo e viceversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK

Academy. A settembre l'inaugurazione della scuola per piloti di droni

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 7FED36CE2115C862

45%

IL PESO DI SWIFT
Il 45% dei pagamenti transfrontalieri del continente africano passa per i canali del sistema interbancario Swift.

Africa: l'addio al dollaro Usa tra shock di Trump, tassi e integrazione finanziaria

Valute

I mercati africani dipendono dalle oscillazioni della valuta Usa. La rotta sta cambiando

Fra le alternative, la diversificazione delle valute e nuovi sistemi di pagamenti

Alberto Magnani

La sesta volta può essere quella buona. La Banca centrale dello Zimbabwe ha svelato l'obiettivo di affrancarsi entro il 2030 dalle transazioni in dollari Usa e imporre come unica divisa lo Zig, sigla di Zimbabwe Gold: la valuta lanciata nell'aprile del 2024 per disinnescare l'iperinflazione e soppiantare il biglietto verde, dopo cinque tentativi naufragati dalla fine del dollaro dello Zimbabwe nel 2009 a oggi.

I precedenti depongono a sfavore e c'è chi è scettico sul futuro di una divisa agganciata all'oro e appesa, oggi, alla capacità del Governo di irrobustire le riserve di valuta estera, arginare la crescita dei prezzi e contenere l'esondazione di un mercato nero già florido. La strada è complicata, ma Harare è tutt'altro che solitaria nel suo tentativo. Fra i Governi e le istituzioni africane stanno crescendo il dibattito e le azioni tangibili per la cosiddetta de-dollarizzazione, la riduzione della dipendenza dal dollaro Usa e la ricerca di alternative rispetto al dominio valutario di Washington.

La tendenza era già in atto, ma sta accelerando con la guerra tariffaria scatenata da Donald Trump e le sue ricadute su economie tanto marginali rispetto alla bilancia dell'interscambio con gli Usa quanto vulnerabili alle inquietudini del biglietto verde. Fuori dai casi più patologici, come lo Zimbabwe, l'Africa è «più che dipendente dal dollaro», spiega Henri Kouam, direttore esecutivo del centro studi Cameroon Economic Policy Institute (Cepi). Secondo dati elaborati dal think tank, quasi la metà del commercio interno all'Africa è fatturato in dollari, una quota che altre fonti alzano al 70%. Il 45% dei pagamenti transfrontalieri passa per i canali del sistema interbancario Swift. Il 60% del debito estero è denominato nel biglietto verde, una proporzione rimpinguata dalle ultime emissioni di bond di Paesi rilevanti come Costa d'Avorio, Nigeria o Sudafrica dopo il digiuno obbligazionario del continente fra 2022 e 2023.

La dipendenza dalla valuta si rispecchia nella fragilità cronica delle economie continentali rispetto alla politica monetaria degli Usa, all'apprezzamento del dollaro e alle inefficienze implicite a un mercato interno veicolato dominato da una valuta esterna: una stima citata da Afrexim Bank, una banca multilaterale, parla di una "bolletta" da 5 miliardi di dollari in costi di conversione da valute forti.

Le sproporzioni erano già evidenti da anni, complice il peso maggiore di altri partner rispetto a Washington. Cina e India valevano in due quasi 400 miliardi di dollari in interscambio con l'Africa nel 2024, la sola Ue veleggiava sui 355 miliardi nello stesso anno. I flussi con gli Usa si fermano appena sopra i 170 miliardi. «Il commercio dell'Africa è prevalentemente con Cina, Ue, India e al suo interno. Il regolamento in dollari è inadeguato», spiega Gyude Moore, ex ministro in Liberia e oggi fellow del centro studi Energy for Growth Hub. Lo shock finanziario e politico di Trump ha impresso un'accelerazione inevitabile, ma il punto è come emanciparsi da un intreccio tanto problematico quanto ancorato alle garanzie richieste dagli investitori. A maggior ragione rispetto al mosaico di oltre 40 divise locali e il clima di sfiducia che aleggia sulla stabilità dei Governi a nord e sud del Sahara.

Una delle ipotesi è un avvicinamento più netto alla Cina e al polo Brics, club dei Paesi emergenti capeggiato da Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica, interpretato come un blocco antitetico agli Usa. Da un lato l'emissione dei cosiddetti panda bond (bond in yuan) o la conversione del debito nella divisa cinese offrono vantaggi che travalicano gli strappi geopolitici. «Scambiare il debito o diversificare la valuta di denominazione di alcuni debiti significa semplicemente ridurre i costi del servizio del debito», dice Carlos de Sousa di Vontobel, citando il divario dei tassi fra Washington e Pechino. Dall'altro l'illusione di un abbraccio valutario della Cina può sembrare prematura e, soprattutto, in conflitto con le strategie stesse del Dragone. «La dedollarizzazione non è un fatto, è una tendenza – spiega Massimo Amato dell'Università Bocconi – Il processo passerà soprattutto per la diversificazione, dai sistemi di compensazione all'emissione di debito in altre valute forti, dai prestiti agganciati alle materie prime a strumenti come gli swap».

L'attenzione si concentra soprattutto sul destino del Pan-African Payment and Settlement System (PAPSS), l'infrastruttura digitale lanciata nel 2022 per consentire pagamenti in valuta locale fra le oltre 50 economie di un continente sempre più integrato nelle sue strutture economiche. Il PAPSS collegava già lo scorso metà agosto 18 Paesi e 150 banche commerciali africani. I margini di crescita sono enormi, almeno quanto le perplessità di chi fa notare il peso ancora preponderante del dollaro americano e il raggio modesto della piattaforma interna all'Africa. Un dubbio sulla distanza, più che sulla rotta: «La decolonizzazione ha senso – dice Moore – Ma resta parecchia strada da fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GETTY IMAGES

Zimbabwe. Il governatore della banca centrale, John Mushayavanhu, presenta lo Zig

I NUMERI

60%

Il debito estero in dollari
Almeno il 60% del debito estero africano è denominato in dollari Usa, a fronte di una quota di quasi la metà dei pagamenti transfrontalieri veicolati dal sistema Swift e una quota di commercio intra-africano in dollari vicino al 50%. L'esito sono costi annui di conversione nell'ordine dei 5 miliardi di dollari statunitensi, secondo stime di Afreximbank.

IL PROGETTO

«Eco», la valuta dell'Africa occidentale

La Comunità economica degli stati dell'Africa occidentale o Ecowas, il club economico dell'Africa occidentale, mantiene l'obiettivo di introdurre a luglio 2027 «Eco»: la divisa che dovrebbe raccogliere e superare l'eredità del franco coloniale africano e facilitare gli scambi regionali nell'area. I dettagli dell'adozione devono essere divulgati, ma l'attesa è che si vada verso un processo simile a quello immaginato per un piano già previsto fra 2019 e 2020. In una prima fase è prevista l'adozione della valuta da parte degli stati membri della Zona Monetaria dell'Africa Occidentale (inclusi Gambia, Ghana, Guinea, Liberia, Nigeria e Sierra Leone). Nella seconda fase, l'eco dovrebbe fondersi con il franco CFA. La valuta è utilizzata attualmente da otto nazioni francofone dell'Africa occidentale nel perimetro dell'Unione economica e monetaria dell'Africa occidentale (Benin, Costa d'Avorio, Guinea-Bissau, Senegal e Togo) e da tre ex membri Ecowas (Mali, Niger e Burkina Faso).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VALORE24 Business Plan
Valore24 Business Plan: pianifica il successo, semplicemente
→ valore24.com/business-plan

AGRICOLTURA SOSTENIBILE COOPERATIVA AGRICOLA
Reg. Imp. n.122690013 Rea TO-1212405
Sede in IVREA (TO) CAP 10015 – PIAZZA CARLO FREGUGLIA 13
Gen.ti Sig.ri Soci
Oggetto: CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA
I Signori Soci, sono convocati in assemblea presso la sede operativa in Via Monviso 17, Volvera per il giorno 24 settembre 2025 alle ore 14.30 in prima convocazione e per il giorno 25 settembre 2025 alle ore 14.30, stesso luogo, in seconda convocazione per discutere e deliberare sul seguente
ORDINE DEL GIORNO
- Visione del verbale di revisione biennale della cooperativa siglato in data 29 luglio 2025;
- Autorizzazione ai componenti del cda a ricoprire cariche sociali in altre società ex art. 2390 del codice civile;
La Cooperativa avvisa altresì i soci che le assemblee separate propedeutiche all'elezione dei delegati all'assemblea generale sono convocate nel seguente modo:
I soci dell'**AREA CENTRO** (comprendente i soci delle seguenti regioni: Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Lazio) si riuniranno a Chiusi (SI), località 4 poderi, il giorno 16 settembre 2025 alle ore 15.30, in prima convocazione ed il giorno 17 settembre 2025 alle ore 16.00, in seconda convocazione, presso la sede citata. I soci dell'**AREA NORD** (comprendente i soci delle seguenti regioni: Piemonte, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria) si riuniranno a Cremona (CR), in Via Ferraroni 100, il giorno 16 settembre 2025 alle ore 9.30, in prima convocazione ed il giorno 17 settembre 2025 alle ore 10.00, in seconda convocazione, presso la sede citata. Entrambe le assemblee separate, così convocate, hanno ad oggetto i medesimi argomenti, avanti indicati, che saranno trattati dall'assemblea generale citata con l'aggiunta, al termine degli stessi, del seguente argomento:
- elezione dei soci delegati a rappresentare le decisioni delle assemblee separate in sede di assemblea ordinaria generale dei soci.
Ivrea, 01 settembre 2025
IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE – **Boeris Roberta**

L'esperto risponde
Più veloce. Sempre autorevole.
24 ORE PROFESSIONALE
160° ANNIVERSARIO Il Sole 24 ORE

TRIBUNALI DI ROMA - NOLA - VENEZIA

BANDO CONGIUNTO

TRIBUNALE DI ROMA – AS 1/2015 G.D. Dott. C. Bifano | **TRIBUNALE DI NOLA – AS 1/2019 G.D. Dott. R. Paduano** | **TRIBUNALE DI NOLA – AS 2/2019 G.D. Dott. G. D'Inverno**

Vendita: **29/10/2025**

- Terreni nel Comune di **Villesse (GO)**
- Ore 14.15 Lotto 1: appezzamenti di terreno di complessivi mq 242.191,00 ricadenti in zone di interesse agricolo, ambientale e paesaggistico; zone miste per attività artigianali e commerciali; zone destinate a servizi ed attrezzature collettive; zone agricole degradate soggette a recupero ambientale; zone residenziali urbanizzate sature e di completamento. Riscontrata su alcuni lotti la presenza di rifiuti e materiale di vario tipo, ancora da smaltire a cura e con oneri esclusivamente a carico dell'acquirente, il quale si assume ogni e qualsivoglia obbligo e responsabilità di legge in relazione alla bonifica dell'area, quale che sia l'effettivo stato dei terreni, restandone la Procedura del tutto estranea. **Prezzo base: € 831.022,22 - Offerta minima: € 623.266,66** - Rilanci € 5.000,00.
- Terreni nel Comune di **Comeglians (UD)**
- Ore 14.45 Lotto 2: terreno di 1.010 mq situato nella frazione Povolaro a Comeglians (UD). **Prezzo base: € 1.704,38 - Offerta minima: € 1.278,28** - Rilanci € 100,00.

* * * *

BANDO CONGIUNTO

TRIBUNALE DI ROMA – AS 1/2015 G.D. Dott. C. Bifano | **TRIBUNALE DI NOLA – AS 1/2019 G.D. Dott. R. Paduano** | **TRIBUNALE DI VENEZIA AS 2/2019 G.D. Dott. S. Pitinari**

Vendita: **29/10/2025**

- Terreni nel Comune di **Romans d'Isonzo (GO)**
- Ore 15.15 Lotto 1: terreno di 118.342 mq cat. in zona di interesse agricolo e parzialmente in zona boschiva. **Prezzo base: € 865.375,88 - Offerta minima: € 649.031,91** - Rilanci € 5.000,00.
- Ore 15.45 Lotto 2: terreno di 28.421 mq cat. e terreno di 89.278 mq cat. in zona di interesse agricolo e parzialmente in zona boschiva. Terreno di 2.883 mq quasi completamente in zona di interesse agricolo e in minima parte in zona commerciale per il grande dettaglio. **Prezzo base: € 863.917,31 - Offerta minima: € 647.937,98** - Rilanci € 5.000,00.
- Ore 16.15 Lotto 3: Due disgiunti terreni di forma pressoché triangolare di 6.686 mq cat. in zona commerciale per il grande dettaglio. Terreno di 30.923 mq cat. nelle vicinanze del centro commerciale in località Maranuz ricadente in zona commerciale per il grande dettaglio. **Prezzo base: € 502.550,44 - Offerta minima: € 376.912,83** - Rilanci € 5.000,00.

* * * *

Le offerte cauzionate vanno depositate **entro le ore 12.00 del 28/10/2025** al soggetto indicato nei rispettivi Regolamenti.
Per info e visite contattare il Commissario Straordinario dott. Francesco R. De Agostini, Via Rezzonico n. 6 – 35131 Padova, telefono 049/8766062, mail: f.deagostini@studiodeagostini.it. Siti internet: www.tribunale.roma.it, www.astegiudiziarie.it, www.astalegale.net, e siti collegati.

160° ANNIVERSARIO Il Sole 24 ORE

LA CHIAVE PER TORNARE A DORMIRE SONNI SERENI

Dormire bene si può: questo libro ti guida a ritrovare il sonno grazie alla terapia cognitivo comportamentale, con esercizi pratici, casi reali e consigli mirati. Basta inseguire il sonno! Lascia che sia lui a trovare te.

IN EDICOLA **DA GIOVEDÌ 11 SETTEMBRE** CON IL SOLE 24 ORE **A € 12,90***.
*Oltre al prezzo del quotidiano. Offerta in edicola fino all'11/10/2025.

Ordinala tua copia su Primaedicola.it e ritirala, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.
Per maggiori informazioni chiama il Servizio Clienti del Sole 24 Ore 02 30300600
Shopping 24 In vendita su Shopping24 offerte.ilsole24ore.com/dormirebene
ORE POINT Per trovare l'edicola più vicina vai su s24ore.it/24orepoint

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 7FED36CE2115C862

Norme & Tributi

Cassazione
Email personale inviolabile anche se sul server aziendale —p.36

Entrate
Prima casa e superbonus: più tempo per la residenza —p.32

EFFETTO COVID
Secondo le Entrate la sospensione dei termini causa Covid si applica anche ai 30 mesi entro i quali il contribuente deve trasferire la sua residenza nel Comune ove è ubicata la casa acquistata.

L'integrativa rimette in gioco il concordato preventivo

Dichiarazioni

La correzione di errori significativi sul 2023 può travolgere l'intesa

Il dietrofront va registrato nel quadro CP di Redditi e vanno versate più imposte

Giorgio Gavelli

Nel predisporre le dichiarazioni dei Redditi (e i correlati modelli Isa) per il periodo d'imposta 2024, i contribuenti potrebbero accorgersi di errori commessi nella compilazione della dichiarazione precedente, relativa al periodo d'imposta 2023. Nulla di nuovo, se non per il fatto che tale dichiarazione, per chi ha aderito al Cpb 2024-2025, è stata alla base della proposta accolta in sede di adesione, per cui gli errori commessi potrebbero portare alla decadenza dal concordato. Esaminando le fattispecie più comuni che vengono segnalate, gli errori possono essere suddivisi in tre diverse tipologie:
1. riguardanti il modello Redditi;
2. riguardanti il modello Isa;
3. commessi nella compilazione del quadro P di adesione (si veda l'altro articolo in pagina).

Prima di esaminarli singolarmente (con le relative conseguenze anche a livello dichiarativo), ricordiamo che il contribuente potrebbe ora accorgersi di aver sottovalutato una causa di esclusione (articolo 11 del Dlgs 13/2024, il decreto Cpb), con la conseguenza di aver posto in essere una adesione priva dei requisiti. Sebbene le istruzioni al modello Redditi 2025 non diano indicazioni specifiche, si ritiene che in questo caso non vada compilato il quadro Cp, dichiarando il reddito effettivo come si è sempre fatto ma preparandosi a giustificare la mancata applicazione del Cpb.

Il modello Redditi
Tanto premesso, gli errori commessi nella dichiarazione del periodo d'imposta 2023 sono decisivi ai fini del Cpb 2024-2025 qualora (tralasciando le violazioni che integrano reati tributari) superino le soglie di significatività di cui alle lettere a) e b) del comma 1 dell'articolo 22 del decreto Cpb. Il primo limite (che scatta in caso di accertamento, a seguito di mancata correzione dell'errore da parte del contribuente) postula l'esistenza di attività non dichiarate o l'inesistenza o l'indeducibilità di passività dichiarate, per un importo superiore al 30 per cento dei ricavi dichiarati. Superata questa soglia il Cpb verrebbe "travolto" in sede di accertamento, per cui meglio porre rimedio sin da subito con una dichiarazione integrativa.

La seconda soglia riguarda la dichiarazione integrativa presentata dal contribuente per correggere l'errore, che diviene significativo se «i dati e le informazioni dichiarate dal contribuente determinano una quantificazione diversa dei redditi o del valore della produzione netta rispetto a quelli in base ai quali è avvenuta l'accettazione della proposta di concordato», anche in questo caso (come conferma la circolare n. 9/E/2025) se la diversa quantificazione eccede il 30 per cento. In entrambe queste ipotesi, oltre a presentare dichiarazione integrativa sul 2023, occorre segnalare nel quadro Cp del modello Redditi 2025 (rigo Cp11) l'intervenuta decadenza e "rassegnarsi" a dichiarare per il biennio le imposte e i contributi determinati tenendo conto degli importi maggiori tra il reddito e il valore della produzione netta concordati e quelli effettivamente conseguiti (comma 3-bis dell'articolo 22). Integrazioni «sotto soglia», invece, possono essere effettuate senza intaccare l'efficacia del Cpb (così come accade, in sede di accertamento, qualora vengano accertati importi sotto la specifica soglia di rilevanza), fermo restando il fatto che, trattandosi del periodo d'imposta 2023, il contribuente non gode di alcuna franchigia da concordato con riferimento alla liquidazione delle imposte e dei contributi dovuti a seguito dell'emersione dell'errore.

Il modello Isa
Più complessa è la gestione degli errori commessi nel modello Isa, sia perché si tratta, comunque, di «dati e informazioni dichiarate dal contribuente», sia di risultanze che (ove dichiarate in modo non corretto, in misura tale da determinare un minor reddito o valore netto della produzione oggetto del concordato per un importo superiore al 30 per cento) comportano l'insorgere della causa di decadenza legata all'aver commesso la violazione di non lieve entità di cui al comma 2, lettera b), dell'articolo 22, che a sua volta costituisce una causa di decadenza dal Cpb se non viene ravveduta spontaneamente (comma 3 dell'articolo 22). In quest'ultima specifica ipotesi, quindi, una dichiarazione integrativa può portare ad evitare la decadenza dal Cpb e i relativi effetti su reddito e Irap da dichiarare. Con la complicazione che (come emerge da una risposta delle Entrate a Telefisco 2025) non sono solo le «variabili qualitative» Isa a incidere ma anche quelle «quantitative», le quali, quindi, hanno potenzialmente un doppio impatto, sia sulla soglia dichiarativa connessa ad attività non dichiarate ovvero passività inesistenti o non deducibili, sia sulla possibile violazione di non lieve entità legata alla compilazione degli Isa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOTTO LA LENTE LA PRESENZA DI CONDANNE E GLI EVENTI STRAORDINARI

Nel modello il rischio della dichiarazione mendace

Un errore che viene segnalato e che non trova in prima battuta alcuna previsione normativa "calzante" è quello commesso nella compilazione del quadro P del modello Cpb di adesione, in particolare nella compilazione dei righi P04 e P05 che sono alla base della proposta di concordato per il successivo biennio. Si tratta di una ipotesi tutt'altro che rara (e che va tenuta presente anche per l'adesione 2025-2026): le poste "correttive" del reddito e del valore della produzione netta (Vpn) concordati (di cui agli articoli 15, 16 e 17 del decreto Cpb) sono tutt'altro che di semplice identificazione (si pensi al concetto fiscale di sopravvenienza attiva o passiva) e determinazione (spesso si discute, ad esempio, sull'importo fiscalmente rilevante di una perdita su crediti). Ma cosa succede in caso di errore di compilazione di questi righi? Non si tratta (a rigore) di infedeltà dichiarative (il modello Cpb è una semplice comunicazione) e, nella maggior parte dei casi, non si è in presenza né di un disallineamento tra dati dichiarati e dati comunicati ai fini della proposta né di una comunicazione inesatta o incompleta dei dati Isa.
Poiché, tuttavia, è evidente che l'errore (non ravvedibile) abbia inciso sulla proposta, si ritiene che anche in questa situazione, al di sopra della "fatidica" soglia del 30% di effetto sul reddito e/o sul Vpn concordati, il rischio della decadenza sia molto alto. Viceversa, un errore inferiore non dovrebbe comportare alcuna conseguenza sull'efficacia del Cpb e, in questo caso, neppure sulle risultanze della dichiarazione presentata.
Molto più pericolosi sono gli errori riguardanti l'assenza di condanne (rigo P02 della comunicazione di adesione) o la presenza di eventi straordinari (rigo P03), in quanto le relative indicazioni presenti nel modello Cpb (sottoscritte apponendo la firma al rigo P10) sono rese in base agli articoli 46 e 47 del Dpr 445/2000, per cui, in caso di dichiarazioni mendaci, è prevista l'applicazione delle sanzioni penali in base all'articolo 76 del decreto in questione.

—**G. Gav.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO
Da valutare anche gli effetti di modifiche ai dati indicati nella compilazione degli Isa

Forfettari, test nel quadro LM sulle soglie

Flat tax

Per evitare la decadenza dal Cpb tolleranza fino a 150mila euro

Alessandra Caputo

Redditi concordati dai contribuenti forfettari da indicare nel quadro LM del modello Redditi 2025. Mentre, infatti, per i contribuenti Isa che hanno accettato la proposta il legislatore ha previsto un quadro apposito (quadro CP), per i contribuenti forfettari è stato modificato il quadro LM mediante l'introduzione dei righi LM32 e LM33.

Il rigo LM32 deve essere utilizzato dai contribuenti che hanno accettato la proposta di Concordato preventivo biennale (Cpb) e che decidono di avvalersi del regime di imposta sostitutiva che permette di assoggettare a un'imposta del 10% o del 3% (qualora l'attività sia qualificata come «nuova attività» in base al comma 65 della legge 190/2014), la parte di reddito d'impresa o di lavoro autonomo derivante dall'adesione al concordato che eccede il reddito effettivo dichiarato nel periodo d'imposta antecedente a quello cui si riferisce la proposta. Ad esempio, se il reddito concordato è pari a 57.000 euro e nel 2023 era pari a 48.000 euro, l'imposta sostitutiva si applica sull'ammontare di 9.000 euro.

A tal fine, nella colonna 1 del rigo LM32 va indicato il reddito concordato, nella colonna 2 va indicato il reddito prodotto nel 2023 (cioè quello indicato nella colonna 3 del rigo LM34 del modello Redditi 2024) e nella colonna 3 la differenza tra gli importi di colonna 1 e 2 che rappresenta la base imponibile su cui applicare l'imposta sostitutiva.

Il rigo LM33 va, invece, utilizzato per indicare il reddito concordato da assoggettare all'imposta sostitutiva del regime forfettario (15 o 5% per le nuove attività), al netto di quanto già assoggettato ad imposta sostitutiva.

Dal reddito così determinato possono essere dedotti i contributi previdenziali pagati nell'anno (da indicare nel rigo LM35) nonché eventuali perdite pregresse (da indicare nel rigo LM37).

Nel rigo LM39 sono poi distinte due colonne per riepilogare l'imposta dovuta: la colonna 1 serve ad indicare l'imposta sostitutiva del Cpb mentre la colonna 2 serve ad indicare quella del regime forfettario.

Nel quadro LM c'è poi un'altra novità per i contribuenti che hanno aderito al Cpb, vale a dire le due caselle «Cessazione» e «Decadenza» a margine. Le caselle vanno compilato indicando il codice relativo alle cause di cessione o di decadenza che comportano la perdita del Cpb.

Attenzione, infine, al superamento delle soglie previste nell'ambito del regime forfettario nel 2024, poiché potrebbe comportare anche la perdita del Cpb.

Come chiarito dalla circolare 18/E/2024, bisogna distinguere tre casi:
1. nel caso di ricavi/compensi superiori a 85.000 ma inferiori a 100.000 euro, il contribuente cessa il regime forfettario dall'anno successivo ma mantiene gli effetti del concordato; in tal caso, il reddito effettivo va determinato nel quadro RF o RG ed il reddito concordato nel quadro CP, con conseguente applicazione delle aliquote progressive Irpef, nonché, in presenza dei presupposti, del regime di imposta sostitutiva del Cpb;
2. nel caso di ricavi/compensi superiori a 100.000 ma inferiori a 150.000 euro, il contribuente cessa il regime forfettario dall'anno in corso ma mantiene gli effetti del concordato; in tal caso, il reddito effettivo va determinato nel quadro RF o RG ed il reddito concordato nel quadro CP, con conseguente applicazione delle aliquote progressive Irpef, nonché, in presenza dei presupposti, del regime di imposta sostitutiva del Cpb;
3. nel caso di ricavi/compensi superiori a 150.000, il contribuente cessa sia il regime forfettario, sia il concordato e il reddito va determinato nel quadro RG o RF con criteri ordinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PASSAGGI
Per i soggetti nel regime agevolato l'indicazione del reddito dall'accordo in LM32 e LM33

L'analisi

SULLA FISCALITÀ UE VA SUPERATO IL VINCOLO DELL'UNANIMITÀ

di **Marco Allena**

Le turbolenze internazionali degli ultimi tempi hanno almeno un pregio: si parla finalmente di imposte comunitarie e di competenza fiscale della Ue. La grande attenzione per le evoluzioni del rapporto con gli Usa (e i suoi riflessi fiscali) ha però fatto passare sotto silenzio la presentazione del prossimo bilancio pluriennale della Ue. A lanciare il dado, lo scorso 16 giugno, il «Financial Times», a proposito dell'ipotesi circolata a Bruxelles di ampliare il perimetro applicativo della *carbon tax* e di impiegare parte del gettito per la copertura del prossimo bilancio. La misura, che potrebbe generare fino a 705 miliardi di euro entro il 2035, sta incontrando alcune resistenze all'interno della Commissione e da parte di qualche Stato per l'impatto potenzialmente regressivo soprattutto sulle fasce vulnerabili (andando a colpire prodotti di uso comune). Di qui le polemiche, non sempre ben calibrate anche a livello nazionale, alimentate da ipotesi di nuove risorse proprie comunitarie, da individuare in un ipotetico elenco ancora allo studio.

Il tema ha due risvolti, legati uno all'impiego delle risorse, l'altro alla struttura dell'imposizione. Sul primo, l'allocazione delle risorse reperite con la fiscalità rientra nella sfera della discrezionalità politica e delle scelte di bilancio, a livello sia nazionale sia comunitario. Non si può confondere la destinazione del gettito con la struttura dell'imposizione. Il secondo tocca, invece, la competenza tributaria della Ue e le risorse proprie. Ed è il cuore dei problemi europei oggi.

L'attribuzione di poteri impositivi alla Ue è subordinata ai limiti dell'articolo 113 del Trattato sul funzionamento dell'Unione (Tfue), che richiede l'unanimità per l'adozione di misure fiscali: un meccanismo che, semplicemente, impedisce di riconoscere una sovranità fiscale, e paralizza ogni iniziativa in ambito tributario. Di qui, un chiaro immobilismo e un'evidente asimmetria tra competenze attribuite e strumenti a disposizione; è stata ventilata l'ipotesi di ricorrere all'articolo 116 del Tfue, che consente decisioni a maggioranza qualificata in caso di distorsioni del mercato interno, ma il problema ad oggi è insoluto.

La regola dell'unanimità è ancora più inaccettabile alla luce di due profili ulteriori. In primo luogo, la fiscalità ha una valenza anche fortemente simbolica per l'Unione, in quanto connessa a tematiche centrali – sostenibilità, transizione ecologica, salvaguardia della concorrenza nel mercato unico. In secondo luogo, il tributo da tempo non è espressione di mera soggezione all'autorità («Haec sunt notae captivitatis», Tertulliano), ma strumento di partecipazione alla vita pubblica, anche a livello europeo. Pagare le imposte significa contribuire al bene comune, manifestare appartenenza e corresponsabilità nei confronti della comunità. In tale prospettiva, una fiscalità comune e imposte comuni non rappresentano solo una questione tecnica: implicano il riconoscimento dello status di cittadini europei, titolari di diritti e obblighi. L'imposizione fiscale, dunque, come veicolo per la costruzione di una cittadinanza europea sostanziale. Su un tema quale questo, non si può continuare a non decidere (come accade oggi).

Se il tema dell'unanimità è centrale e indifferibile, non meno importante è quello delle risorse proprie, vecchie e nuove, e con esse della *carbon tax* (oggetto delle polemiche). Non avendo la Ue competenza in materia di imposte dirette, la sua azione si è storicamente concentrata su indirette, Iva, accise, dazi doganali, tributi sulle transazioni finanziarie, e, più recentemente, strumenti di fiscalità ambientale come la carbon tax e il Meccanismo di aggiustamento del carbonio alle frontiere (Cbam).

La fiscalità ambientale è strategica per l'Unione, ed ha funzioni anche extrafiscali di straordinaria importanza: la carbon tax è uno dei pilastri delle risorse proprie dell'Ue, non è stata introdotta oggi, e non può essere messa in discussione, al pari del Cbam, in quanto dotati di finalità che vanno oltre il mero gettito. Ben vengano le discussioni e i confronti, ma è imprescindibile affrontare con pacatezza e senza pregiudizi il tema della fiscalità comunitaria: va superato in ogni modo il vincolo dell'unanimità, valorizzando gli strumenti esistenti e pensando semmai ad ulteriori risorse proprie dell'Unione, senza diminuire il perimetro di quelle esistenti. L'Europa non può restare inerte rispetto alle sfide che il mondo ci pone (Mario Draghi).

Preside della facoltà di Economia e giurisprudenza
Professore ordinario di diritto tributario
Università Cattolica del Sacro Cuore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSTRUIRE IL FUTURO

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

MEZZOGIORNO Nei prossimi anni ci sarà bisogno di un gran numero di lavoratori ma con formazione e specializzazione

La Campania guida l'offerta lavoro

NAPOLI. Il mercato del lavoro italiano è in piena trasformazione, con nuove opportunità e sfide all'orizzonte. Secondo il rapporto di Unioncamere "Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2024-2028)", il Paese avrà bisogno di un numero impressionante di nuovi lavoratori, tra i 3,1 e 3,6 milioni nei prossimi cinque anni. La maggior parte di queste assunzioni servirà a rimpiazzare i lavoratori in uscita, ma si prevede anche una significativa creazione di nuovi posti.

La domanda di lavoro non sarà uniforme su tutto il territorio nazionale. Il Sud e le Isole, con la Campania in prima fila, guideranno la crescita, assorbendo il 30% del fabbisogno totale. A seguire, il Nord-Ovest, trainato dalla Lombardia, richiederà il 27,8% dei nuovi impiegati. Il Nord-Est e il Centro si posizioneranno in coda, rispettivamente con il 21,5% e il 20% della domanda. Questa dinamica indica un crescente ruolo del Mezzogiorno come motore di sviluppo economico e occupazionale.

Le Competenze del Futuro: Green e Digitali

Il rapporto Unioncamere evidenzia un dato cruciale: le competenze più richieste saranno quelle legate alla transizione ecologica e al mondo digitale. Oltre 2,3 milioni di lavoratori dovranno possedere competenze "green", mentre per 2,1 milioni saranno fondamentali le abilità digitali. Nonostante le iniziali preoccupazioni, l'intelligenza artificiale non è vista come una minaccia, ma come uno strumento che integrerà e potenzierà molte professioni, senza sostituirle completamente.

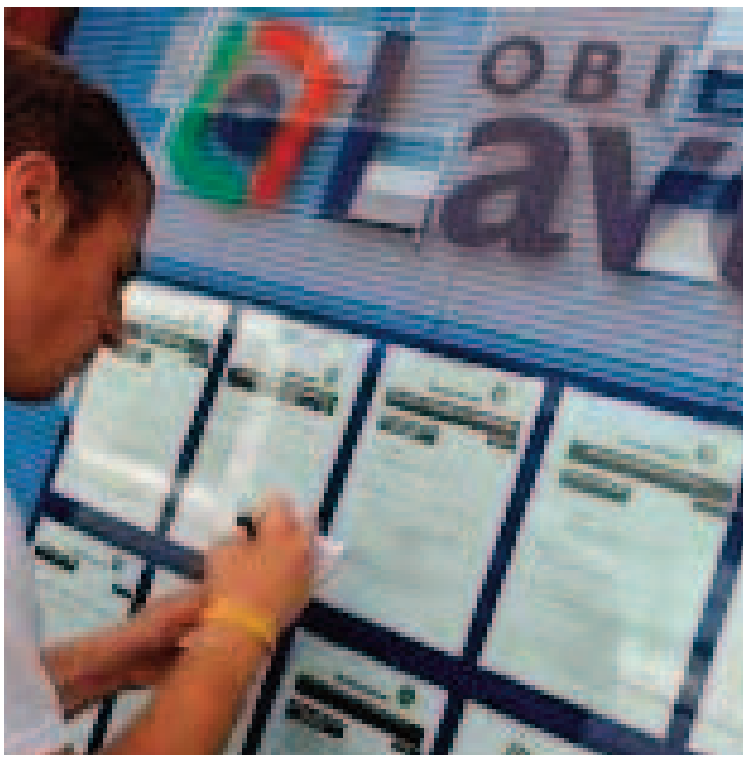
Sul fronte dell'istruzione, si registra un'inversione di tendenza: la richiesta di diplomati, in particolare da istituti tecnici e professionali, sarà molto più alta di quella di laureati. Quasi la metà delle posizioni disponibili andrà a persone con un diploma, mentre solo il 38% del fabbisogno totale richiederà una laurea. Questo dato sottolinea la necessità di investire nella formazione professionale e tecnica per allineare l'offerta formativa alle esigenze del mercato. Le lauree STEM (scientifiche, tecniche, ingegneristiche e matematiche) rimangono comunque molto richieste, offrendo tra gli 8.000 e i 17.000 posti di lavoro all'anno.

La Sfida della Formazione e l'Opportunità per Napoli e la Campania

Per cogliere appieno le opportunità di questa trasformazione, l'Italia dovrà affrontare alcune criticità. La prima è il "mismatch" tra domanda e offerta di lavoro, ovvero la difficoltà delle aziende a trovare il personale con le competenze giuste. È essenziale che il sistema formativo si adegui più rapidamente alle esigenze del mercato, investendo nella formazione di figure professionali specializzate nelle nuove tecnologie e nella sostenibilità. A Napoli e in tutta la Campania, dove l'incremento di domanda occupazionale è più marcato, sarà cruciale sviluppare programmi educativi che forniscano le competenze necessarie per rispondere alle richieste del settore.

Inoltre, il rapporto suggerisce l'importanza di aumentare i tassi di attività e di investire in una formazione continua per i lavoratori già occupati, in modo da renderli più resilienti e adattabili ai cambiamenti del mercato. In conclusione, il futuro del lavoro in Italia è segnato da un forte bisogno di rinnovamento e adattamento, con una domanda crescente di competenze specifiche. Napoli e la Campania, grazie alla loro posizione strategica e al potenziale di crescita, hanno l'opportunità di diventare un esempio virtuoso di come una regione può affrontare e vincere le sfide del mercato del lavoro del XXI secolo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EMERGENZA Si parla di bivio demografico con una serie di attività che non verranno rimpiazzate

Corsa ai pensionamenti, sos in regione

NAPOLI. L'Italia è a un bivio demografico e il mondo del lavoro si prepara a un cambiamento senza precedenti proprio per questo fattore a lungo sottovalutato. La tendenza a un pensionamento anticipato, nonostante gli sforzi per frenarla, non è sufficiente a contenere il grande esodo di lavoratori in uscita.

La Campania è una delle regioni più interessate da questo fenomeno, con circa 212mila persone che lasceranno il proprio posto di lavoro per la pensione nei prossimi quattro anni, dal 2025 al 2029.

L'analisi, elaborata dalla Cgia di Mestre a partire dai dati di Unioncamere e del Ministero del Lavoro, rivela che quasi la metà di questi pensionamenti (45,2%) avverrà nel settore privato, mentre il resto coinvolgerà il pubblico impiego.

Questa massiccia ondata di uscite, definita dagli esperti come «un esodo mai visto prima», avrà un impatto storico sul tessuto sociale ed economico del Paese.

Seppur con numeri notevoli, la Campania si posiziona in una situazione meno critica rispetto ad altre regioni italiane. Al Nord, infatti, il problema è più acuto a causa di una popolazione lavorativa più numerosa e invecchiata.

La Lombardia, ad esempio, dovrà sostituire oltre 567mila lavoratori, seguita dal Lazio e dal Veneto. In fondo alla classifica troviamo invece regioni come la Basilicata e il Molise, con un numero di pensionamenti molto inferiore.

Un altro dato preoccupante riguarda l'invecchiamento degli organici. In Italia, l'indice di anzianità è salito di 4 punti in soli due anni, arrivando a 65,2. Ciò significa che per ogni 100 dipendenti sotto i 35 anni, ce ne sono 65 con più di 55. La Campania, con un indice di 63,3, si mantiene al di sotto della media nazionale, seppur di poco. La Lombardia, invece, registra un dato migliore (58,6), in parte grazie all'immigrazione interna di giovani qualificati che si trasferiscono per le maggiori opportunità lavorative.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

MACRO E MICRO IMPRESE Anche l'industria dovrà affrontare il problema dell'invecchiamento

Il settore privato rischia l'implosione

Napoli. Il mercato del lavoro italiano si prepara a una trasformazione epocale. Tra il 2025 e il 2029, si stima che oltre 3 milioni di lavoratori, circa il 12,5% della forza lavoro nazionale, lasceranno definitivamente il proprio impiego. La maggior parte lo farà per raggiunti limiti di età, ma una piccola percentuale si ritirerà volontariamente, cambierà tipo di impiego o si trasferirà all'estero.

Questo "esodo" senza precedenti, analizzato dalla Cgia di Mestre in un rapporto basato sui dati di Unioncamere e del Ministero del Lavoro, avrà ripercussioni storiche a livello sociale, economico e occupazionale. Gli imprenditori, che già oggi faticano a trovare personale qualificato, dovranno affrontare una carenza di manodopera senza precedenti.

A livello geografico, le regioni con la popolazione lavorativa più numerosa e anziana saranno le più colpite. La Lombardia, ad esempio, dovrà rimpiazzare 567.700 lavoratori. Seguono il Lazio con 305.000 e il Veneto con 291.200. In fondo alla classifica si trovano regioni come l'Umbria, la Basilicata e il Molise, con un numero di uscite decisamente inferiore. Il fenomeno è particolarmente evidente nel settore privato, con quasi 1,6 milioni di dipendenti che lasceranno il lavoro. A livello nazionale, oltre il 72% delle sostituzioni avverrà nel settore dei servizi, in particolare nel commercio, nella sanità e nella pubblica amministrazione. Anche l'industria, con il settore delle costruzioni in testa, dovrà affrontare un massiccio rimpiazzo di personale.

Un'altra criticità è l'invecchiamento della forza lavoro. L'indice di anzianità dei dipendenti privati è salito a 65,2 nel 2023, il che significa che ogni 100 dipendenti sotto i 35 anni, ce ne sono 65 con più di 55. La Campania, con un indice di 63,3, si posiziona al di sotto della media nazionale, mostrando una situazione meno critica rispetto a regioni come Basilicata e Sardegna, ma il problema rimane serio.

La progressiva carenza di lavoratori, in particolare di quelli con esperienza e professionalità, porterà a una forte competizione tra le aziende per accaparrarsi i migliori talenti. Questo scenario potrebbe innescare una guerra al rialzo degli stipendi, con i dipendenti più ricercati che cercheranno di ottenere il massimo vantaggio personale.

In un contesto in cui la domanda e l'offerta di lavoro non si incontrano, sarà fondamentale investire nella formazione e nell'aggiornamento delle competenze. La Campania e Napoli, pur con un indice di anzianità più favorevole, dovranno affrontare il problema della scarsità di personale qualificato per mantenere la propria competitività.

©RIPRODUIONE RISERVATA

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1756970863 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Diplomazia, vertice a Napoli «Mediterraneo mare di pace»

▸L'annuncio della Farnesina: l'evento per la prima volta in città (dal 15 al 17 ottobre) Delegazioni da Usa, Ue, Africa e Medio Oriente. Stabilità e sviluppo i temi in agenda

Una veduta di Napoli con l'isola di Capri sullo sfondo. A destra, l'opera di Pomodoro alla Farnesina e allestimenti di cavi sottomarini. In basso, il ministro degli Esteri Antonio Tajani

L'EVENTO

Nando Santonastaso

Effetto Napoli per il Mediterraneo. Che non è solo turismo e accoglienza. O la rinnovata competitività della città nel sistema meridionale e nazionale dell'economia e del trasporto marittimi, come documentato anche di recente dall'annuale Rapporto di Srm. È anche la sua ormai consolidata centralità nel contesto delle relazioni internazionali dell'Italia nell'area euro-mediterranea, dove specialmente grazie al Piano Mattei per l'Africa il ruolo del nostro Paese è sensibilmente cresciuto. Ecco perché quello che si aprirà in città tra poco più di un mese è uno degli appuntamenti più pregnanti, a livello diplomatico, per la diplomazia italiana e internazionale. Napoli «crocevia naturale tra Nord e Sud, Europa e Mediterraneo», scrive non a caso la Farnesina nell'annunciare che per la prima volta in 10 anni è qui che si svolgerà, dal 15 al 17 ottobre prossimi, l'edizione 2025 dei «Dialoghi Mediterranei», la Conferenza che riunisce «rappresentanti politico-istituzionali di primo livello, funzionari, esperti, analisti ed esponenti della società, dell'economia e dei media per discutere di alcuni dei temi fondamentali per il Mediterraneo e per migliorare la cooperazione intra-regionale». Un tributo al capoluogo partenopeo e ai suoi 2500 anni di storia. Organizzato dal ministero degli Esteri in collaborazione con l'Ispi, l'Istituto per gli studi di politica internazionale, l'evento – finora sempre ospitato a Roma – «mira a favorire un dibattito aperto e informale di alto livello sulle sfide del Mediterraneo allargato, al fine di evidenziare la centralità di quest'area strategica per la politica estera dell'Italia e definire una "Agenda positiva" per il rilancio della regione». Considerata l'attualità geopolitica, è evidente che a Napoli si punterà ad «approfondire dal punto di vista scientifico gli aspetti della sicurezza e della soluzione dei conflitti in corso, dello sviluppo economico e delle infrastrutture, delle migrazioni, della cultura e della ricerca scientifica e tecnologica».

IL CAPOLUOGO CAMPANO RICONOSCIUTO «CROCEVIA NATURALE TRA NORD E SUD DELL'EUROPA»

L'AGENDA

Tutti temi sui quali il nostro Paese è in prima fila come sottolineato ieri dal ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani, promotore della scelta di Napoli, durante l'incontro alla Farnesina con il Consigliere speciale degli Stati Uniti per l'Africa e le questioni arabe e medio-orientali, Massad Boulos. Al centro del colloquio proprio la stabilità del Mediterraneo e del Medio Oriente alla luce dei recenti sviluppi nella regione, con particolare riferimento alla situazione di Gaza (è stato sottolineato l'impegno congiunto per un immediato cessate il fuoco nella Striscia e la liberazione di tutti gli ostaggi), nonché a quelle di Libia e Libano. Se ne riparlerà proprio a Napoli, ad ottobre, e non a caso Tajani ha invitato alla Conferenza lo stesso Boulos, condividendo con l'ospite anche la necessità di assicurare stabilità nel Corno d'Africa e l'importanza di lavorare nel quadro del Piano Mattei per consolidare il partenariato strategico con l'Africa.

IL LATO SUD

Il ministro degli Esteri Tajani: rafforzare cooperazione con i Paesi Sahel e del Nord Africa

Non è insomma più una novità che le relazioni internazionali del nostro Paese in ambito euromediterraneo (ma non solo) passino ormai stabilmente da Napoli. Negli ultimi due anni si sono intensificati in città vertici, eventi, incontri diplomatici e politici al più alto livello su input del Governo e, appunto, della Farnesina. È di poche settimane fa, ad esempio, la seconda edizione della Conferenza Unesco sul Patrimonio nel ventunesimo, dedicata alla discussione del patrimonio mondiale e immateriale, tangibile e intangibile dell'organizzazione Onu che ha visto la presenza di esperti provenienti da tutto il mondo oltre che di rappresentanti dell'Unesco e delle istituzioni internazionali. Pochi giorni prima c'era stata la due giorni sulla sicurezza del Mediterraneo, con la partecipazione dei delegati Nato di 48 Paesi, e soprattutto con l'intervento del segretario di Stato Usa alla Difesa. Ma nel 2024 con la presidenza italiana del G7 Napoli è stata veramente la "capitale del Mediterraneo" ospitando le riunioni dei ministri degli Esteri (a Ca-

Cantieri, export, imbarcazioni di lusso le rotte dello sviluppo passano da qui

LE DINAMICHE

Antonino Pane

La nautica va, e i numeri del consolidato dimostrano senza ombra di dubbio che l'Italia è la prima industria nautica esportatrice a livello mondiale: il 90% della produzione tricolore è destinata all'export, rappresentando circa il 13% del surplus della bilancia commerciale nazionale, in forte crescita dal 3% del 2015. E non basta. Nel segmento superyacht, l'Italia mantiene la leadership con il 54% degli ordini per unità e il 34% del valore. In questo comparto fa da traino il segmento 30-60 metri. E in questo scenario la centralità del Mediterraneo conferma il proprio ruolo strategico. Alla Borsa di Milano, in occasione della presentazione del 65esima edizione del Salone Nautico Internazionale di Genova (in programma dal 18 al 23 settembre), Deloitte Italia ha reso noto i dati dello studio realizzato in collaborazione con Confindustria Nautica. Ma prima ancora dei numeri è stato ufficializzato l'accordo di collaborazione pluriennale tra Confindustria Nautica e 38th America's Cup Event per il supporto dell'industria nautica italiana all'organizzazione dell'evento di Napoli 2027. Accordo che sarà firmato al Salone di Genova sabato 20 settembre. Ma torniamo allo studio di Deloitte Italia. «La cantieristica nautica italiana - ha detto Tommaso Nastasi, Partner e Value Creation Service Leader di Deloitte Italia - continua a distinguersi come player globale di riferimento, combinando leadership industriale e capacità di export principalmente sui grandi yacht». I dati del consolidato riguardano il 2023. Ma, nonostante la stabilizzazione del mercato, lo studio di Deloitte, sottolinea che «il comparto rileva dei fondamentali più solidi rispetto agli anni precedenti, rimanendo ben posizionato per intercettare la domanda futura di imbarcazioni di alto valore, sostenuta dalla crescita della ricchezza privata e da un posizionamento competitivo unico a livello mondiale». Tutto lascia credere, dunque, che se 2023 è stato un anno da record per la cantieristica nautica mondiale, il mercato globale ha toccato quota 34,8 miliardi di euro, in crescita del +7,3% rispetto al 2022, per il 2024 si intravede all'orizzonte una stabilizzazione della crescita: le stime globali prevedono una contrazione attorno al -5%. Ma è in controtendenza il segmento premium e dei grandi yacht che mette in evidenza una crescita che dovrebbe attestarsi tra +5 e +10% a seconda delle fasce di mercato. Per questi dati definitivi bisogna aspettare il 17 settembre, saranno resi noti alla vigilia dell'apertura del Salone di Genova. Lo studio di Deloitte, comunque, mette in evidenza che sulle performance del settore «potrebbero incidere le nuove tensioni commerciali, con i dazi Usa destinati a colpire soprattutto le imbarcazioni di piccola e media dimensione. Per l'industria italiana nel 2024 è invece ancora attesa una crescita, supportata dal mix produttivo principalmente focalizzato, in termini di valore della produzione, sul segmento dei grandi yacht».

LE TENSIONI INTERNAZIONALI NON PREOCCUPANO LE PROSPETTIVE DI CRESCITA DEL SETTORE NAUTICO

IL MERCATO

Lo studio di Deloitte e le tante iniziative promosse da Confindustria Nautica confermano il ruolo del Salone di Genova come piattaforma strategica per l'intera filiera della nautica da diporto mondiale. I numeri si commentano da soli: oltre 1.000 imbarcazioni presenti, 23 nuovi cantieri e la partecipazione di espositori provenienti da 45 Paesi, 123 novità e 96 premiere. Numeri esaltanti sottoli-

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1756970863 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Dopo i summit del G7 (Esteri, Cultura, Difesa e Interno) e la convention Unesco, la Campania tornerà a ospitare un grande evento globale

L'Italia conferma il proprio ruolo di cerniera e spinge per il dialogo

La dimensione allargata dei rapporti istituzionali è premessa per la crescita

pri), dei ministri della Cultura e della Difesa per non parlare della conferenza italo-olandese svoltasi nella vicina Reggia di Caserta a cura del ministero degli Esteri (e delle altre iniziative dello stesso spessore svoltesi in Campania, come il vertice in Irpinia dei ministri dell'Interno, sempre nell'ambito della presidenza del G7). La capacità organizzativa, la garanzia di misure di sicurezza all'altezza dei vari appuntamenti e la riconosciuta attrattività internazionale della città e della regione hanno fatto da valore aggiunto, sostenuto dalla volontà esplicita del Governo di riconoscere in "questa" Napoli il simbolo della crescita di tutto il Mezzogiorno, diventato negli ultimi tre anni il nuovo e sempre più indispensabile motore economico nazionale. È dunque naturale che anche sui temi di maggiore attualità internazionale Napoli sia diventata un ulteriore punto di riferimento anche al di fuori del Paese. Lo è a maggior ragione oggi che la grande partita del futuro dell'Europa si giocherà nell'area euro-mediterranea, a partire dalle ormai evidenti esigenze di approvvigionamento energetico e dalle nuove rotte del commercio marittimo proveniente o diretto al Canale di Suez. «Attrarre gli investimenti stranieri in Campania e creare un ecosistema in cui le aziende locali possano crescere e competere nei mercati globali», fu ribadito durante la riunione dei corpi consolari, dalla quale emerse anche un'ulteriore conferma dell'attesa che circonda la città e le sue prospettive, a breve e medio termine: «Napoli grazie alla sua posizione strategica e al dinamismo del suo tessuto imprenditoriale, può diventare un polo d'eccellenza per lo sviluppo economico nel Mediterraneo». È per questo che anche eventi straordinari e di rilevanza mondiale, come l'organizzazione dell'America's Cup el 2027, non appaiono come un salto nel buio, una sfida all'insegna del flop annunciato. Al contrario, cogliere quest'opportunità è stato per la città accettare di far salire ancora di più l'asticella della sua credibilità, rafforzando una dimensione internazionale che poche altre realtà urbane dell'intera area euro-mediterranea possono vantare in questa fase. È la Napoli del primato delle pmi innovative alle spalle di Milano, del record di export nel Mezzogiorno, delle start up in costante crescita, dell'integrazione tra capitale privato e ricerca universitaria che dall'esperienza del Polo di San

I «DIALOGHI MEDITERRANEI» SONO ORGANIZZATI IN ITALIA SIN DAL 2015 LA SEDE SCELTA È SEMPRE STATA ROMA

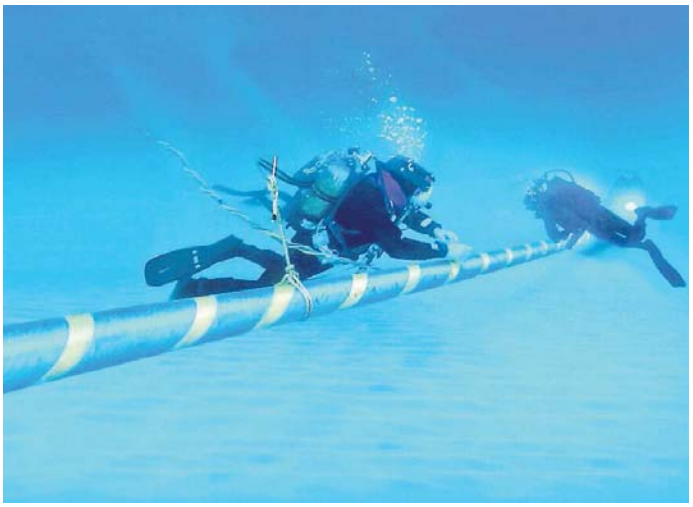
Giovanni a Teduccio della Federico II e delle sue Academy si è esteso ad altre città italiane come modello vincente di ecosistema del sapere e della produzione. Non solo turismo, dunque, ma un sistema vero e proprio, non privo di contraddizioni e di incognite, ma sicuramente lontano dalla rassegnata, diffusa disaffezione di un tempo neanche troppo lontano. Effetto Napoli sul Mediterraneo come la sintesi più efficace che qui il cambio di paradigma c'è e continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

neati dal presidente di Confindustria Nautica, Piero Formenti e dal direttore generale Marina Stella. «The State of the Art of the Global Yachting Market 2025 Edition», il report realizzato da Deloitte analizza il mercato globale della nautica e permette di aggiornare il posizionamento dell'Italia all'interno del quadro globale dell'industria nautica: si tratta di un elemento strategico di conoscenza per gli operatori di settore. Lo studio di Deloitte e Confindustria Nautica mette anche in evidenza che i principali operatori italiani, intervistati sui risultati consuntivi 2024 e sulle previsioni per il successivo triennio, stimano per il 2024 una crescita più contenuta rispetto all'anno precedente e un rallentamento nel 2025, con una ripresa nel 2026/2027. L'attesa è che il mercato degli yacht e superyacht continui a trainare l'andamento complessivo del comparto. Tra i fattori critici per il futuro, gli operatori italiani intervistati segnalano l'incertezza dei dazi, con impatto su domanda e marginalità, la revisione dei listini, le conseguenze del "destocking" dei dealer, avviato nella stagione 2024/25, e l'avvento di nuove generazioni di consumatori, sempre più attente alla sostenibilità del prodotto e del ciclo produttivo, alla digitalizzazione e a un design customizzato e orientato al lifestyle. "I dazi rappresentano uno dei principali fattori di incertezza che caratterizzano le aspettative di performance di vendite e marginalità per il 2025 - ha sottolineato Ernesto Lanzillo, Deloitte Private Leader Italia - per un comparto industriale come quello della nautica, che ha un peso rilevantissimo sul surplus di bilancia commerciale del Paese, risulta ancor più importante un esame critico delle strategie doganali sin qui adottate".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROSPETTIVE Economia del mare sempre in crescita



Energia e infrastrutture vantaggi per le imprese grazie al ponte con l'Africa

▶Le linee guida del Piano Mattei e gli investimenti sostenuti da Cdp e Simest: già finanziati progetti per oltre 260 milioni

GLI SCENARI

Nando Santonastaso

La sfida ora è di coinvolgere sempre di più le Pmi. Perché dalla sicurezza alimentare al divario digitale, dall'elettrificazione al deficit infrastrutturale, le opportunità aperte dal Piano Mattei per l'Africa, lanciato dal Governo italiano e nei fatti "adottato" dall'Ue, sembrano oggettivamente concrete. Ne è ad esempio convinta Confindustria Assafrica & Mediterraneo, l'associazione del "sistema Confindustria" che rappresenta e supporta le imprese italiane in Africa e Medio Oriente, che da tempo (lo ha fatto di recente anche all'Unione industriali di Napoli ad una iniziativa di Confindustria Campania con la Tunisia) sottolinea come i percorsi di industrializzazione e diversificazione intrapresi da diversi Paesi africani risultano sempre più attraenti per le aziende italiane. È la riprova di quanto il Piano Mattei e la sua opportuna integrazione con il Global Gateway dell'Europa (dotato di 150 miliardi di risorse destinate unicamente al Continente) sia diventato strategico a poco più di un anno dalla sua istituzione. Per l'Italia e il Sud, in particolare, considerato l'enorme vantaggio della vicinanza geografica, vuol dire l'accesso a nuovi, possibili mercati, su base paritaria e nel rispetto dell'identità dei Paesi interessati. Ma anche la condivisione di un sistema formativo che, se da un lato mira a far crescere le competenze dei giovani africani per impiegarli in loco, dall'altro offre, agli stessi giovani, importanti chances di crescita professionale con contratti legali e trasparenti in Europa.

LE IMPRESE

Per questo, il coinvolgimento delle Pmi diventa essenziale. L'Italia finora ha operato nel Continente soprattutto con le sue grandi aziende internazionali, da Enel a Eni, da Fincantieri e Terna, ma con il Piano Mattei si sono intensificati anche i contatti delle piccole e mede imprese di settori produttivi fondamentali per la cooperazione italo-africana, a partire dall'agroalimentare. Per dirla con Patrizia Mauro, da poche settimane Direttore generale di Assafrica in una sua recente intervista, «con una classe media in crescita e tassi di crescita economica superiori a quelli della maggior parte dei Paesi sviluppati, il mercato africano diventerà sempre più appetibile per gli esportatori che cercano di diversificare i propri mercati». La possibilità, dunque, di creare «progetti di filiera a lungo termine nel continente africano, coinvolgendo sempre più le PMI», è di conseguenza una tappa quasi obbligata. Anche perché le condizioni di sostegno economico-finanziario ci sono, come emerge dai numeri snocciolati dall'Ambasciatore Maurizio Saggio, coordinatore della Struttura di missione di Palazzo Chigi durante la recente audizione alle Commissioni Esteri riunite di Camera e Senato. Grazie al coinvolgimento dei privati, sono state infatti messe in campo nuove misure per sostenere le Pmi interessate al Continente. Con Plafond Africa, in particolare, Cassa depositi e prestiti garantisce risorse, con copertura statale al 70%, mentre Simest, con Misura Africa, ha già definito progetti di investimento per 5 milioni.

CREDIBILITÀ E STABILITÀ

La credibilità finanziaria del Paese e la sua stabilità politica, dunque, come fattori decisivi per il Piano Mattei. Lo conferma il bilancio del primo semestre 2025: al 30 giugno, il Comitato tecnico della Struttura di missione ha approvato progetti per 265 milioni ai quali ne vanno aggiunti altri due, ognuno da 100 milioni, che sono stati definiti nelle scorse settimane. Si va dall'energia all'utilizzo dell'acqua, dalla formazione alla sanità, all'agricoltura. L'Italia, attraverso il Piano Mattei, garantirà elettrificazione diffusa in Mozambico e Tanzania, e con Terna, in Tunisia, sosterrà la crescita e la qualità delle competenze delle startup locali in vista dell'avvio del grande progetto Elmed, l'elettrodotto sottomarino che collegherà Tunisia e Italia. Sempre in Tunisia si darà il via ad un grande progetto per il recupero di un enorme bacino di acque non convenzionali attualmente inutilizzabile per irrigazione e usi domestici. Operazione pressoché

CABINA DI REGIA A PALAZZO CHIGI: RACCORDO CON ASSAFRICA ANCHE PER NUOVA OCCUPAZIONE

analoga verrà assicurata in Etiopia, con possibilità di lavoro per 3mila persone. In agricoltura, è in pieno svolgimento il grande progetto avviato in Algeria dove sono già stati messi a coltivazione settemila dei 30mila ettari individuati, i cui prodotti saranno destinati per intero al mercato locale, pari a 40 tonnellate annue, e ne beneficeranno circa 600mila persone. Sulla stessa falsariga, il Piano Mattei ha definito analoghe possibilità di collaborazione in agricoltura anche con Ghana, Senegal e Costa d'Avorio. «Operiamo sempre e solo su richiesta dei Paesi collegati al Piano Mattei – chiarisce l'ambasciatore Saggio – e non a caso è la capacità di ascolto e di condivisione con i nostri partner la chiave di lettura forse più giusta per spiegare come funziona il Piano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'intesa sui nuovi mercati

(c) Ced Digital e Servizi | 1756970863 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Mercosur, sì di Bruxelles ma Meloni vuole garanzie

▶Ok dell'esecutivo all'accordo di libero scambio con i paesi del blocco sudamericano
Dazi tagliati e la Commissione promette tutele precise per produttori e agricoltori Ue

LA TRATTATIVA

BRUXELLES Avanti tutta con la ratifica dell'accordo commerciale con i Paesi del Mercosur (e con il Messico). Dopo un'estate dominata dai negoziati per evitare il muro contro muro con gli Stati Uniti, la Commissione europea mette in pista la prima vera risposta alternativa alle tese relazioni transatlantiche. E guarda un po' più a sud, all'America Latina. L'obiettivo è azzerare i dazi su oltre il 90% delle merci Ue esportate verso il Mercosur, il blocco sudamericano che mette insieme Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay. Tenuto conto che Bruxelles spera di raggiungere un accordo tra i Ventisette prima della fine del 2025, finché il brasiliano Lula ricoprirà la presidenza di turno del Mercosur.

I COMMISSARI PROVANO A RAFFREDDARE I TIMORI DI ALCUNI SETTORI INSERENDO DELLE MISURE DI SALVAGUARDIA

Lo schema lascia aperti i dubbi di Palazzo Chigi che sospende il giudizio fino alla chiusura delle valutazioni in corso. «L'Italia valuterà, anche attraverso il coinvolgimento delle rilevanti associazioni di categoria, l'efficacia delle garanzie aggiuntive previste e la conseguente possibilità di sostenere o meno l'approvazione finale dell'Accordo Ue-Mercosur». Intanto, «il governo accoglie con favore l'inserimento di un pacchetto di salvaguardie aggiuntive a tutela degli agricoltori europei». Salvaguardie aggiuntive «che prevedono, come attivamente chiesto negli scorsi mesi dall'Italia, un meccanismo di monitoraggio e intervento rapido in caso di perturbazioni nei prezzi, anche a livello di singolo Stato membro, il rafforzamento dei controlli fito-sanitari sulle merci in ingresso per assicurarne il pieno rispetto di standard e regolamentazioni Ue». Questo oltre «all'impegno a prevedere compensazioni adeguate per le filiere agricole eventualmente danneggiate». Ecco perché, il vicepresidente esecutivo della Commissione europea, Raffaele Fitto. parla di «accordo strategico» che sarà rafforzato da controlli e verifiche rafforzati nei Paesi partner. L'intesa è «fondamentale» per il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini: «Non è la sostituzione degli Usa ma dobbiamo conquistare nuovi mercati». Restano però i dubbi anche tra gli agricoltori. E così se la Uiv, l'Unione italiana vini, dice che «il settore del vino ha bisogno di accordi come Mercosur». Confagricoltura auspica che «ci siano spazi di miglioramento su carni bovine, pollame, riso, mais e zucchero». Chiedono più tutele e controlli di fronte a un «accordo insoddisfacente» anche Coldiretti e Filiera Italia. Attenzione alla reciprocità, dicono Conpagri e Cia.

Da sinistra Kaja Kallas e Maros Sefcovic illustrano l'intesa con il Mercosur

PIÙ RICHIESTE DI GARANZIA

«Continuiamo a diversificare i nostri scambi commerciali, a promuovere nuovi partenariati e a creare nuove opportunità economiche», ha affermato da parte sua la presidente dell'esecutivo Ue Ursula von der Leyen poco dopo la presentazione dell'accordo di libero scambio con i quattro Paesi del Mercosur. Per approvarlo, non servirà l'unanimità dei governi dei 27 Stati, ma basterà la maggioranza qualificata (15 sì, in rappresentanza di almeno il 65% della popolazione), oltre al disco verde a maggioranza semplice dell'Eurocamera. La Commissione ha scelto, infatti, di seguire un iter di approvazione più snello, che evita il passaggio per i Parlamenti nazionali, per dribblare le insidie. Al termine di 25 anni di trattative, von der Leyen aveva apposta la sua firma sull'intesa a inizio dicembre a Montevideo, ma da allora ha avuto un gran daffare per attenuare l'opposizione di vari governi, preoccupati dall'impatto sul settore agricolo: Francia, in prima linea, ma anche Polonia, Austria e, in parte, pure l'Italia. Per convincerli, Bruxelles ha tirato fuori dal cilindro, ieri, un meccanismo di salvaguardia appunto che le consentirebbe di sospendere unilateralmente l'accesso preferenziale di alcuni prodotti agricoli provenienti dal Mercosur. Ciò potrà avvenire in tempi brevi - entro tre settimane dal recepimento di un reclamo da parte di un Paese - in caso di aumento dei volumi di importazione superiore al 10% o di un calo dei prezzi della stessa entità in uno o più Stati dell'Ue. La Commissione ha, inoltre, previsto un fondo di crisi da 6,3 miliardi per gli agricoltori Ue. Misure negoziate con l'Eliseo negli ultimi giorni, tanto che il ministro francese del Commercio Laurent Saint-Martin ha definito i nuovi paletti «un passo nella giusta direzione», mentre il premier polacco Donald Tusk ha ribadito il no di Varsavia. L'accordo, stima Bruxelles, crea la più grande zona di libero scambio al mondo, con oltre 700 milioni di consumatori interessati, e ridurrà i maxi-dazi oggi esistenti sulle automobili (35%), macchinari (14-20%) e farmaci (fino al 14%). Secondo l'Ue l'accordo consente agli esportatori Ue di risparmiare 4 miliardi all'anno in dazi in America Latina. Non solo. L'intesa aumenterà le esportazioni dell'Ue verso il Mercosur fino al 39%, con un picco di quasi il 50% per l'agroalimentare, in particolare vino, cioccolato e olio d'oliva, oggi tutti daziati tra il 10% e il 35%. E contribuirà a creare 440 mila posti di lavoro in tutta Europa e a rafforzare le tutele contro le imitazioni. Tra le merci più sensibili c'è la carne di manzo, per cui l'Ue aveva già ottenuto delle concessioni in fase di negoziato: solo 99 mila tonnellate all'anno (su 10 milioni prodotte dai Paesi del Mercosur) potranno entrare nell'Ue con un mini-dazio del 7,5%. «Poco meno di due bistecche per europeo», spiega un funzionario Ue. Oltre quella soglia, rimangono in vigore prelievi del 40-50%.

PALAZZO CHIGI: «BENE I MONITORAGGI E GLI STRUMENTI DI INTERVENTO RAPIDO CHIESTI DALL'ITALIA, VALUTEREMO L'INTESA»

Gabriele Rosana
Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dop e Igp del Sud: «Tutelata la qualità» E il settore vino brinda ai nuovi mercati

IL MEZZOGIORNO

Anna Maria Capparelli

Il calice è meno amaro. L'agroalimentare europeo rischiava il ruolo di Cenerentola nell'accordo Mercosur tra Unione europea e Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay. Ma alla fine, dopo un percorso lungo 26 anni, qualche miglioramento c'è stato. Dal ministero dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare fanno sapere che con il lavoro portato avanti dall'Italia sui correttivi relativi a principio di reciprocità, standard di qualità e garanzie dei diritti dei lavoratori i risultati sono spuntati. Ora per l'attuazione dell'intesa con il Mercosur la Commissione europea, consapevole dei possibili veti di alcuni Paesi membri, ha scelto di seguire il cosiddetto «modello cileno». Come è accaduto per l'intesa commerciale tra Bruxelles e Santiago, è previsto un accordo commerciale ad interim, per il quale non è necessaria la ratifica dei 27 ma il sì dalla maggioranza qualificata all'interno del Consiglio Ue. Un sì che Palazzo Berlaymont vuole entro la fine dell'anno.

LE ECCELLENZE

Il momento è particolarmente delicato per il settore agroalimentare europeo e italiano schiacciato non solo dai dazi Usa, ma dall'apertura a prodotti alimentari americani, e da una profonda incertezza legata ai tagli della Politica agricola comune. Per l'Italia, poi, prima agricoltura europea in questa fase di rilancio una concorrenza sleale rischierebbe di oscurare i risultati positivi sul fronte della produzione e dell'export messi a segno anche grazie al traino delle eccellenze del Sud. E un'intesa sbilanciata con l'area Mercosur potrebbe mettere in difficoltà alcune produzioni del Mezzogiorno come i succhi, l'ortofrutta, il pomodoro, ma anche la zootecnia che sta trovando nuovo slancio nelle regioni meridionali e in particolare in Campania. Una concorrenza sleale che consente di non rispettare le regole produttive severe (e costose) adottate dagli agricoltori italiani (ed europei) e di immettere sul mercato europeo prodotti a prezzi stracciati potrebbe davvero mettere nell'angolo il cibo tricolore.

LE PROTEZIONI

Ora dal testo finale arrivano le rassicurazioni della Ue. «È però necessario - spiega Paolo De Castro, presidente di Filiera Italia e di Nomisma - che Parlamento europeo e Consiglio si assicurino sul funzionamento efficace della clausola di salvaguardia che consente alla Commissione di bloccare l'accordo nel caso di import massiccio di prodotti e di calo dei prezzi. È altrettanto importante - prosegue De Castro - verificare il rispetto delle regole sull'uso degli antibiotici, dei fitofarmaci e del benessere animale». Il presidente di Filiera Italia sottolinea comunque l'importanza di un mercato ampio (300 milioni di consumatori) e con tanta voglia di cibi nazionali trattandosi spesso di persone di origine italiana «ma il nodo cruciale - insiste - è la concorrenza sleale».

Il pomodoro San Marzano dell'agro nocerino-sarnese

PROTEZIONE DAI FALSI PER MOZZARELLA DI BUFALA CAMPANA, PASTA DI GRAGNANO E POMODORO SAN MARZANO

DOP E IGP

Un altro capitolo sensibile e che interessa il Sud è quello delle Indicazioni geografiche tutelate dall'accordo. Complessivamente sono circa 350 le Dop e Igp europee. Per l'Italia 31 vini tra i quali, per il Sud, Sicilia, Campania, Fiano di Avellino, Greco di Tufo e Marsala e 26 prodotti che comprendono per il Mezzogiorno, solo tre perle campane, la Mozzarella di Bufala Campana, la Pasta di Gragnano e il Pomodoro San Marzano dell'Agro nocerino-sarnese. Un numero complessivamente esiguo tenendo conto che il Bel Paese è sul podio nella Ue per numero di prodotti certificati, con una Dop economy che svetta nelle regioni meridionali, mentre la tutela è maggiore per Francia e Spagna. Si potrà, inoltre, continuare a produrre nell'area Mercosur cibi taroccati, poiché è consentito, almeno per alcuni anni, utilizzare termini come mozzarella di bufala, mozzarella e pasta.

LE PERPLESSITÀ

Il mondo agricolo non è convinto della validità dell'intesa. Per Coldiretti la clausola di salvaguardia, «seppur un passo avanti, non è sufficiente a sostenere le imprese agricole e agroalimentari rispetto ai possibili contraccolpi dell'accordo, poiché non se ne prevede l'attivazione automatica che la renderebbe realmente efficace. Senza dimenticare che non possono esistere compensazioni adeguate rispetto al rischio di devastare il tessuto produttivo europeo». L'organizzazione ha anche evidenziato come nell'area Mercosur si faccia largo uso di antibiotici e pesticidi banditi nella Ue. Mentre nei primi 9 mesi del 2025 sono scoppiati 130 allarmi alimentari di prodotti importati proprio da quei Paesi.

IL VINO

Un unico settore brinda ed è quello del vino che vede solo opportunità da un'intesa che apre alle etichette made in Italy una grande platea di consumatori. Secondo il presidente dell'Unione Italiana Vini, Lamberto Frescobaldi, «il partenariato con una popolazione latina di 270 milioni di abitanti rappresenta certamente un'opportunità di business. Oggi con i dazi statunitensi la parola d'ordine è diversificare uno spettro commerciale ancora troppo concentrato su pochi mercati di sbocco, Usa in primis». Dai dati dell'Osservatorio Uiv emerge che il Brasile, primo buyer dell'area, nel 2024 ha aumentato del 5,5% gli acquisti di vino italiano. E i numeri, con l'azzeramento dei dazi che attualmente pesano per il 27%, sono destinati a crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

l'Altravoce

il Quotidiano nazionale

Giovedì 4 settembre 2025
ANNO 25 - N. 243 € 1,00

Direzione: Edizioni Proposta sud s.r.l. Via Rossini, 2/A - 87040 Castrolibero (CS)
Redazione: Largo Augusto Imperatore, 32 - 00186 ROMA - Telefono 0662288767 Fax 06 94415435
email roma@laltravoce.com - sito web: www.laltravoce.com

diretto da Alessandro Barbano

ISSN 2499-300X [Online]
ISSN 2499-3441 [Cartaceo]

L'ANALISI/1

PERCHÉ I MERCATI CREDONO NELL'ITALIA

di NINO SUNSERI

C'è un paradosso che in queste ore domina i mercati finanziari e che meriterebbe una citazione sui manuali di scienze politiche: l'Italia, storicamente sinonimo di instabilità e governi lampo, oggi è il Paese più "affidabile" d'Europa. Non lo dicono i comunicati di Palazzo Chigi, ma le cifre nude e crude: martedì il Tesoro ha collocato 18 miliardi di Btp, ricevendo richieste per oltre 218 miliardi. Venti volte tanto. Una corsa all'acquisto che nemmeno Apple quando lancia il nuovo iPhone. Gli investitori, pragmatici e per niente ideologici, hanno mandato un messaggio semplice: in un continente scosso da crisi politiche e maggioranze fragili, l'Italia è oggi la nazione più solida. Altro che Berlino, Parigi o Madrid.

continua a pagina XIV

L'ANALISI/2

MA NON C'È FUTURO SENZA FIGLI E RIFORME

di RICCARDO PUGLISI

C'è un vecchio detto, che risale a una tragedia di Vincenzo Monti, secondo cui "se Atene piange, Sparta non ride". È un'immagine che ben si adatta all'attuale panorama europeo: mentre Francia, Germania e Regno Unito arrancano tra instabilità politica e crescita anemica, con la sola eccezione della Spagna che cresce di più ma è maggiormente affaticata sotto il profilo dell'equilibrio di coalizione, l'Italia appare - paradossalmente ma non troppo - come il Paese più affidabile sui mercati finanziari. È senz'altro merito del governo Meloni, in particolare del ministro Giancarlo Giorgetti, se oggi i conti pubblici vengono tenuti sotto controllo, senza eccesso di esternazioni propagandistiche.

continua a pagina XIV

Una parata da 5 miliardi di dollari per impressionare il mondo

La Cina mostra i muscoli

Xi Jinping sfida l'Occidente: «Siamo inarrestabili, parità tra gli Stati per la pace»
Trump: «Cospirano contro di noi». La beffa di Putin: «Zelensky venga a Mosca»

di S. MESISCA E F. SANGALLI

Se voleva essere una dimostrazione di forza, certamente lo è stata. La grande parata militare per l'80esimo anniversario della vittoria nella seconda guerra mondiale è stata, per il presidente cinese Xi Jinping, l'occasione per mostrare tutta la potenza della sua nuova Cina. Il leader di Pechino ha promesso che il Dragone perseguirà una politica pacifica, ma l'imponente dispiegamento di armi ultramoderne sembra raccontare una storia diversa. Con il consueto stile, infatti, Xi ha messo in guardia il suo diretto avversario Donald Trump: solo un rapporto paritario eviterà le tragedie del passato.

alle pagine II-III

L'INTERVISTA

Fabbrini: «Pechino non può vincere le autocrazie non guidano alleanze»

di VITTORIO FERLA

«Trump ha distrutto il multipolarismo occidentale. Gli Usa però sono sempre stati una potenza liberale, non autocratica, e proprio per questo sono stati in grado di istituire un fronte di potenze alleate. Qualcosa di analogo non può accadere sul fronte anti-occidentale, dove prevalgono nazionalismi e autocrazie. Quella a cui stiamo assistendo in Cina è una convergenza di interessi, non la costruzione di un vero e proprio sistema di alleanze. In questa fase l'Europa si dimostra impreparata e priva di una leaderschip all'altezza». Così Sergio Fabbrini, docente di scienza politica all'Università Luiss.

a pagina VIII

L'EDITORIALE

IL DRAGONE E L'ASSE DEL MALE

di CARMINE PINTO

Xi può vincere. L'incontro di Shangai è stato un successo globale. Non si tratta di ragionare sui contenuti, tutti da verificare. Il vero risultato è il palcoscenico delle potenze che hanno vinto la globalizzazione. Si tratta di molti stati dell'Eurasia, dell'area islamica, del Pacifico: Paesi economicamente minori che sono diventati potenze globali o regionali. La Cina, al centro di questo gruppo di leader entusiasti, con l'India presente da protagonista, con la Russia sottoposta al gioco, con tanti altri in fila, ha mostrato il volto di un impero del XXI secolo. Un successo enorme per Xi, in confronto allo sgretolamento dell'alleanza occidentale. Un cambiamento di prospettiva enorme. Tre anni fa, dopo l'aggressione all'Ucraina, si era registrato un ritorno da protagonista delle democrazie del G7.

continua a pagina XIV

L'ira di Crosetto: «Non è un errore». Sulla Flotilla quattro parlamentari italiani

Droni israeliani sui caschi blu

di GIULIO CARAVAGGIO

Quattro granate israeliane sono esplose a pochi metri dagli uomini dell'Unifil, la missione Onu a guida italiana in Libano. L'ira del ministro Crosetto: «Scelta precisa».

a pagina IV

IL COMMENTO

MESSIANISMO COME NUOVO DNA

di FABIO NICOLUCCI

A quasi due anni dalla tragedia del 7 ottobre, le promesse di "vittoria totale" del premier israeliano Netanyahu appaiono sempre più una scusa che una reale prospettiva.

alle pagine IV-V

LA LEGA E LA MANOVRA

Giorgetti cede a Salvini sì alla rottamazione

di LIA ROMAGNO

Il senso di appartenenza, ravvivato dal pressing incessante del capo del Carroccio, Matteo Salvini, e dall'urgenza di sventolare gli stendardi cari al proprio elettorato in vista del voto per le regionali, sembra aver sgretolato le ultime resistenze di Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia, rispetto al varo di una nuova tranche, la quinta, di rottamazione delle cartelle esattoriali su cui aveva finora posto il veto in nome della salvaguardia dei conti.

a pagina X

LA SFOGLIATELLA DI MARASSI

LA CRONACA

Siti sessisti, nell'inchiesta sputano anche i minori

di MARY LIGUORI

La Procura della Repubblica di Roma ha aperto un fascicolo per revenge porn in relazione al gruppo Facebook "Mia Moglie", dove gli utenti condividevano scatti privati senza l'autorizzazione delle dirette interessate. Nel procedimento potrebbe convergere anche il caso dell'altra pagina sessista Phica.eu. Proprio in merito a quest'ultima, nel frattempo, emerge un particolare inquietante: sul portale era ammessa addirittura la pubblicazione di immagini in cui erano ritratti bambini e adolescenti.

a pagina XIII

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

SUDAN

Papa Leone XIV: «Stop catastrofe umanitaria, subito dialogo per pace»

Non si può restare indifferenti di fronte alla catastrofe umanitaria che sta colpendo il Sudan con circa 14 milioni di sfollati e oltre 300 mila civili intrappolati nella città di El Fasher, ma anche dinanzi ai mille morti per la frana che ha investito, nei giorni scorsi, il villaggio di Tarasin, nel Darfur centrale».Leone IV, in udienza generale, si fa voce di chi soffre. «Rivolgo un appello accorato ai responsabili e alla comunità internazionale – ha detto - affinché siano garantiti corridoi umanitari e si attui una risposta coordinata per fermare questa catastrofe umanitaria. È tempo di avviare un dialogo serio, sincero, e inclusivo tra le parti, per porre fine al conflitto e restituire al popolo del Sudan speranza, dignità e pace».

INDONESIA

Marcia in rosa e con le scope per dire basta agli abusi di polizia

Centinaia di donne vestite di rosa e armate di scope hanno marciato verso il parlamento della capitale indonesiana Giakarta per protestare contro gli abusi della polizia e gli sprechi della spesa pubblica. Lo riporta la Bbc. Le manifestanti fanno parte dell'Indonesian Women's Alliance (Iwa) e hanno affermato che le scope simboleggiavano il loro desiderio di «spazzare via lo sporco dello Stato, del militarismo e della repressione poliziesca». L'Iwa è un gruppo politico composto da 90 organizzazioni femminili, nonché da vari gruppi della società civile, tra cui sindacati, organizzazioni per i diritti umani e comunità indigene. Il movimento femminile indonesiano ha una lunga tradizione di resistenza ai regimi.

IL MONITO *L'appello in occasione della parata della Vittoria*

Xi si rivolge al mondo: «O la pace o la guerra ora relazioni paritarie»

Trump lo accusa di cospirare con Russia e Corea del Nord
La Cina non bada a spese: 5 miliardi per la prova di forza

di FEDERICO SANGALLI

Se voleva essere una coreografia del potere materiale e non (in una parola, imperiale) della Cina, la parata militare per l'80esimo anniversario della vittoria nella Seconda guerra mondiale (la "Grande guerra di resistenza cinese", come l'hanno ribattezzata i libri di storia di Pechino) senza dubbio lo è stata. Almeno 10.000 soldati, oltre a un gran numero di carri armati, blindati e veicoli lanciamissili (quantificabile in diverse centinaia), hanno sfilato ieri sul vialone Chang'an (Lunga Pace), prima di passare nella famigerata piazza Tiananmen, di fronte alla celebre Città Proibita e all'altrettanto centrale Mausoleo di Mao Tse-tsung. Simboli da sempre del potere dello Stato, quello pre-rivoluzionario e quello comunista, fusi nella simbologia a rappresentare il partito-impero cinese. L'intera operazione è stata accuratamente pianificata come un'autentica manovra militare e non come una banale esibizione storica. A dimostrarlo non solo l'imponenza delle forze in campo, ma anche la ferrea coreografia, disegnata per segnalare con chiarezza la compattezza della nazione dietro il suo leader (Xi Jinping) e la sua missione (il cosiddetto Sogno cinese): migliaia e migliaia di teste, allineate sotto i loro elmetti, che ruotavano in perfetta sincronia al passaggio del loro presidente. A ogni reparto (una delegazione delle varie branche delle immense Forze armate cinesi, a cui quest'anno per la prima volta si è unita la rappresentanza della neonata Forza aerospaziale), il comandante in capo Xi – ritto a capo scoperto sulla limousine di Stato marca "Bandiera Rossa" ha rivolto un saluto: «Soldati, avete fatto un buon lavoro!» oppure «Salve compagni!». In risposta migliaia di polmoni hanno scandito fragorosamente il saluto militare di rito: «Comandante, noi serviamo il popolo!». Un messaggio coreografico, certo, ma anche politico. Simbolo di forza e vitalità rivolto soprattutto all'avversario Donald Trump, la cui parata militare convocata lo scorso 14 giugno in occasione del proprio compleanno raccolse lo scherno di molti osservatori per la cattiva organizzazione e la presenza di sponsor privati che pubblicizzavano il passaggio dei reparti.

Il presidente passa in rassegna non meno di 10.000 soldati

Ma la sfida posta da Pechino non è solo una questione di simboli o manifestazioni, ma di numeri e investimenti concreti. Secondo le stime dei rivali taiwanesi, le cui Forze armate versano da tempo in cattive condizioni, l'intera parata di ieri sarebbe costata alla Repubblica popolare la cifra record di 5 miliardi di dollari, pari al 2% di quanto mette a bilancio in un intero anno l'esercito della superpotenza. Non solo la spesa per il carburante e per l'organizzazione, le prove e l'alloggio di migliaia di uomini e mezzi nella capitale, ma anche la chiusura mandataria delle fabbriche più inquinanti nell'intera regione di Pechino, per poter assicurare cieli liberi dallo smog in occasione delle imponenti celebrazioni. Un'altra dimostrazione, meno vistosa forse ma forse più significativa (si immagini per un momento cosa avrebbe comportato in un normale Paese occidentale l'adozione di misure simili), dell'incredibile presa che il governo cinese si è assicurato sulla società del Dragone.

Il leader parla simbolicamente alla folla dalla Città Proibita

Al termine della rassegna militare Xi Jinping ha raggiunto i leader alleati radunati per la manifestazione. Affiancato – anche in questo caso con un forte simbolismo – dai capi delle tre potenze nucleari allineate a Pechino (la Russia di Vladimir Putin, la Corea del Nord di Kim Jong Un e il Pakistan di Shehbaz Sharif), il presidente cinese ha quindi raggiunto il palco delle autorità allestito in corrispondenza della Città Proibita, l'antica sede degli imperatori cinesi su cui dal 1949 capeggia invece il volto di Mao Tse-tsung, fondatore della Repubblica popolare cinese. Dettaglio a parte: il "Pensiero di Mao" - racchiuso negli scritti e nei discorsi del defunto leader rivoluzionario – da decenni fa parte dell'ideologia ufficiale del Partito Comunista, ma da qualche anno è stato affiancato dal "Pensiero di Xi". Non era mai successo prima che il pensiero di un leader cinese diventasse materia di studio con questi ancora in vita. Chissà quindi se un giorno non vedremo anche il volto dello stesso Xi appeso all'antico palazzo imperiale. Per il momento però il presidente cinese, vestito con la giacca grigia maoista riservata per le celebrazioni storiche, ha sfruttato lo scorcio suggestivo del suo palcoscenico per affrontare di petto lo stato di crisi in cui versano le relazioni internazionali. «Pace o guerra? Dialogo o scontro? Cooperazione che premia tutte le parti o rivalità a somma zero? Oggi l'umanità è di nuovo di fronte a scelte cruciali», ha scandito il leader di Pechino. «In passato, di fronte a lotte critiche tra il bene e il male, la luce e l'oscurità, il progresso e la reazione, il popolo cinese si è unito per resistere al nemico. Ha combattuto per la sopravvivenza del paese, per il rinnovamento della nazione cinese e per la giustizia dell'intera umanità», ha ribadito Xi insistendo su come la Cina stia dalla parte giusta della Storia. «Il popolo cinese si schiera fermamente dalla parte giusta della storia e del progresso della civiltà umana», ha aggiunto Xi, «e aderisce al percorso dello sviluppo pacifico e lavora fianco a fianco con i popoli di tutti i paesi per costruire una comunità con un futuro condiviso per l'umanità». Le promesse di pace sono quantomeno da prendere con le pinze, per qualcuno che ha appena fatto sfilare in posa marziale davanti agli occhi del mondo centinaia di missili tattici, balistici, ipersonici, anti-nave, carri armati, blindati, droni e aerei di ogni tipo – compresi alcuni nuovi modelli su cui già si stanno affannando gli analisti militari di tutto il mondo. Una forza militare immediatamente celebrata dal presidente cinese, che rivolgendosi direttamente agli uomini e alle donne in divisa dell'Esercito popolare di liberazione ha definito i militari di Pechino «una forza di classe mondiale capace di salvaguardare risolutamente la sovranità nazionale, l'unità e l'integrità territoriale». Ma la chiave di lettura che tenga dentro la promessa di uno sviluppo pacifico e l'ambizione di diventare la prima potenza militare del mondo è presto detta: le relazioni tra i Paesi devono essere impostate su base paritaria, ammonisce in mandarino il leader cinese, affinché si possa «vivere in armonia ed evitare che le tragedie della storia si ripetano». Tradotto: la Cina è una superpotenza, gli Stati Uniti ne prendano atto e lo riconoscano invece di adottare una postura ostile. In ogni caso «il grande rinnovamento della Cina è inarrestabile». Mentre Xi parlava i bombardieri di Trump (che in giornata ha twittato sarcastico rivendicando il contributo americano nella Seconda guerra mondiale e facendo i migliori auguri a Xi e alla sua "cospirazione" con Putin e Kim contro gli Stati Uniti) compivano un passaggio a bassa quota sopra i cieli di Washington. Segno di forza pacchiano di chi si sente messo in ombra dallo sfoggio di potenza cinese e, soprattutto, dalla pericolosa carica aggregante che la retorica che la accompagna potrebbe avere nei confronti di quella parte del mondo sempre più insofferente verso le pretese egemoniche americane. Forse anche per questo il vialone delle parate di Pechino è chiamato della Lunga Pace.

Ormai l'ascesa del Dragone appare «inarrestabile»

Il presidente cinese Xi Jinping passa in rassegna i soldati durante

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

USA/1

La famiglia Trump si arricchisce: con le criptovalute 5 miliardi di dollari

Donald Trump e famiglia si arricchiscono grazie alle criptovalute, rilanciando gli interrogativi sui potenziali conflitti d'interesse del presidente coinvolto nella regolamentazione di un settore che sta lasciando sviluppare a briglia sciolta. Il token crittografico sostenuto dal clan Trump ha iniziato a essere quotato in Borsa, conferendo alle partecipazioni detenute dal tycoon e dai suoi figli un valore di circa 5 miliardi di dollari. I Trump hanno lanciato la società di criptovalute World Liberty Financial (Wlfi) nel bel mezzo della campagna presidenziale, quando The Donald promise di fare degli Usa la «capitale mondiale delle criptovalute». Il presidente detiene circa 15,75 miliardi di token Wlfi per un valore di oltre 3,4 miliardi di dollari.

USA/2

Dazi, l'allarme di Adam Posen: «L'incertezza sarà permanente»

Quello che sta accadendo negli Usa di Trump «è un cambio di regime permanente che investe sia la natura del governo che l'economia». E l'incertezza creata con i dazi non è destinata a risolversi: «È uno stato permanente» di fronte al quale l'Europa può emergere più forte solo difendendo il multilateralismo e non cadendo nella trappola del protezionismo nazionalista». L'allarme arriva da Adam Posen, economista statunitense che presiede il Peterson Institute for International Economics, e che descrive così la situazione dell'Europa: «Hai una casa sulla spiaggia a Malibu, arrivano disastri come l'innalzamento delle acque e il tuo assicuratore sfrutta la situazione: pagami sottobanco e triplicherò il tuo premio, o ti tolgo la copertura».

durante l'imponente parata militare del 3 settembre.

IL FOCUS *La prova di forza per fugare i dubbi sull'economia*

Robot, AI e missili Adesso Pechino mostra i suoi muscoli

La Cina vuole confermarsi potenza militare high tech ma la demografia pesa sulle prospettive di crescita

di SIMONE MESISCA

A Pechino la Cina mostra i muscoli. Quella di ieri può essere definita senza troppe esagerazioni la parata militare più grande della storia cinese. Tanti i motivi, a cominciare dal fatto che essa si è svolta a poco meno di 48 dal termine del summit dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai, andato di scena nella città di Tianjin, in cui Xi Jinping ha ricevuto i grandi del Sud Globale (oltre all'alleato Vladimir Putin) e ha ottenuto uno storico disgelo nelle relazioni con l'India di Narendra Modi. Pechino sembra aver giudicato i tempi maturi per fare quel salto di qualità in fatto di "prestigio internazionale" che sinora l'ha sempre vista restare in secondo piano rispetto agli Stati Uniti. Il leader cinese Xi Jinping non ha però certo dimenticato la massima di Mao Zedong, secondo il quale «il potere politico nasce dalla canna del fucile». Ecco quindi che ieri, per l'80esimo anniversario della vittoria nella Seconda guerra mondiale con il Giappone, dai cinesi detta "Guerra di resistenza popolare contro l'aggressione giapponese", Pechino ha voluto fare le cose in grande. Alla presenza dell'intero Politburo del Partito Comunista cinese, oltre che di decine di capi di Stato stranieri, fra cui Putin e Kim Jong Un, la parata ha mostrato al mondo un arsenale militare di nuova generazione che segna definitivamente l'ingresso della Cina nell'élite delle potenze militari globali. Tra i nuovi sistemi d'arma esposti lungo il viale Chang'an spiccano i missili ipersonici YJ-15, capaci di raggiungere velocità oltre cinque volte quella del suono e di eludere i sistemi di difesa tradizionali. Sempre in fatto di missili, è stato mostrato anche il missile balistico intercontinentale Dongfeng-5C, con un raggio d'azione superiore ai 20mila chilometri e la capacità di trasportare fino a 12 testate nucleari contemporaneamente. Questo sistema mette l'intero pianeta nel raggio di una potenziale rappresaglia nucleare cinese, un deterrente strategico di primo piano. La parata ha inoltre rivelato il sistema di difesa spaziale HQ-29, capace di abbattere satelliti stranieri con un singolo colpo, e i droni sottomarini extra-large AJX002, lunghi circa 20 metri e progettati per operazioni di sorveglianza e ricognizione in modalità *stealth*. Non sono mancati i famosi "lupi robotici", sistemi a quattro zampe destinati a operazioni di sminamento, ricognizione e caccia alle truppe nemiche, simbolo dell'integrazione crescente tra intelligenza artificiale e guerra moderna. L'innovazione più sorprendente è stata però l'esibizione dei sistemi laser LY-1 montati su camion corazzati, armi a energia diretta capaci di disabilitare l'elettronica nemica o accecare i piloti. La dimostrazione di forza militare non è che la punta dell'iceberg di una trasformazione economica e tecnologica che sta ridefinendo gli equilibri globali. La Cina ha consolidato la sua posizione di seconda economia mondiale con un Pil nominale superiore ai 19 trilioni di dollari (prima se si guarda invece alla "parità di potere d'acquisto"). Nel primo semestre del 2025, l'economia cinese è cresciuta del 5.3% anno su anno, dimostrando una resilienza notevole di fronte all'offensiva commerciale americana. Il dominio delle terre rare rappresenta un'altra leva strategica potentissima nelle mani di Pechino. La Cina controlla oltre il 90% della capacità mondiale di separazione e raffinazione di questi elementi critici, essenziali per tutto, dai telefoni cellulari ai sistemi di difesa avanzati. L'ambizione cinese di diventare leader mondiale nell'intelligenza artificiale entro il 2030 sta prendendo forma concreta. Il modello DeepSeek-R1, rilasciato nel gennaio 2025, ha stupito gli osservatori globali per il suo eccezionale rapporto efficienza-prestazioni, raggiungendo performance paragonabili ai modelli occidentali più avanzati con costi computazionali drasticamente ridotti. Nel settore delle telecomunicazioni, la Cina ha annunciato progressi rivoluzionari nel 6G. China Mobile ha implementato la prima rete sperimentale 6G al mondo, dimostrando velocità di trasferimento dati fino a 280 Gbps, oltre 14 volte più veloci dei limiti teorici del 5G, con l'obiettivo di completare la standardizzazione entro il 2029 e avviare la commercializzazione entro il 2030. Tuttavia, dietro questa facciata di successo si celano criticità strutturali che potrebbero minare la sostenibilità del modello di sviluppo cinese sul lungo periodo. La crisi demografica rappresenta la sfida più urgente: la popolazione cinese è diminuita per il terzo anno consecutivo, con oltre il 20% dei cittadini già over 60. Le proiezioni indicano che entro il 2035 questa percentuale supererà il 30%, creando uno scenario di "invecchiamento prima dell'arricchimento" che potrebbe compromettere la competitività economica. Il mercato del lavoro mostra già segni di tensione, con una disoccupazione giovanile (16-24 anni) che si attesta al 15,8% e salari in stagnazione nella maggior parte dei settori. Solo tre industrie - minerario, *utilities* e servizi It - hanno registrato crescite salariali superiori al Pil dal 2020, mentre il resto della forza lavoro vede il proprio potere d'acquisto eroso.Nonostante i ripetuti appelli di Xi Jinping a sviluppare la domanda interna, i consumi delle famiglie rappresentano solo il 40% del Pil, ben al di sotto della media Ocse del 60%. Un record del 64% delle famiglie cinesi ha dichiarato nel 2024 di preferire il risparmio alla spesa, riflettendo una mancanza di fiducia sistemica nel futuro economico. Il tentativo di stimolare i consumi interni attraverso programmi di rottamazione e sussidi per l'occupazione non ha finora sortito gli effetti sperati. L'espansione del mercato interno continua a sfuggire, rappresentando il paradosso di un gigante economico che produce molto più di quanto riesca a consumare domesticamente.

I nuovi laser mobili LY-1 potrebbero abbattere droni e aerei nemici

LIBIA

A Roma Italia e Usa mediano il disgelo tra Tripoli e Bengasi

Nella giornata di martedì si è tenuto ieri a Roma un incontro tra il nipote del premier libico riconosciuto a livello internazionale, Abdel Hamid Dbeibah, e il figlio del generale Khalifa Haftar, nonché erede designato dell'uomo forte della Cirenaica, Saddam Haftar. Lo ha segnalato il dissidente libico Husam El Gomati, che ora vive in Svezia. Ibrahim Dbeibah e Saddam Haftar si sono incontrati per '«discutere della riduzione dell'intensità del conflitto a Tripoli e della convergenza dei punti di vista tra le due famiglie», ha scritto El Gomati in un post, sottolineando il clima di riservatezza in cui si è svolto l'incontro. A Roma le parti avrebbero anche avuto un contatto con l'inviato Usa Massad Boulos, che subito dopo è stato ricevuto dal ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani. Se confermato si tratterebbe del primo incontro tra i due governi della Libia in tre anni.

Putin: Zelensky venga a Mosca Trump promette nuovi colloqui

Lo zar: pronto a finire la guerra con la forza. Il leader Usa: se mi scontenta succederà qualcosa

DALLA NOSTRA INVIATA

WASHINGTON «Penso che ci sia una qualche luce alla fine del tunnel. Vedremo come si svilupperà la situazione», ha detto ieri Vladimir Putin. Ma poi ha aggiunto: «Altrimenti dovremo portare a termine i compiti che ci spettano con la forza delle armi». Il presidente russo parlava con i giornalisti durante la sua visita in Cina, dove ha assistito alla parata militare di Xi Jinping e ha avuto un lungo colloquio con il dittatore nordcoreano Kim Jong-un, che lo aiuta inviando soldati in Ucraina.

Putin ha sottolineato che, «se è pronto», il presidente ucraino Zelensky «può venire a Mosca» per incontrarlo (una proposta già definita da Kiev «inaccettabile») e sostiene di non aver «mai escluso la possibilità» di un faccia a faccia. Ma ha ribadito anche che qualsiasi summit di questo tipo dovrebbe essere ben preparato, con largo anticipo, e portare a risultati tangibili, altrimenti c'è da chiedersi «se questi incontri abbiano senso». Il presidente russo ha dichiarato di preferire una «soluzione concordata» per l'Ucraina: «Credo che, se prevalesse il buon senso, sarebbe possibile trovare una soluzione concordata accettabile per porre fine a questo conflitto». E ha aggiunto di vedere segnali positivi da parte dell'amministrazione Trump: «Vediamo non solo le loro dichiarazioni, ma pure il loro desiderio genuino di trovare una soluzione».

Ma il suo ministro degli Esteri Sergei Lavrov in un'intervista al giornale indonesiano *Kompas* chiarisce nuovamente cosa significhi soluzione concordata per il Cremlino: «Affinché la pace sia duratura, devono essere riconosciute le nuove realtà territoriali», cioè le regioni ucraine che la Russia afferma di avere annesso.

Putin non ha intenzione di danneggiare il rapporto con la Casa Bianca: «Il presidente degli Stati Uniti, lo sanno tutti, non è privo di umorismo», ha detto il leader russo minimizzando sul messaggio social in cui Trump ha usato la parola «cospirare» in riferimento all'incontro tra Putin e i leader della Cina e della Corea del Nord. «Possano il presidente Xi e il meraviglioso popolo della Cina avere una grandiosa e lunga giornata di celebrazioni — ha scritto Trump su *Truth* —. Per favore, portate i miei più calorosi saluti a Vladimir Putin e a Kim Jong-un mentre cospirate contro gli Stati Uniti d'America».

Parlando nello Studio Ovale, Trump ha osservato ieri che la «bellissima» cerimonia in Cina avrebbe dovuto ricordare il ruolo degli Stati Uniti nella sconfitta del Giappone alla fine della Seconda guerra mondiale. Poi ha ripetuto che la guerra in Ucraina «deve essere risolta in un modo o nell'altro» e ha detto che intende parlare con il leader del Cremlino e tenere dei colloqui sull'Ucraina «nei prossimi giorni». «Se saremo scontenti vedrete accadere delle cose». Ma al momento afferma di non essere «contento di nessuno».

I leader
Trump ieri alla Casa Bianca e Putin a Pechino. I due si sono incontrati in Alaska il 15 agosto e si sono parlati brevemente al telefono durante il vertice con i leader europei a Washington pochi giorni dopo

L'Intervista

di **Lorenzo Cremonesi**

«Tra la Russia e gli altri alleanze fragili e di comodo Vertice al Cremlino? Mai»

L'ex ministro Kuleba: «L'Europa è più utile se dà armi»

KIEV «Cina, Russia, India e Corea del Nord stringono alleanze fragili, alla prima difficoltà riemergeranno le antiche differenze», sostiene Dmytro Kuleba. L'ex ministro degli Esteri ucraino dal 2020 al 2024 ha scritto sul *Washington Post* un editoriale in cui afferma di preferire gli aiuti militari ai *boots on the ground* dei soldati europei come garanzie di sicurezza. Ieri lo abbiamo intervistato.

Putin oggi in Cina sembra più forte di prima e invita Zelensky a Mosca: cosa pensa si debba rispondere?

«Ovviamente no. Quando Putin invita Zelensky a Mosca il vero significato della mossa è che Putin non vuole il loro incontro. Sa che Zelensky non può accettare l'offerta. Se fossi ancora ministro degli Esteri certamente direi di non andare e comunque Zelensky oggi non ha bisogno dei miei consigli. Se Putin realmente volesse un summit potrebbe farlo in qualsiasi altro posto, che so: Istanbul, Ginevra, in Kazakistan, non in Vaticano perché il patriarca ortodosso Kirill andrebbe su tutte le furie. Ma la morale resta che non dobbiamo lasciarci abbindolare dalle tattiche del presidente russo. Primo perché è umiliante: non si va nella capitale dell'invasore per trattare, l'Ucraina non ha affatto perso la guerra. Secondo: ci sarebbero enormi problemi per la sicurezza di Zelensky. Terzo: dopo tutti gli orrori dell'invasione imposta da Putin non si deve correre ad inginocchiarsi alle sue condizioni».

Lei scrive di preferire le armi ai soldati europei: può spiegare?

«L'Europa non può affrontare il lusso delle divisioni interne sulla questione dell'aiuto all'Ucraina. E la presenza di soldati europei nel nostro Paese non avrà alcun impatto rilevante. Se per esempio ci fosse un contingente di francesi a Rivne, cosa impedirebbe ai russi di colpire la vicina Lutsk? E se ci fossero contingenti Ue a Kiev, oppure a Dnipro e Odessa, cosa fermerebbe i russi nel violare il cessate il fuoco sul fronte del Donbass? Io amo l'Europa, ma parla troppo e fa collettivamente troppo poco, forse questi temi vanno trattati a riflettori spenti».

Il profilo

Dmytro Kuleba, 44 anni, è stato fino a settembre 2024 ministro degli Esteri ucraino; insegna a Harvard e Sciences Po

Dunque meglio le armi?

«Il modo migliore per fermare l'aggressione russa è mostrare a Putin che il sostegno militare europeo è continuo e forte. Certamente Kiev riceverebbe i vostri soldati con tutti gli onori, diventerebbe un legame ulteriore con la Ue, ma questo non modificherebbe le mire di Putin. La guerra può essere fermata soltanto dalla forza degli ucraini».

Come?

«La Ue deve produrre più armi; investire nelle industrie belliche ucraine; comprare più armi dagli Stati Unite da trasferirle al nostro esercito. Inoltre, vanno inasprite le sanzioni contro Mosca e nel contempo si deve accelerare il processo di integrazione ucraino nella Ue. Questa combinazione di mosse militari e politiche segnalerà a Putin che l'Ucraina non sarà mai più russa e deve accettarlo».

Putin sembra rafforzato dopo gli incontri in Cina, non crede?

«L'avvicinamento tra Cina e India è solo temporaneo. Nuova Delhi volgerà le spalle a Pechino non appena avrà appianato lo scontro con Washington. I due Paesi hanno fondamentali interessi strategici in conflitto. E questo vale anche per la Russia. Putin ha colto l'opportunità per proiettare la sua momentanea popolarità sulla scena internazionale. Ma questa alleanza non è sostenibile, non è alla pari, la Russia è molto più debole della Cina».

I vostri soldati al fronte ci dicono che vedono sempre più droni russi costruiti con componenti cinesi...

«L'aspetto sarcastico di questa guerra è che non l'Ucraina e non la Russia sarebbero in grado di continuarla su questa scala senza l'aiuto dei rispettivi alleati»

Trump si dice molto «deluso» da Putin.

«Trump ha già detto questa frase tante altre volte nel passato e non è mai accaduto nulla di serio. E non so cosa farà adesso, ma la sua delusione nei confronti del presidente russo potrebbe tradursi in una maggior cooperazione tra Stati Uniti, Ucraina ed Europa».

Nelle prossime ore ci saranno nuovi incontri tra Zelensky e i leader europei: cosa si aspetta?

«Vorrei fosse chiaro che io apprezzo molto il sostegno fornito dalla Ue al nostro Paese. Sappiamo che i governi specie del Nord Europa, comprese le repubbliche baltiche, danno parecchi aiuti militari senza renderlo pubblico e hanno anche incrementato le industrie belliche. Questo genera tuttavia profonde differenze e mina l'unità interna europea. Ci vorrebbe maggior omogeneità».

La prospettiva
Trump si dice spesso deluso, ma non cambia nulla. Forse coopererà di più con l'Ucraina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@MsantoeInchiesa

Uno spiraglio
Vedo una luce in fondo al tunnel. Con il buon senso, una soluzione si trova. Altrimenti la troveremo militarmente
Putin leader russo

Nessun segnale
Purtroppo, non abbiamo registrato alcun segnale dalla Russia che indichi la volontà di porre fine alla guerra
Zelensky leader ucraino

Trump ha accolto in visita alla Casa Bianca il presidente polacco Karol Nawrocki, storico 42enne e pugile dilettante eletto a giugno, sostenuto dal partito di destra Diritto e Giustizia, allineato con il movimento Maga americano (Trump gli aveva dato l'endorsement). Nawrocki ha incassato ieri l'assicurazione di Trump che non ci sarà alcuna riduzione del numero di soldati americani schierati in Polonia (tra 8.200 e 10 mila), che per il Paese sono un deterrente essenziale contro la Russia. «Non abbiamo mai pensato di ridurre i soldati in Polonia. Ci pensiamo su altri Paesi, ma siamo totalmente allineati con la Polonia e l'aiuteremo a difendersi». Anzi, ha aggiunto, «ne manderemo altri se li vogliono».

Viviana Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

500
droni
e ventiquattro missili: tanti sono stati lanciati dalla Russia sulle città ucraine nella notte di mercoledì, come d'abitudine

Il summit

dal nostro corrispondente
Stefano Montefiori

I Volenterosi a Parigi: la forza anglo-francese e l'articolo 5 della Nato L'incognita Casa Bianca

I punti dell'intesa possibile sulle garanzie di sicurezza

I Paesi

Il vertice e la call con Trump

- Al vertice di oggi dei «Volenterosi», indetto da Macron e co-presieduto dall'alleato britannico Keir Starmer, parteciperanno Zelensky in persona a Parigi e, in videoconferenza, altri leader europei e poi Trump

Il summit di Londra e la coalizione

- La coalizione dei «Volenterosi» è nata a marzo, a Londra, in un summit presieduto da Macron e Starmer. Comprende una trentina di leader europei. Restano fuori Ungheria e Slovacchia per divergenze sul ruolo Ue

I colloqui di agosto da Merz a Berlino

- Già il 13 agosto, a ridosso della visita di Putin a Trump, i leader «Volenterosi» si sono riuniti in videoconferenza con Zelensky e Merz a Berlino, e poi, ancora, con Trump

Cessate il fuoco e confini intatti

- I punti fermi che la coalizione sostiene riguardano: la necessità di un cessate il fuoco prima di segulare i negoziati; sanzioni ulteriori a Mosca; nessuna modifica territoriale forzata

PARIGI «Purtroppo non ci sono segnali da parte della Russia che voglia davvero mettere fine a questa guerra», ha riconosciuto il presidente ucraino Volodymyr Zelensky nel cortile dell'Eliseo, ieri sera, appena pochi istanti dopo che Emmanuel Macron aveva proclamato che «gli europei sono ormai pronti a offrire all'Ucraina le garanzie di sicurezza necessarie, una volta raggiunta la pace». A che cosa serve allora una «coalizione dei Volenterosi» che entrerebbe in azione solo una volta cessati i combattimenti?

I lavori cominciati nel febbraio scorso su impulso franco-britannico e condotti dai circa 35 Paesi presenti oggi a Parigi, fisicamente o in videoconferenza, hanno molti scopi: ricompattano l'Europa e altri Paesi occidentali (come Canada e Australia) di fronte al nuovo corso Usa; offrono all'Ucraina sostegno nonostante il cambio di politica a Washington; mettono Donald Trump di fronte alla necessità di scoprire le sue carte, offrendo o meno la sua rete di sicurezza a un contingente europeo; e infine, solo in ultima battuta, la riunione dei «Volenterosi» serve a dare un quadro immediato al dopoguerra, nel caso improbabile in cui Putin nei prossimi giorni dovesse arrestare l'aggressione.

Oggi a Parigi i «Volenterosi» si parleranno nel corso della mattinata, poi alle 14 si collegheranno con Trump a Washington, e alle 15 — sempre che il programma venga rispettato — la conferenza stampa renderà pubblici i risultati dei colloqui. Prima di arrivare ieri sera a Parigi, Zelensky aveva incontrato a Copenaghen i rappresentati dei Paesi nordici, e anche sulla base delle sue dichiarazioni i volonterosi potrebbero trovarsi d'accordo su tre assi : 1) rafforzamento del sostegno militare all'esercito ucraino, prima vera garanzia di sicurezza, sulla base di trattati bilaterali tra l'Ucraina e i vari Paesi; 2) estensione all'Ucraina dell'articolo 5 Nato, che prevede un intervento alleato se Kiev venisse di nuovo attaccata dopo la fine della guerra (sarebbe un indubbio successo diplomatico della premier italiana Giorgia Meloni, la prima a lanciare l'idea mesi fa); 3) invio nelle retrovie ucraine di una forza franco-britannica per garantire l'eventuale cessate il fuoco (senza l'Italia).

L'alleato Macron, ieri, parla con Zelensky prima del loro incontro ufficiale (Ap)

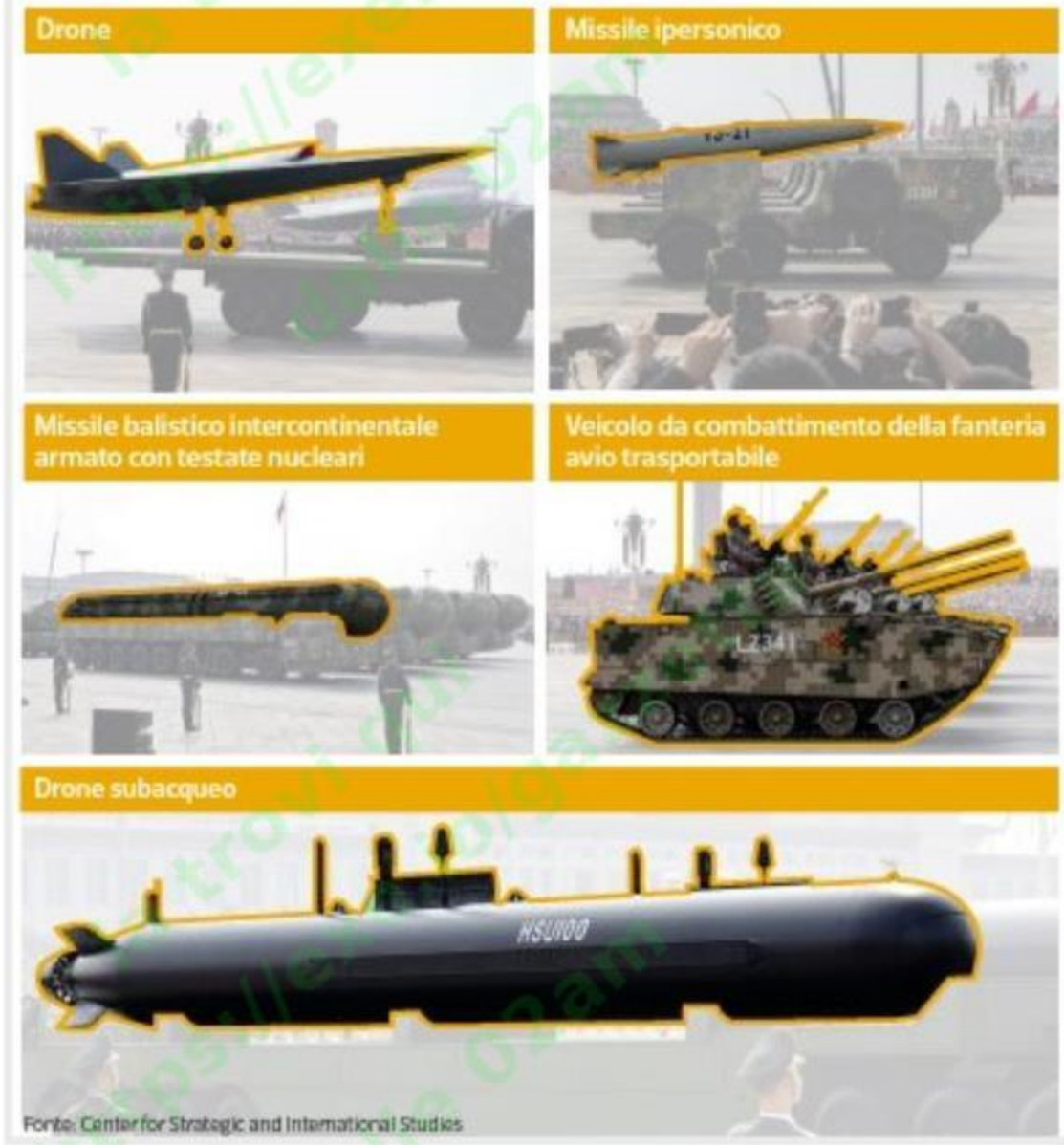
Cosa resta da capire
Trump offrirà una rete di protezione al piano? Concederà altro tempo a Vladimir Putin?

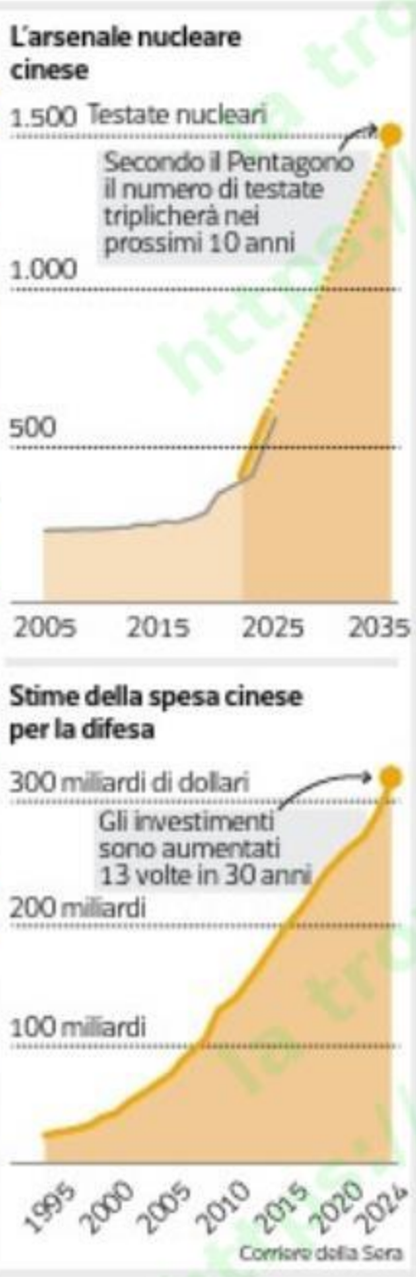
Ma l'interesse della giornata è anche capire che cosa farà Trump: offrirà il *backstop* americano, ovvero una rete di sicurezza pronta a sostenere e rendere credibili le misure europee, o si limiterà a dare altro tempo a Putin, oggi che scadono le «due settimane» concesse per trovare la pace?

Dal punto di vista dell'Italia, fonti di Palazzo Chigi sottolineano che l'assenza fisica di Meloni — parteciperà in videoconferenza, come il cancelliere tedesco Merz e molti altri — non è dovuta alla volontà di marcare una posizione diversa: erano già in agenda il Consiglio dei ministri e la visita del presidente polacco Karol Nawrocki. Escluso l'invio di truppe, l'Italia potrà partecipare ad attività «di monitoraggio e formazione al di fuori dei confini ucraini», anche in questo caso «una volta raggiunta la cessazione delle ostilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In mostra





Lo show muscolare di Xi

La grande parata a Piazza Tienanmen e il messaggio a Taiwan e agli Usa Il leader: umanità al bivio, pace o guerra?

di **Guido Santevecchi**

Vestito alla Mao, con giacca rivoluzionaria, Xi Jinping ha atteso gli ospiti d'onore Vladimir Putin e Kim Jong-un sotto la Porta della Pace Celeste, li ha diretti verso la tribuna e ha dato il via allo spettacolo. La celebrazione a Pechino dell'80° anniversario della fine della Seconda guerra mondiale anche nel Pacifico è stata una rappresentazione di grande teatralità geopolitica. Nella storia della Cina è entrata sotto il titolo «Vittoria cinese nella guerra di resistenza e liberazione contro l'aggressione giapponese». Uno show in tre atti: il discorso di Xi alle truppe e al mondo; l'esibizione di potenza militare della Cina; la recita di un gruppo di comprimari dal potenziale destabilizzante. Sullo scenario di Piazza Tienanmen.

Il monologo di Xi Jinping è partito dalla domanda retorica e inquietante: «Pace o guerra? Dialogo o scontro? Cooperazione che premia tutte le parti o rivalità a somma zero? Oggi l'umanità è di nuovo di fronte a scelte cruciali». In questi giorni, spalleggiato dal socio Putin, il presidente cinese ha proposto al cosiddetto Sud del mondo un nuovo sistema di governance mondiale «più equo e stabile», in risposta all'«egemonismo» occidentale.

L'europeo filorusso
Tra i 26 leader presenti il nordcoreano Kim Nessun occidentale, tranne lo slovacco Fico

Di fronte ai reparti pronti a marciare in parata Xi ha proclamato che «le forze armate daranno il sostegno strategico alla grande rinascita della nazione cinese e forniranno importanti contributi alla pace e allo sviluppo mondiali». Poi la parola d'ordine ormai consueta: l'Esercito popolare di liberazione deve accelerare la sua trasformazione in «una forza di classe mondiale capace di salvaguardare risolutamente la sovranità nazionale, l'unità e l'integrità territoriale». È la frase che individua l'obiettivo di lungo termine dei preparativi di Pechino: prendere il controllo di Taiwan e tenere gli americani sotto tiro nel Pacifico occidentale. Ancora un passaggio di fervore nazionalista: «La Cina non teme alcun tiranno ed è salda sulle proprie gambe». Conclusione: «Il grande rinnovamento della Cina è inarrestabile», sta al resto del mondo l'obbligo di adeguarsi per «vivere in armonia ed evitare che le tragedie della storia si ripetano».

Poi il comandante in capo Xi è salito su una limousine scoperta di marca «Bandiera Rossa» per passare in rassegna lo schieramento. Rilanciato dagli altoparlanti lo si è udito gridare più volte ai ranghi: «Soldati, avete fatto un buon lavoro!», «Salve compagni!». La risposta degli uomini chiusi nei loro elmetti è stata un'esplosione: «Comandante, serviamo il popolo! Seguiamo il Partito!».

Mille gli elementi della banda musicale, collocati in 14 file per ricordare gli anni di resistenza contro gli invasori del Giappone imperiale: una guerra che per la Cina cominciò con l'occupazione nipponica della Manciuria nel 1931 e quindi durò tre volte più di quella combattuta dagli americani nel Pacifico, ha sottolineato la stampa di Pechino.

La parata sul vialone Chang'an (Lunga Pace), è stata pianificata come un'operazione militare, per impressionare amici e avversari. Secondo le stime dei rivali taiwanesi sarebbe costata 5 miliardi di dollari. Ma quando l'Esercito popolare di liberazione è

La parola

Kim Ju-ae è la figlia Kim Jong-un, leader della Corea del Nord. La sua età non è nota, si pensa abbia 12 anni. Nel 2022 la prima apparizione pubblica

Le armi

Laser, missili ipersonici e la triade nucleare Un arsenale hi-tech

In passerella 11 pezzi bellici mai visti prima in pubblico

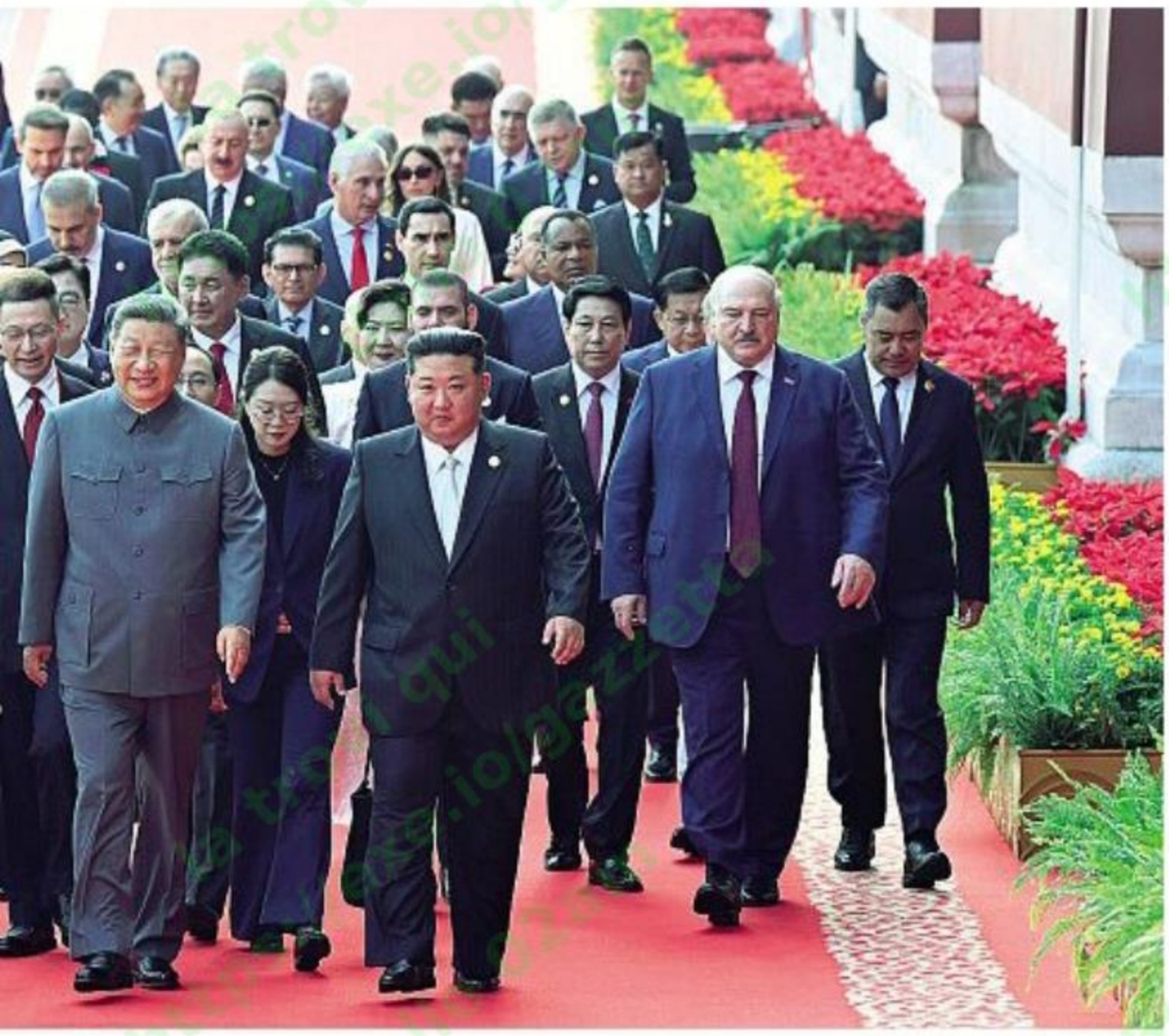
di **Paolo Salom**

Uno spettacolo marziale. Il trionfo della perfezione. Dal momento in cui l'ufficiale in comando, ritto attraverso il tettuccio della sua limousine Hongqi (Bandiera Rossa), ha salutato il «compagno presidente» e ricevuto il benestare: «Cominciate!», la parata ha rivelato al mondo di che cosa è capace la Cina post-maoista. Xi Jinping, un sorriso benevolo stampato sul viso, sempre al centro della scena, accompagnato dagli alleati-comprimari, si è così preso la soddisfazione di contraddire Deng Xiaoping, l'uomo dell'apertura e delle riforme che ammoniva i suoi compagni: «Non mostrate mai apertamente di che cosa siamo capaci!», e ha finalmente manifestato l'ambizione della Repubblica popolare: guidare il mondo e ritrovare lo splendore imperiale.

I mezzi per raggiungere lo scopo? L'economia, certo. Non per nulla il Dragone è diventato la fabbrica universale, il centro della nuova Via della Seta. Ma soprattutto la forza militare. Xi Jinping ha deciso che lungo il viale che taglia in due parti simmetriche Pechino, ieri sfilassero anche le armi più moderne realizzate dal genio cinese. Armi che forse lo zar Putin vorrebbe poter usare nella sua avventura ucraina: a cominciare dai missili ipersonici antinave, destinati a contrastare la (finora) imbattibile potenza marittima degli Stati Uniti. Si chiamano YJ-19 e, per quanto non sia chiaro se già operativi, sarebbero capaci di superare le difese delle portaerei americane garantendo la superiorità nel Pacifico. Sempre nel campo della Marina da guerra, sono stati mostrati due droni sottomarini di nuova concezione che potrebbero avere un utilizzo combinato: sorveglianza delle coste avversarie da remoto e capacità di colpire vascelli da grande distanza esattamente come i siluri. E poi ecco i droni aerei dalle forme inedite e potenzialmente invisibili ai radar come il modello AJX002, prototipo che potrebbe essere dotato di razzi esattamente come quelli in uso in Occidente. Grande spazio è stato dato missili tattici e intercontinentali capaci di trasportare testate nucleari multiple: le forze armate della Repubblica popolare dispongono al momento, secondo gli studi, di circa 600 atomiche, ma l'arsenale da «fine di mondo» è in rapido incremento con l'obiettivo di raggiungere la parità strategica con gli Stati Uniti (e la Russia). Alla sfilata hanno partecipato — con grande frastuono — carri armati progettati e costruiti interamente in Cina: secondo gli esperti, sarebbero dotati di protezioni elettroniche innovative e, in particolare i trasporto-truppe — potrebbero essere lanciati da aerei cargo dietro le linee nemiche. In questo caso, l'avversario più naturale è l'esercito taiwanese, finora protetto dallo Stretto che separa l'isola ribelle dal continente. In tutto, sono stati fatti sfilare 11 prodotti dell'industria bellica nazionale mai visti prima in pubblico, compreso un modernissimo laser capace di distruggere i satelliti spia del nemico. Armi che per lo più portano un nome comune, Dongfeng, Vento d'Oriente: una metafora dei rapporti di forza internazionali, ormai soggetti al soffio della nuova Cina. L'Occidente è avvertito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@ilsantoeinchiesa



chiamato ad esibirsi, si muove in grande stile, come si conviene a un apparato che conta oltre due milioni di uomini e donne in servizio permanente, più 500 mila riservisti; 3.700 aerei dei quali 500 bombardieri e 1.800 caccia; 370 navi e 600 testate nucleari attive.

Hanno marciato al passo dell'oca 10 mila soldati e sono stati fatti sfilare centinaia di missili tattici, balistici, ipersonici, anti-nave, con capacità nucleare, droni volanti e sottomarini trasportati da camion, aerei da caccia, da bombardamento ed elicotteri sono sfrecciati sulla piazza in formazione a V come tributo alla Vittoria del 1945.

Nella tribuna dei dignitari, 26 posti per capi degli Stati che hanno accettato l'invito. Nessun occidentale, a rimarcare il fossato di diffidenza che separa Usa e Ue dalla politica di Xi che vuole cambiare l'ordine mondiale. Unico insubordinato il premier slovacco Robert Fico. C'era l'immancabile «amico del cuore» Putin, nel ruolo consolidato di spalla di Xi, appena compensato con l'accordo per la costruzione del nuovo gasdotto «Power of Siberia 2» che dovrebbe esportare in Cina 50 miliardi di metri cubi di gas russo all'anno.

Inarrestabili
«Noi non temiamo alcun tiranno. Il grande rinnovamento del Paese è inarrestabile»

Spicca per la prima volta in un consesso multilaterale il nordcoreano Kim Jong-un, caratterista specializzato in minacce nucleari e ultimamente in recite di pianto davanti alle madri dei suoi eroici soldati spediti a morire sul fronte della guerra russa contro l'Ucraina.

Nel cast, tra gli altri, il bielorusso Lukashenko, l'iraniano Pezeshkian e il capo della giunta golpista di Myanmar. Personaggi che conoscono a memoria il celebre pensiero di Mao: «Il potere politico nasce dalla canna del fucile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fiumana
Un gruppo di leader di diversi Paesi si dirigono verso la tribuna in Piazza Tienanmen per assistere alla parata militare di ieri. In testa, il «padrone di casa» Xi, con Putin, Kim e Lukashenko (*Epa*)

Esibizione Nella parata di ieri, il governo di Pechino ha sfoggiato i suoi più recenti prodotti militari, come gli aerei senza pilota GJ-11 (*in alto*) e (*in basso*) i sistemi laser antiaerei LY-1 destinati alla Marina (*Getty, Ap*)

L'ex presidente del Consiglio

E lungo la marcia spunta D'Alema: «Qui per la pace» Pioggia di critiche

Le parole a una tv cinese e gli attacchi in Italia

ROMA Un video impazzava ieri sui social, il volto e la voce di Massimo D'Alema, ex premier ed ex segretario di Pds e Ds: «Dobbiamo avere la forza della memoria di una lotta eroica come fu quella del popolo cinese, così importante non solo per la Cina ma per tutta l'umanità per la sconfitta del nazismo e del fascismo».

L'ex presidente del Consiglio nel video parlava da Pechino, con gli ideogrammi cinesi in sovraimpressione, ai margini della parata militare organizzata per gli ottant'anni dalla fine della Seconda guerra mondiale e dell'occupazione giapponese della Cina. Erano invitati ventitré capi di Stato e di governo alla parata, tra questi Vladimir Putin e il nordcoreano Kim Jong-un, l'iraniano Masoud Pezeshkian, il bielorusso Aleksandr Lukashenko e pure il capo della giunta militare birmana Min Aung Hlaing. «È un fatto gravissimo», ha tuonato Carlo Calenda, leader di Azione. E ha aggiunto: «È grave che un ex presidente del Consiglio vada a Pechino per celebrare la nascita del fronte antioccidentale, a omaggiare Putin e Kim Jong-un e Xi Jinping».

Il suo eloquio pacato, al collo il laccio del badge di ospite d'onore alla manifestazione, Massimo D'Alema parlava al microfono di un giornalista di una televisione cinese. In sottofondo una musica celebrativa: «Viviamo un momento difficile per le relazioni internazionali. Io spero e confido che da Pechino venga un messaggio per la pace, per la cooperazione, per il ritorno di uno spirito di amicizia tra tutti i popoli e che sia posta fine alle guerre che purtroppo insanguinano in modo così tragico i diversi paesi del mondo».

Tante le reazioni, soprattutto critiche. Il presidente dei senatori di Forza Italia, Maurizio Gasparri: «Non potendo far rinascere Mao Tze Tung hanno portato una copia di Massimo D'Alema nella piazza di Pechino. A volte i fantasmi del passato ritornano». E il capogruppo dei deputati Galeazzo Bignami: «La sinistra ed Elly Schlein, che non perdono occasione di farci la lezione contro le presunte derive autoritarie, non hanno proprio nulla da dire? Non trovano inaccettabile che Massimo D'Alema fosse lì?».

Il senatore leghista Marco Dreosto: «Proprio quel Pd che per anni ha provato a dare lezioni di morale alla Lega e al centrodestra, oggi si ritrova rappresentato in prima fila in uno dei palcoscenici più discussi del mondo. Un'immagine che parla da sola». Ivan Scalfarotto, senatore di Italia Viva, è laconico: «Non ho parole». A difendere l'ex presidente del Consiglio D'Alema si leva la voce di Stefano Fassina: «D'Alema è tra i pochi con consapevolezza della storia e il coraggio di parlare».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'amico italiano
L'ex presidente del Consiglio Massimo D'Alema, 76 anni, era a Pechino in occasione della parata militare. I fotogrammi riprodotti qui sopra sono tratti da una sua intervista a una tv cinese

Il «fuorionda»

Il Comandante e lo zar: «Saremo immortali»

A giugno ha compiuto 72 anni, eppure Xi Jinping si considera ancora «giovane». E lui stesso ha tenuto a dirlo al suo ospite più illustre, Vladimir Putin — 73 anni il prossimo 7 ottobre — , mentre lo accompagnava verso il palco da cui i leader accorsi a Pechino hanno assistito alla parata militare andata in scena ieri.

La conversazione tra i due è stata catturata da un microfono della *China Central Television*, la tv di Stato, che ha trasmesso l'intero evento in diretta. Il momento è quello in cui Xi, Putin e Kim Jong-un salgono le scale affiancati. L'audio va e viene, ma si sente il presidente cinese dire a Kim in mandarino: «Anch'io sono molto felice. È passato molto tempo dall'ultima volta che ci siamo visti». Il dittatore nordcoreano risponde per bocca di un traduttore che sì, sono passati sei anni dal loro ultimo summit (era il giugno 2019, si incontrarono a Pyongyang).

Poco dopo, ancora Xi: «Ora le persone di 70 anni sono ancora giovani». Un altro cambio di inquadratura, ed ecco l'interprete di Putin tradurre una frase del leader cinese: «Prima, le persone raramente vivevano oltre i 70 anni, ma oggigiorno a 70 anni...». Una breve interruzione, poi la frase si conclude con «ancora un bambino». Il dialogo prosegue, con l'interprete di Xi che traduce i pensieri dello zar: «Tra qualche anno, con lo sviluppo della biotecnologia, gli organi umani potranno essere costantemente trapiantati. In questo modo si potrà vivere e diventare più giovani, persino immortali». Xi replica: «Si prevede che in questo secolo gli esseri umani possano vivere fino a 150 anni», parole prontamente rese in russo all'«amico del cuore» (come l'ha definito lo stesso Xi).

Nessuna conferma dalle autorità cinesi su quanto si sono detti i due capi di Stato. Conferma che invece è arrivata da Putin in persona: «I moderni mezzi di cura, la medicina, tutti i tipi di interventi chirurgici legati alla sostituzione degli organi, permettono all'umanità di sperare che la vita attiva continuerà non come oggi. L'aspettativa di vita aumenterà significativamente», ha spiegato in una conferenza stampa. In fondo cos'è l'età, se non un numero?

Samuele Finetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giù i dazi tra Mercosur e Ue: 700 milioni di consumatori

Von der Leyen: accordo storico. Palazzo Chigi: valuteremo le garanzie

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

Leader
Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea (*nella foto a sinistra*) e Javier Milei, presidente dell'Argentina

BRUXELLES La Commissione europea ha presentato le sue proposte per la conclusione dell'accordo di partenariato tra Ue e Mercosur e dell'intesa che modernizza l'accordo già esistente con il Messico. L'intesa più delicata è quella con Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay perché se da un lato permetterà ai prodotti europei di entrare più facilmente in Sudamerica con l'eliminazione dei dazi che ora sono molto elevati, dall'altra aprirà il mercato interno a quote con tariffe ridotte di carne bovina, pollame, zucchero e riso provenienti dal Sudamerica. Questo crea grande preoccupazione nel mondo agricolo europeo, che ha bocciato l'intesa, e in alcuni Paesi Ue.

Gli accordi con Mercosur e Messico sono «pietre miliari» per la presidente della Commissione von der Leyen: «L'Europa raddoppia gli sforzi sulla diversificazione». In particolare, l'accordo con il Mercosur, se approvato, coprirà circa un terzo dei volumi di esportazioni che l'Ue perderà dopo l'intesa raggiunta con gli Stati Uniti, che ha fissato i dazi al 15% sulle esportazioni europee. «Nel complesso contesto geopolitico odierno, l'Europa ha più che mai bisogno di alleanze con partner fidati», ha sottolineato l'Alta rappresentante Kallas.

La Commissione per rendere digeribile l'intesa che andrà a creare un mercato di 700 milioni di persone, ha proposto un meccanismo di salvaguardia per i prodotti agricoli considerati sensibili, attivabile in caso di «gravi perturbazioni» al mercato interno a causa dell'aumento improvviso delle importazioni o della caduta dei prezzi. Il commissario Ue al Commercio Šefcovic ha spiegato che il meccanismo sarà contenuto in un atto giuridico apposito. Inoltre la Commissione ha previsto misure di protezione per 6,3 miliardi nell'ambito del nuovo bilancio Ue. Sono previsti anche strumenti per impedire che pesticidi vietati o pratiche contrarie al benessere animale rientrino nell'Ue tramite prodotti importati. Ora i dazi sulle esportazioni Ue verso il Mercosur sono del 14-20% sui macchinari, del 35% sulle auto, del 35% sull'abbigliamento, fino al 14% sul pharma, del 27% sul vino, del 28% sui formaggi. L'intesa elimina queste tariffe, mentre introduce sui prodotti sudamericani quote tariffarie limitate con dazi ridotti ma non azzerati.

La Commissione ha proposto sia per il Mercosur sia per il Messico un accordo globale, con elementi politici (cooperazione in diversi ambiti) e commerciali, che richiede la ratifica di tutti i Parlamenti nazionali ed europeo, e un accordo commerciale ad interim che potrà entrare in vigore più rapidamente (l'auspicio è entro fine anno), dopo la decisione del Consiglio a maggioranza qualificata e il consenso del Parlamento Ue.

L'Italia ha accolto «con favore» le salvaguardie aggiuntive ma non ha sciolto la riserva sul sostegno o meno all'intesa: prima «valuterà, anche attraverso il coinvolgimento delle rilevanti associazioni di categoria, l'efficacia delle garanzie», ha spiegato Palazzo Chigi. Così la Francia, finora contraria al Mercosur, andrà ad «analizzare» le clausole. Per Parigi è fondamentale che possano essere attivate anche da un solo Paese. Il primo ministro polacco Tusk ha ribadito, invece, che la Polonia si opporrà all'accordo. La Spagna lo valuta «molto positivamente» così come la Germania. Promettono battaglia in Parlamento. I Verdi bocciano il Mercosur e chiederanno alla «Corte di giustizia Ue di pronunciarsi» sulla sua compatibilità «con gli obiettivi climatici europei». Il Rassemblement national di Le Pen presenterà una mozione di censura contro von der Leyen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

1991, il Mercato comune del Sud

Il Mercosur (acronimo di *Mercado Común del Sur* in spagnolo) è il mercato comune dei Paesi sudamericani Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay nato nel 1991 con il Trattato di Asunción.

Tariffe azzerate per l'export Ue

La Commissione Ue ha presentato le proposte per chiudere l'accordo di partenariato che prevede l'eliminazione dei dazi sull'export Ue e introduce dazi ridotti sui prodotti sudamericani

La ratifica dei Parlamenti

Bruxelles ha proposto un accordo globale che richiede la ratifica di tutti i Parlamenti (nazionali ed europeo), e un accordo commerciale *ad interim* che potrà entrare in vigore più rapidamente.

La salvaguardia
Bruxelles ha proposto un meccanismo di salvaguardia per alcuni prodotti agricoli

Volti e storie

Auto

Ford, negli Usa +3,9% le vendite

Ad agosto la casa automobilistica Ford (in *foto* il ceo Jim Farley) ha registrato un aumento del 3,9% delle vendite negli Stati Uniti, con una crescita su base annua per tutti i tipi di auto. I veicoli elettrificati hanno avuto un boom (+16%) per i Suv +6,2%.

Traffico di volo

Ryanair e Aena, lotta su incentivi

Scoppia la lite tra la compagnia low cost Ryanair (in *foto* il ceo O'Leary) e Aena, la società che gestisce gli scali in Spagna. Al centro della contesa ci sarebbero gli incentivi per l'attività volativa per lo sviluppo del traffico, centinaia di milioni di euro ogni anno.

Da Kuehne+Nagel

Sgro nuovo ceo di Arriva Group

Gianfranco Sgro sarà il nuovo ceo di Arriva Group dal 1° ottobre 2025. Lunga esperienza internazionale, Sgro ha guidato negli ultimi 11 anni il business globale del contract logistics di Kuehne+Nagel del quale è vicepresidente.

Salone di Genova

Zoppas: nautica strategica

La nautica rappresenta «un settore strategico per il Made in Italy», ma occorre «affrontare alcune sfide cruciali, in primo luogo l'incognita dei dazi», ha detto ieri il presidente dell'Agenzia Ice, Matteo Zoppas (in *foto*), al lancio del Salone Nautico di Genova.

L'Intervista

di **Andrea Ducci**

Prandini: «Servono controlli Siamo preoccupati, è necessaria la reciprocità»

Il presidente Coldiretti: rischio concorrenza sleale

ROMA Perché la proposta di accordo con il Mercosur e il Messico della Ue non la convince?

«Per una ragione semplice: l'accordo deve prevedere garanzie per il rispetto del principio di reciprocità degli standard produttivi. Mentre - spiega Ettore Prandini, presidente di Coldiretti — in realtà si introducono solo clausole di salvaguardia che non funzioneranno perché non automatiche».

Cosa vuol dire che non sono automatiche?

«Significa che prevedono un meccanismo dove occorre la denuncia e, poi, una successiva verifica, con tempi lunghissimi rispetto a quelli del mondo delle imprese. In sostanza solo dopo anni è possibile stabilire se c'è stata una violazione della clausola di salvaguardia. Il problema è che nel frattempo si sarà conclamata una situazione di concorrenza sleale con danni irreparabili per le nostre imprese. Ma c'è a mio avviso un ulteriore problema».

Quale?

«Se l'Europa non ha il coraggio di costituire un'agenzia che, al pari di quanto avviene negli Stati Uniti, in Cina o in Australia, effettua controlli e verifiche sulle importazioni, è del tutto inutile continuare a stabilire regole, cavilli e certificazioni. Oggi in Europa viene controllato solo il 3% dei prodotti importati, una percentuale di gran lunga inferiore rispetto ai controlli in Cina, Australia e Stati Uniti. In questo scenario ogni stato membro Ue decide in autonomia sui controlli con tanto di inevitabili dinamiche al ribasso, per cui chi adotta sistemi a maglie strette rischia di subirne le conseguenze perché le merci evitano i paesi dove i porti e gli hub fanno più verifiche».

La volontà di chiudere l'intesa sul Mercosur può essere una risposta europea al vertice di Tianjin tra Cina, Russia e India?

«Quello che osserviamo è un rafforzamento dell'asse tra paesi destinati ad avere una forza economica e un'elevata crescita demografica, basti pensare a Cina e India. Di fronte a questo l'Europa vive in un mondo parallelo con una lentezza imperdonabile nell'individuare meccanismi a sostegno dell'economia reale. La presidente della commissione Ue Von Der Leyen continua a ragionare come se la competizione fosse tra stati membri, senza cogliere che lo scenario è ormai globale».

Quindi cosa dovrebbe fare l'Europa?

«Dovrebbe essere più unita, fare debito pubblico comunitario, emettere eurobond e garantire agli stati membri le condizioni per competere fuori dall'area Ue. E, torno a dire, la responsabile della situazione in cui ci troviamo è la presidente Von Der Leyen, a partire dalla scelta di non sostenere l'economia reale, tagliando le risorse sulla politica agricola comune per circa 90 miliardi di euro. La Cina, intanto, forte di avere il 18% della popolazione mondiale e il 60% delle scorte mondiali di cereali persegue piani geopolitici siglando intese con paesi dove manca il cibo. In Italia è stato predisposto il piano Mattei, ma in Europa non si fa niente o quasi, evidenziando la miopia di Von Der Leyen».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice

● Ettore Prandini è presidente di Coldiretti dal 2018. L'associazione agricola ha 1,6 milioni di soci

90
miliardi
è il taglio alle risorse per la Pac (Politica agricola comune) proposto da Bruxelles per il periodo 2028-2034

Veicoli «a zero emissioni»

Toyota, la produzione sbarca in Europa

Yoshihiro Nakata, presidente e ceo di Toyota Europe

Il costruttore automobilistico numero uno al mondo, la giapponese Toyota, produrrà per la prima volta un veicolo a zero emissioni in Europa, in Repubblica Ceca, vicino a Praga, nello stabilimento di Kolin, di sua proprietà dal 2021. Per ora non si hanno informazioni dettagliate sul futuro modello; nella fabbrica (con una capacità annuale di oltre 220mila unità) vengono già assemblati il suv Aygo X e la city car ibrida Yaris. L'investimento di base è di 680 milioni di euro, necessari per aumentare le capacità del sito; il governo ceco partecipa con 64 milioni. «Il progetto rafforzerà la nostra presenza in Europa, contribuendo ad abbassare i costi dei trasporti, per raggiungere la neutralità del carbonio nel Continente, entro il 2040», ha detto presidente di Toyota Europe, Yoshihiro Nakata. Per il Primo Ministro ceco, Petr Fiala, la decisione aiuterà a sostenere la fabbricazione automobilistica nel Paese. Stellantis, Renault e Volkswagen sono già presenti in Repubblica Ceca.

Toyota, dal 2002, ha assemblato nel sito di Kolin oltre 4,5 milioni di veicoli. Toyota ha altri otto siti in Europa.

Bianca Carretto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@ilsantoeinchiesa